

Commissione Consiliare Permanente Affari Costituzionali ed Istituzionali; Pubblica Amministrazione; Affari Interni, Protezione Civile, Rapporti con le Giunte di Castello; Giustizia; Istruzione, Cultura, Beni Culturali, Università e Ricerca Scientifica; Commissione Consiliare Permanente Affari Esteri, Emigrazione ed Immigrazione, Sicurezza e Ordine Pubblico, Informazione

Lunedì 12 ottobre 2026

*

A una settimana dalla firma dell'accordo di associazione con l'Unione Europea, prevista il 19 ottobre, il confronto nelle commissioni congiunte Affari Interni ed Esteri si concentra - nel comma 2 - su come organizzare il recepimento delle norme europee e preparare la pubblica amministrazione. Il Segretario di Stato Andrea Belluzzi illustra il lavoro di ricognizione svolto con i dipartimenti: "Sono emersi uffici sui quali l'impatto non è particolarmente rilevante e uffici che riescono a sostenere l'agenda senza ulteriori risorse. In alcune aree servono invece risorse aggiuntive o competenze diverse da quelle presenti nell'attuale organizzazione". Tra gli interventi indica la trasformazione della statistica in un ente autonomo e indipendente: "La statistica è uno dei principali canali di comunicazione con l'Unione Europea per l'interscambio di dati e richiede uno standard di indipendenza e autonomia che oggi non abbiamo e che ci stiamo preoccupando di creare". Belluzzi lega l'adeguamento alle opportunità economiche e indica negli appalti uno dei settori sui quali intervenire per consentire alle imprese sammarinesi di competere nel mercato europeo: "Nel presentare le riforme, le nuove norme e gli aggiornamenti, vogliamo quindi dare priorità alle iniziative che aprono opportunità". E aggiunge: "Per me questo è il senso principale, il cuore dell'accordo di associazione: avere opportunità che oggi non abbiamo". Sul personale insiste sulla necessità di estendere la formazione: "La formazione deve riguardare anche il personale oltre alla fascia dei dirigenti. Dovremo investire in spazi di formazione per tutti, articolati per aree, per cominciare a condividere anche un approccio diverso".

Il Segretario di Stato Luca Beccari presenta invece una proposta di legge qualificata per organizzare il recepimento. Spiega che gli strumenti normativi esistono già, ma che occorre evitare un sovraccarico dei lavori: "Possiamo mantenere le regole procedurali relative agli strumenti normativi attuali, sapendo però che ci sarà un'inevitabile congestione dell'attività legislativa a livello consiliare. Oppure possiamo valutare percorsi differenziati che consentano di distribuire meglio questo carico e lavorare in maniera più fluida". Al centro della proposta c'è quella che viene definita "legge omnibus annuale di recepimento". Una legge, chiarisce Beccari, "che da un anno all'altro definisce i percorsi di recepimento degli atti da adottare nell'anno di riferimento e risolve i problemi relativi ai conflitti tra norme. Fa ordine, evitando di inserire nei singoli atti una quantità di norme transitorie che possono conciliarsi male e che bisogna poi recuperare da un provvedimento all'altro, perché a volte sono anche incrociate". La legge omnibus diventa "quindi il momento in cui si discute politicamente la strategia nazionale di recepimento per l'anno successivo". Beccari chiarisce che la decisione sulle deleghe resta parlamentare: "Il Consiglio decide cosa delegare al governo attraverso lo strumento del decreto". Per le discipline che introducono cambiamenti rilevanti indica invece il ricorso alla legge ordinaria: "Quando ci sono elementi di innovazione importanti per il nostro ordinamento su discipline sensibili, riteniamo necessario uno strumento legislativo che consenta di affrontarli con tutti gli strumenti del caso". Il testo resta aperto al confronto: "È una proposta, non un



testo che vi ritroverete in prima lettura nel prossimo Consiglio. L'obiettivo è presentarla e discuterla".

Matteo Zeppa (Rete) contesta soprattutto la mancanza di dati nel riferimento agli Interni: "Mi aspettavo molto di più: dati, date, informazioni sull'impatto sulla pubblica amministrazione. Invece non è stato detto niente". Chiede stime sul personale da riqualificare, sulle nuove figure necessarie e sulle tempistiche, e sollecita il mantenimento della commissione mista con associazioni e professionalità. Le sue critiche investono anche l'articolo 5 del progetto di legge proposto dal Governo, che prevede l'esame dei decreti di recepimento in sede redigente nelle commissioni: domanda chi stabilisca l'assegnazione dei provvedimenti e contesta le limitazioni alla possibilità di presentare emendamenti in Consiglio. Filippo Tamagnini (PDCS) considera la legge annuale uno strumento efficace per dare ordine alla normativa, ma pone una questione sul pieno esercizio della funzione legislativa: "È sufficiente la ratifica del Consiglio per riappropriarsi di questo potere legislativo oppure anche l'esame del decreto e dei relativi emendamenti fa parte di questa riappropriazione?".

Giuseppe Maria Morganti (Libera) apprezza la possibilità di adattare le indicazioni europee alle esigenze dell'ordinamento sammarinese e vede nella legge annuale una nuova occasione di confronto sulle politiche europee. Chiede però che sia chiaro se questa legge indirizzi preventivamente il recepimento o intervenga su scelte già compiute, ribadendo: "credo che la funzione legislativa del Consiglio Grande e Generale non possa essere depotenziata attraverso strumenti pensati per garantire maggiore snellezza". Lorenzo Bugli (PDCS) porta l'attenzione sul coordinamento tra commissioni, governo e Consiglio: "Il coordinamento è fondamentale, perché questo accordo ci chiede di cambiare il metodo dell'attività politica". Sostiene inoltre il ruolo della commissione mista come sede di informazione e confronto con le categorie economiche. Antonella Mularoni (RF) esprime disponibilità a concordare procedure rapide per gli atti tecnici, ma chiede al governo di consegnare al più presto il quadro delle norme da recepire nella prima fase e i progetti già predisposti: "Non abbiamo preclusioni di principio sulle modalità di recepimento dell'acquis comunitario, ma prima dobbiamo intenderci sui contenuti". Propone un funzionario dedicato per ciascun gruppo consiliare, incaricato di esaminare preventivamente la normativa, e sollecita chiarimenti sulle condizioni per l'entrata in vigore dell'accordo. Critica inoltre il ricorso alle consulenze e invita a coinvolgere le professionalità sammarinesi: "Questo lavoro avrebbe dovuto essere fatto già da molti mesi e sono preoccupata per il ritardo".

Francesco Mussoni (PDCS) giudica invece la proposta necessaria per assicurare ordine e conoscibilità delle norme: "Abbiamo bisogno di una rotta e di muoverci con ordine, ma c'è anche il tema della certezza del diritto e della sua conoscibilità da parte del cittadino". Ritiene che il testo salvaguardi la funzione del Consiglio, pur riconoscendo la necessità di approfondire l'articolo 5. Maria Luisa Berti (AR) vede nel progetto maggiori garanzie rispetto all'impiego degli strumenti già disponibili, perché riserva alla legge ordinaria il confronto sulle materie più delicate, ma chiede dati concreti sull'organizzazione amministrativa, sulle professionalità mancanti e sulla formazione linguistica. Richiama infine un problema operativo: "Ancora oggi abbiamo uffici che non comunicano tra loro e questo non può essere un elemento positivo del servizio della pubblica amministrazione", chiedendo che l'attuazione dell'accordo diventi un'occasione per semplificare i processi e migliorare i servizi.

Giulia Muratori (Libera) richiama le misure indicate nella relazione del 2025, dal rafforzamento della missione a Bruxelles al pool di giuristi e ai referenti nei dipartimenti, e domanda quali siano state realizzate: "Alla vigilia della firma dobbiamo distinguere ciò che è stato programmato da ciò che è stato effettivamente realizzato". Considera necessaria la legge qualificata e positiva la programmazione annuale, ma insiste sulla distinzione tra adeguamenti tecnici e scelte che incidono



su lavoro, diritti, concorrenza e ambiente: "La semplificazione deve rendere il Parlamento più efficiente, senza renderlo meno centrale". Ilaria Baciocchi (PSD) vede nella proposta l'occasione per superare una gestione delle leggi dettata dalle urgenze: "Smettere di inseguire le scadenze e cominciare a programmare il lavoro legislativo". Sottolinea che il sistema deve funzionare anche nelle legislature successive, perché le norme europee continueranno a cambiare, e chiede di spiegare ai cittadini le opportunità concrete per imprese, giovani e professionisti: "Se raccontiamo l'accordo soltanto come una quantità enorme di norme europee da adottare, rischiamo di perderne completamente il significato". Nicola Renzi (RF) chiarisce che le critiche sulle procedure e sui tempi non mettono in discussione il sostegno all'accordo, ma denuncia ritardi su materie centrali come residenze e appalti: "È un ritardo politico, perché non è l'amministrazione a decidere quando sottoporci proposte e progetti di legge". Chiede al governo di illustrare anche l'applicazione delle nuove regole e gli effetti sugli operatori economici, sul lavoro e sull'accesso alla pubblica amministrazione. Sul coordinamento degli uffici avverte: "Non possiamo permetterci che sette o otto uffici, o articolazioni dell'amministrazione, facciano la stessa cosa senza che si capisca chi ne abbia la responsabilità". Riprende inoltre la proposta di un supporto amministrativo ai gruppi consiliari, per consentire loro di esaminare una normativa che i singoli consiglieri non possono affrontare da soli. Carlotta Andruccioli (D-ML) chiede un cronoprogramma complessivo con responsabilità, priorità e scadenze, interrogandosi sulla possibilità di rispettare la scadenza di marzo 2027 per materie che presentano livelli di preparazione differenti. Sollecita dati sulle risorse degli uffici, il coinvolgimento delle stazioni appaltanti e delle categorie professionali, chiarimenti sulla sicurezza sociale e aggiornamenti periodici sull'avanzamento dei lavori. Sul progetto di legge pone una domanda: "Come garantiamo che il Consiglio mantenga un ruolo effettivo sulle scelte sostanziali, senza limitarsi a ratificare testi già definiti?".

Enrico Carattoni (RF) distingue invece il primo, consistente recepimento dagli aggiornamenti successivi: "Per il primo servono anche misure straordinarie, perché la normativa da recepire sarà evidentemente molto più voluminosa di quella degli anni successivi". Chiede se la ricognizione tenga conto delle novità europee intervenute dopo il negoziato e richiama il lavoro della Commissione per le riforme istituzionali sull'eventuale revisione della Dichiarazione dei diritti. Pur apprezzando la programmazione annuale, teme che l'impiego dei decreti delegati possa riprodurre un ingorgo parlamentare e propone di approfondire strumenti alternativi, con deleghe delimitate nelle materie e nei tempi. Maria Katia Savoretti (RF) insiste sulla mancanza di risposte operative nel riferimento agli Interni: "Non possiamo continuare a riflettere, dobbiamo agire". Chiede di sapere se siano già partite la riorganizzazione degli uffici e la distribuzione del personale, e considera necessario modificare gli articoli 4 e 5 della bozza, contestando un eccessivo trasferimento di competenze alle commissioni. Matteo Rossi (PSD) difende invece l'impostazione del progetto, che cerca di conciliare la mole degli obblighi europei con un Parlamento composto da consiglieri che svolgono anche altre professioni: "Recepire tanti decreti, leggi e norme nei modi richiesti comporterà un impegno gravosissimo per le istituzioni. La filosofia alla base del progetto è proprio questa: far collimare un'esigenza con una realtà. Non mi scandalizza quindi che un decreto possa seguire un iter più rapido e passare in commissione". Pur esprimendo cautela sul trasferimento di competenze dal Consiglio alle commissioni, ritiene accettabili percorsi più rapidi per gli atti tecnici e ricorda che la legge può essere corretta sulla base dell'esperienza: "Questa proposta, a mio avviso, deve prendere forma e avere gambe il prima possibile: va fatta".

Marco Mularoni (PDCS) apprezza la legge annuale e invita a valutare soluzioni ancora più incisive per evitare che il Consiglio sia oberato da disposizioni sulle quali non esiste un margine politico di modifica. Condivide l'idea di un referente tecnico per i gruppi consiliari e richiama la responsabilità dell'intero esecutivo: "Ogni Segreteria deve mettere nella propria agenda la tematica europea per le materie di competenza". Sulla pubblica amministrazione propone di investire nella formazione, nelle borse di studio e nelle competenze dei giovani sammarinesi all'estero. Gemma Cesarini (Libera)



apprezza la discussione su una bozza aperta e chiede linee guida chiare per conciliare rapidità e tutela della funzione legislativa. Sostiene il coinvolgimento della commissione mista e delle parti sociali, insieme a una formazione continua dei funzionari: "La formazione non deve riguardare soltanto la fase iniziale, perché il lavoro è quotidiano e sarà costante anche in prospettiva". Marinella Loredana Chiaruzzi (PDCS) condivide la semplificazione degli atti tecnici, purché resti garantita al Consiglio la possibilità di approfondire le scelte politiche, e domanda chiarimenti sull'eventuale modifica della Carta dei diritti. Chiede infine a che punto siano la piattaforma web informativa, l'individuazione dei referenti dipartimentali e l'unità di supporto a imprese e cittadini prevista presso il Dipartimento Affari Esteri.

Spazio, nella seconda parte del dibattito, alle repliche. Il Segretario di Stato Andrea Belluzzi precisa che la stima iniziale del personale aggiuntivo è di circa quaranta unità e che le funzioni dei referenti dipartimentali sono già affidate ai dieci direttori di dipartimento. Propone una seduta dedicata agli aspetti organizzativi, con il coinvolgimento della Direzione della Funzione pubblica, e respinge l'idea che il lavoro sia fermo: "Per rispetto del lavoro fatto e per quel rispetto reciproco che voglio sottolineare, però, non dite che il cantiere è fermo a quella relazione: non è assolutamente così". Il Segretario di Stato Luca Beccari rivendica i passi già compiuti, tra cui l'attivazione dei referenti dipartimentali e della procedura informatica per gestire i testi normativi tra gli uffici. Sul progetto di legge chiarisce: "Sgomberiamo il campo da un equivoco: non c'è l'idea di togliere qualcosa al Consiglio. Lo spirito della legge omnibus è proprio che il Consiglio decida cosa semplificare e cosa no". La scelta dei percorsi resta quindi parlamentare, compresa la possibilità di ricorrere alla legge ordinaria per tutti i provvedimenti. Propone un gruppo di lavoro per esaminare l'articolato: "Vediamoci insieme, maggioranza e opposizione, facciamo un gruppo di lavoro nel quale ognuno possa dire come la pensa". Sull'articolo 5, al centro delle contestazioni, lascia spazio a modifiche: "Almeno da parte del Governo, non sarà certamente l'articolo 5 a determinare se si possa andare avanti o meno con questa legge. Per me è molto più importante far passare il concetto della legge annuale". Quanto alle scadenze, Beccari spiega che la prima legge annuale di recepimento è prevista entro giugno 2027, mentre nel frattempo si utilizzano gli strumenti già disponibili. Il provvedimento serve soprattutto a programmare e distribuire i percorsi. Matteo Zeppa (Rete) chiede aggiornamenti concreti sul lavoro svolto dalla pubblica amministrazione e ribadisce la disponibilità a semplificare il recepimento, ma contesta l'articolo 5 e domanda chi assegni i decreti alle commissioni. Nicola Renzi (RF) riconosce una volontà condivisa di conciliare rapidità e garanzie per il Consiglio, proponendo funzionari a supporto dei gruppi e chiedendo un confronto sulle residenze e sulla revisione della Convenzione del 1939. Antonella Mularoni (RF) sollecita la consegna dei testi e chiarimenti sulla preparazione del Paese: "Se non siamo capaci di recepire l'acquis comunitario, la figuraccia la facciamo tutti, a partire dal Consiglio Grande e Generale". Carlotta Andruccioli (D-ML) chiede su quali basi si preveda di rispettare marzo 2027, insieme ad aggiornamenti sulla formazione del personale e sul coinvolgimento delle categorie professionali. Matteo Rossi (PSD) ricorda che la seduta nasce per discutere le procedure di recepimento e propone un confronto separato sulla pubblica amministrazione: "Diamo quindi ampia disponibilità ad affrontare questo argomento in maniera approfondita in una sede dedicata".

Terminato il comma numero 2, i lavori proseguono con il comma numero 1 dedicato alle "comunicazioni". La sicurezza di Rallylegend e l'inchiesta sulla Giochi del Titano sono al centro delle comunicazioni, con le opposizioni che chiedono riferimenti puntuali e il governo che annuncia ulteriori verifiche. Carlotta Andruccioli (D-ML) riconosce il valore economico della manifestazione e i miglioramenti organizzativi, ma distingue i disagi inevitabili dai comportamenti pericolosi: "L'importanza di un evento non può giustificare la tolleranza verso comportamenti che in qualsiasi altro momento sarebbero inaccettabili". Chiede un bilancio dei controlli e maggiore tutela dei



residenti e degli spazi privati. Sulla Giochi del Titano richiama la necessità di verificare il funzionamento dei presidi: "Prudenza e garantismo, però, non possono essere confusi con il silenzio".

Nicola Renzi (RF) sostiene che San Marino debba saper gestire eventi complessi, ma senza consentire che le strade diventino un'estensione delle prove: "Il rally lo fanno i partecipanti al rally, non tutti sulle strade della Repubblica per quei tre giorni". Sulla Giochi del Titano domanda risposte sulle iniziative del governo e segnala situazioni di conflitto di interesse che ritiene insostenibili. Interviene anche sull'accordo per il reclutamento degli insegnanti, riconoscendo un miglioramento rispetto alle proposte iniziali e suggerendo di rafforzare i tirocini e la valutazione degli aspiranti docenti.

Il Segretario di Stato Andrea Belluzzi esprime vicinanza alle persone coinvolte negli incidenti e ringrazia gli operatori impegnati durante Rallylegend. Presenta un primo bilancio: 136 gendarmi per 1.050 ore di lavoro, 46 sanzioni amministrative della Polizia civile, due sequestri alimentari, sei carte di circolazione ritirate e quattro giovani stranieri denunciati e allontanati. Richiama i due investimenti a Fiorentino e Fiorina, distinguendoli dalla competizione: "Non ci sono stati incidenti durante le prove speciali e, per la prima volta, nessuna prova speciale è stata sospesa in questo Rallylegend". Conferma un confronto con organizzatori e forze dell'ordine per valutare criticità e miglioramenti, soprattutto nei presidi sul territorio. Sul decreto ammette la necessità di correzioni: "Siamo ben consapevoli di alcune sue lacune e non ci nascondiamo dietro un dito". Indica novembre come possibile momento per un riferimento in commissione, dopo la raccolta dei dati.

Antonella Mularoni (RF) riconosce i progressi degli organizzatori, ma chiede una valutazione complessiva della sostenibilità dell'evento e del rapporto tra benefici economici e costi pubblici. Sulla Giochi del Titano insiste sulla concreta efficacia dell'antiriciclaggio: "Dobbiamo essere certi che i presidi non esistano soltanto sulla carta, ma funzionino davvero". Solleva inoltre il tema dei cimiteri, proponendo di valutare un nuovo grande cimitero e di incentivare la cremazione senza condizionare la libertà di scelta. Ilaria Baciocchi (PSD) richiama invece l'indirizzo del governo verso le cremazioni per evitare ulteriori ampliamenti dei cimiteri. Difende poi le restrizioni adottate per Rallylegend, ricordando che non erano condivise da tutti nell'esecutivo: "Il punto non è scegliere fra Rallylegend e sicurezza, ma riuscire a mantenere Rallylegend a San Marino garantendo la sicurezza e il rispetto di chi ci vive tutto l'anno". Il Segretario di Stato Luca Beccari considera migliorata la gestione dell'ordine pubblico durante la manifestazione e segnala la sperimentazione di tecnologie per il presidio territoriale, utilizzabili anche fuori dai grandi eventi. Sulla Giochi del Titano conferma il mandato per una verifica approfondita dei controlli antiriciclaggio e delle procedure interne: "Non ci basta sentirci dire che va tutto bene o che è accaduto qualcosa di imprevisto nonostante la bontà dei controlli".

Matteo Rossi (PSD) sostiene che le restrizioni su Rallylegend abbiano prodotto benefici e critica l'ipotesi di trasferire l'evento come risposta alle misure adottate dallo Stato. Chiede un confronto tra istituzioni e organizzatori che tenga insieme sicurezza, ricadute economiche e tutela dei residenti. "Siamo qui per difendere la cosa pubblica, sostenere e mettere in sicurezza qualcosa che appartiene a tutti - dice Rossi -. Dall'altra parte dobbiamo mettere nelle condizioni di realizzare un evento importante chi giustamente investe denaro e vuole magari guadagnare qualcosa. Il mio appello è a usare un po' più di maturità, perché sono eventi ai quali teniamo tutti e, prima di tutto, teniamo a questo Paese". Emanuele Santi (Rete) sollecita riferimenti completi sia sulla manifestazione sia sulla Giochi del Titano, ricordando il peso pubblico e occupazionale della società: "È un'azienda interamente pubblica che dà lavoro a un centinaio di persone, quindi sono coinvolte cento famiglie". Lorenzo Bugli (PDCS) riferisce sulla partecipazione all'assemblea dell'Unione interparlamentare ad Arusha, dal 5 al 10 ottobre. Evidenzia il contributo dei piccoli Stati e l'elezione di Milton Dick alla presidenza dell'organizzazione, riportando il suo apprezzamento per le posizioni internazionali di San



Marino, anche sul riconoscimento dello Stato di Palestina, e propone occasioni per rafforzare il rapporto con il nuovo presidente.

Di seguito una sintesi degli interventi

2. Riferimento del Segretario di Stato agli Affari Interni e del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, sullo stato di attuazione delle iniziative e degli adempimenti derivanti dall'Accordo di Associazione all'Unione Europea, in esecuzione dell'Ordine del Giorno approvato dal Consiglio Grande e Generale in data 26 gennaio 2026, e successivo dibattito

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Fin dall'inizio della legislatura mi sono confrontato con il Segretario agli Affari Esteri, che mi ha convocato e mi ha illustrato lo stato di avanzamento dei lavori, non tanto sul negoziato dell'accordo, quanto su ciò che il Dipartimento Affari Europei e la Segreteria agli Esteri stavano preparando per la sua applicazione ed esecuzione, per tutto quello che riguarda il giorno successivo alla firma. Parliamo della fine dell'estate del 2024. Da quel momento, la Segreteria di Stato agli Affari Esteri e la Segreteria di Stato agli Affari Interni, insieme alla Funzione Pubblica, si sono messe al lavoro, ragionando come se l'accordo fosse già firmato e cominciando a confrontarsi sulle modalità della sua applicazione. Per quanto mi riguarda, quale Segretario agli Affari Interni, il lavoro si è concentrato in particolare sulla pubblica amministrazione. Lascio al collega alcuni aspetti di questo percorso, perché l'idea e il merito sono del Dipartimento Affari Esteri e non voglio appropriarmene. Abbiamo iniziato a coordinarci e a lavorare insieme. Una parte dei risultati l'avete potuta vedere nella relazione presentata in Consiglio Grande e Generale. La discussione ha richiesto un po' di tempo, perché la relazione è rimasta in attesa, mi pare, per due o tre sedute, ma alla fine siamo riusciti a discuterne e a confrontarci. Quella relazione offre già una prima idea dell'approccio e della visione con cui abbiamo affrontato l'accordo: l'impatto sulla pubblica amministrazione e sulle istituzioni, le attività da mettere in campo, dipartimento per dipartimento, per recepire gli annex, e gli interventi sull'organizzazione dell'amministrazione. Uno degli aspetti è valutare quante risorse umane siano necessarie, se occorra riorganizzare l'amministrazione o istituire nuove funzioni. Il Dipartimento Affari Europei, insieme agli Interni e alla Funzione Pubblica, ha avviato incontri con tutti i dipartimenti della pubblica amministrazione. Al termine di questa prima fase, l'allora direttore della Funzione Pubblica, l'avvocato Milena Gasperoni, ha svolto un secondo lavoro di ricognizione. I dirigenti avevano ricevuto e potuto studiare gli annex e le direttive che potevano incidere sui rispettivi dipartimenti e sulle unità operative, individuando le iniziative legislative, le riorganizzazioni e le funzioni da attivare. La Funzione Pubblica ha quindi svolto una seconda ricognizione anche in vista del terzo fabbisogno, che ho tenuto con il freno a mano tirato proprio perché, prima di definirlo, ritenevo necessaria una riflessione sull'impatto dell'accordo sull'amministrazione. Il direttore della Funzione Pubblica ha avviato un confronto con i dirigenti per capire, unità per unità, le necessità di personale legate all'accordo. Sono emersi uffici sui quali l'impatto non è particolarmente rilevante e uffici che riescono a sostenere l'agenda senza ulteriori risorse. In alcune aree servono invece risorse aggiuntive o competenze diverse da quelle presenti nell'attuale organizzazione. È emersa anche, come già indicato nella relazione, la necessità di riflettere sull'istituzione di nuove funzioni, in particolare delle authority. La relazione contiene una ricognizione delle authority esistenti e di quelle da istituire, oltre che delle funzioni da modificare. Nell'ambito della Funzione Pubblica, ad esempio, è necessario trasformare l'unità di statistica, che abbiamo gradualmente separato dall'informatica, in un ente autonomo e indipendente. Posso annunciare che siamo già pronti in questo senso. La statistica è uno dei principali canali di comunicazione con l'Unione Europea per l'interscambio di dati e richiede uno standard di indipendenza e autonomia che oggi non abbiamo e che ci stiamo preoccupando di creare. Questo significa anche sviluppare un'area che, ne sono certo, può offrire uno strumento in più a tutta la comunità per basare le politiche sui dati e sulla loro analisi, anziché semplicemente su percezioni o



riflessioni soggettive. Lo dico includendo me stesso, non come critica nei confronti di qualcuno. Si tratta di mettere a disposizione dell'economia, della classe dirigente pubblica e privata e della politica pacchetti di analisi. La nostra statistica già lo fa, attraverso la pubblicazione di report annuali e dati, ma questo lavoro può essere e sarà ulteriormente sviluppato e implementato. Ho citato la statistica per condividere con l'aula un esempio della trasformazione di alcune funzioni. C'è poi l'attivazione di altre funzioni: l'antitrust, ad esempio, è un'autorità che dobbiamo istituire e alla quale dobbiamo dare uno spazio. Sto studiando una possibilità, considerando che abbiamo numerose autorità, alcune preziose, come il Garante della privacy, oggi prive di una struttura amministrativa di base. Garantire una struttura a ciascuna comporterebbe un impegno e un costo di personale che potete comprendere. Una soluzione adottata da molti Paesi consiste nel creare una struttura amministrativa comune a più autorità, una sorta di cancelleria condivisa che smista il lavoro verso gli organismi che ne costituiscono il cuore, gli organismi giudicanti. Penso, come modello, alla composizione dell'Authority Garante della privacy. È un aspetto che merita una riflessione. Porteremo in aula o in commissione uno studio e una proposta in questo senso. Lo spiego per condividere il nostro approccio: cercare accorpamenti e fare massa critica, evitando che la necessità di ulteriori risorse umane renda difficile e gravosa l'applicazione dell'accordo. Un altro aspetto che ho condiviso con il collega e con gli altri membri del governo riguarda l'agenda delle priorità. Mi rivolgo in particolare al collega agli Affari Esteri, perché sarà un tema importantissimo anche per l'impatto dell'applicazione dell'accordo sui lavori del Consiglio Grande e Generale, sulle commissioni e sul regolamento consiliare. A mio avviso, per quest'ultimo occorre trovare formule condivise di modifica e aggiornamento, che consentano di ammortizzare un impatto sicuramente importante. Come governo abbiamo condiviso che l'accordo rappresenta un'importantissima opportunità di crescita e sviluppo. Nel presentare le riforme, le nuove norme e gli aggiornamenti, vogliamo quindi dare priorità alle iniziative che aprono opportunità. Vi faccio l'esempio della legge sugli appalti. La riforma, o quantomeno l'adeguamento della nostra normativa alle direttive dell'Unione Europea, può essere affrontata in modo tecnico e burocratico oppure come un'occasione per snellire e rendere più leggibili e semplici le procedure degli appalti pubblici per le forniture di beni e servizi. C'è anche la possibilità di dare alle nostre imprese e ai lavoratori autonomi uno strumento di cittadinanza europea, che consenta loro di partecipare al mercato europeo degli appalti ed essere competitivi. L'ho chiamato il passaporto europeo per le nostre imprese, per andare a competere fuori. Per me questo è il senso principale, il cuore dell'accordo di associazione: avere opportunità che oggi non abbiamo. È questo l'approccio del Congresso di Stato e l'indicazione che abbiamo dato ai dipartimenti nel definire l'agenda delle priorità. Nel portare le iniziative nelle commissioni e in Consiglio Grande e Generale, per le prime letture e per il processo di adeguamento che dobbiamo condividere, vogliamo concentrarci sulle priorità che garantiscono crescita e sviluppo al Paese. Questo potrà contribuire a bilanciare alcuni costi che sicuramente ci saranno, come gli investimenti in risorse e professionalità. Vengo a un ultimo aspetto. Nello studiare l'impatto dell'accordo sull'amministrazione, nel preparare il terzo fabbisogno e nel negoziare il contratto con le organizzazioni sindacali, ho portato sul tavolo alcuni temi che considero fondamentali. Il primo è la formazione. Non può più limitarsi ai corsi svolti fino a oggi attraverso la nostra università, che rimane centrale nella formazione dell'amministrazione. La formazione deve riguardare anche il personale oltre alla fascia dei dirigenti. Dovremo investire in spazi di formazione per tutti, articolati per aree, per cominciare a condividere anche un approccio diverso. Un esempio è il monitoraggio della fase ascendente. Il Dipartimento Affari Europei lo svolge già da tempo, ma credo che ogni ufficio debba compiere un salto nell'atteggiamento e nell'attitudine a seguire ciò che succede a Bruxelles per la propria area di competenza: prepararsi, lavorare e studiare. Dobbiamo aiutare e accompagnare tutti quelli che lavorano nell'amministrazione ad acquisire maggiore familiarità con la normativa europea, attraverso la conoscenza e l'abitudine a seguire questi aspetti, con il supporto dell'università. Questo ci permetterà di svolgere un ruolo che oggi non abbiamo. Conoscere e seguire bene ciò che succede nell'Unione Europea, settore per settore, ci consente di sfruttare la nostra forza, cioè catene decisionali più corte, per arrivare primi, o almeno provare ad arrivare tra i primi, negli adeguamenti normativi e avere maggiore competitività. Per me



sarà quindi fondamentale affrontare anche nel contratto collettivo il tema della formazione, prevedendo spazi nell'orario di lavoro e nel percorso dei dipendenti, insieme ad altre voci sulle quali vogliamo confrontarci e intervenire. Ne ho parlato una settimana fa con le associazioni sindacali, quindi non anticipo nulla che non sia già noto al tavolo del negoziato. È giusto però dividerlo anche in questa sede, perché crediamo, prendendo in prestito una parola che il collega usa spesso, che un approccio olistico al recepimento dell'accordo sia fondamentale per non disperderci in uno sforzo che richiede il contributo ordinato di tutti. Se chiediamo il contributo di tutti, dobbiamo consentire a tutti di avere strumenti adeguati e dare importanza a ciascuno nell'ambito della formazione.

Segretario di Stato Luca Beccari: Cercherò di non riprendere i punti già trattati dal collega e di entrare nello spirito di questa seduta, che ha lo scopo di discutere prevalentemente gli aspetti organizzativi relativi all'accordo di associazione. I commissari della Commissione Esteri sanno che abbiamo più volte affrontato gli aspetti normativi generali e le varie discipline. Oggi ci concentriamo su due fattori di ordine pratico: come si svolgerà l'attività legislativa di recepimento e come si adatterà la pubblica amministrazione. Occorre una premessa. Nel materiale della commissione trovate almeno tre documenti. Il primo è un documento di sintesi che probabilmente già conoscete, perché è già stato allegato e aggiornato più volte: contiene l'elenco degli adattamenti, allegato per allegato. Il secondo riguarda i percorsi normativi avviati, con un'ipotesi di completamento e di presentazione all'iter consiliare. Il terzo è una proposta di legge. Questa commissione congiunta fa seguito a un impulso che, come governo, ci sentivamo di dare, richiamando l'opportunità di definire alcune regole specifiche per il recepimento degli atti normativi dell'Unione Europea, che non sono presenti nell'attuale versione del regolamento consiliare e che pensiamo debbano essere prese in considerazione dal Consiglio. Non lo dico perché sia obbligatorio introdurre misure speciali per recepire le normative europee. Disponiamo già di tutti gli strumenti normativi necessari: non dobbiamo inventare nuove fonti normative o modificare in diversi punti la Carta dei diritti. Il tema è che l'accordo di associazione prevede l'allineamento a diverse discipline europee. La fase più intensa di questo allineamento può probabilmente essere individuata in un orizzonte di tre o quattro anni dall'entrata in vigore. Crediamo quindi che ci siano fondamentalmente due strade. Possiamo mantenere le regole procedurali relative agli strumenti normativi attuali, sapendo però che ci sarà un'inevitabile congestione dell'attività legislativa a livello consiliare. Oppure possiamo valutare percorsi differenziati che consentano di distribuire meglio questo carico e lavorare in maniera più fluida. Lo scopo della proposta di legge è integrare gli strumenti esistenti con alcuni strumenti derivati, offrendo al Consiglio un ventaglio di opzioni per decidere su quale binario incanalare il recepimento dei vari atti. Vi chiedo di cogliere lo spirito di questa iniziativa, che si farà se sarà condivisa: permettere al Consiglio di governare costantemente il processo di recepimento, scegliendo da un punto di vista politico quali percorsi seguire. Immaginiamo un insieme di atti normativi che il Consiglio può suddividere e indirizzare verso procedure diverse, riservando esami più approfonditi e più passaggi agli atti che ritiene abbiano una maggiore valenza politica, senza rimanere imbottigliato nelle procedure relative ad atti di basso impatto o che si traducono nella semplice trasposizione di specifiche immutabili. Un regolamento dell'Unione Europea che definisce standard tecnici di produzione non può essere modificato, perché altrimenti il prodotto non sarebbe più conforme agli standard europei. Già oggi le nostre aziende non producono con standard diversi: in assenza di una disciplina sammarinese si rifanno a quella europea. Che senso avrebbe recepire un regolamento sugli standard tecnici attraverso una legge, con prima lettura, commissione e seconda lettura, se non contiene un elemento politico che richiede questo percorso? Ci possono essere atti di natura ibrida, che contengono sia disposizioni di questo tipo sia elementi che richiedono adattamenti. Penso, ad esempio, al trasporto di merci: se ci sono questioni che riguardano linee ferroviarie o autostrade, infrastrutture che non abbiamo, è chiaro che occorre un adattamento. Ci sono poi discipline che, per la natura stessa della direttiva, devono essere trasposte nell'ordinamento nazionale, come avviene negli Stati membri. Un esempio è la direttiva sullo stabilimento, che stabilisce principi e regole quadro che gli Stati declinano armonizzandoli con il proprio ordinamento. La proposta che abbiamo immaginato è



una legge qualificata, dello stesso rango di quella sul regolamento consiliare e complementare a essa. Introduce uno strumento di base: la legge omnibus annuale di recepimento. È una legge che, da un anno all'altro, definisce i percorsi di recepimento degli atti da adottare nell'anno di riferimento e risolve i problemi relativi ai conflitti tra norme. Fa ordine, evitando di inserire nei singoli atti una quantità di norme transitorie che possono conciliarsi male e che bisogna poi recuperare da un provvedimento all'altro, perché a volte sono anche incrociate. Avremmo quindi un contenitore che fa pulizia e semplificazione normativa e permette di conferire deleghe specifiche al governo, concentrate in un unico provvedimento anziché distribuite in una miriade di atti. Il Consiglio decide cosa delegare al governo attraverso lo strumento del decreto, senza inventare altro, con il successivo ritorno per la ratifica. Decide anche quali atti, tornando all'esempio degli standard tecnici, non richiedano adattamenti e possano essere recepiti attraverso un rinvio diretto, come abbiamo già fatto per altre discipline. La legge omnibus diventa quindi il momento in cui si discute politicamente la strategia nazionale di recepimento per l'anno successivo. Come avviene per l'assestamento di bilancio, può essere adeguata in corso d'anno se intervengono esigenze particolari. Il Consiglio ha dunque una voce importante nell'attività di recepimento: raccoglie le istanze del governo e delle varie Segreterie, le valuta e le indirizza. Nel testo abbiamo previsto anche ulteriori procedure di semplificazione. Oggi, ad esempio, la procedura d'urgenza prevista dal regolamento consiliare deve essere votata di volta in volta. Questo va bene quando una legge presenta una particolare urgenza, ma quando gli atti diventano numerosi non possiamo discutere in ogni Consiglio se applicare o meno la procedura d'urgenza, rischiando di sottrarre tempo con discussioni inutili. Non saranno seimila atti in un anno, ma saranno comunque diversi. Può quindi essere opportuno indicare prima, nella legge omnibus, quali atti possano avvalersi della procedura d'urgenza già prevista dal regolamento consiliare e avere un percorso più agevolato. Abbiamo anche previsto un'ipotesi di esame dei decreti delegati in sede redigente, salvo che si opti per la procedura inversa. Un altro principio che riteniamo importante, e che trovate in particolare nell'articolo 4, è fare in modo che il primo recepimento di discipline sostanzialmente nuove per l'ordinamento sammarinese avvenga sempre con legge ordinaria. Per intervenire attraverso decreti dobbiamo essere delegati, ma l'impegno del governo consiste nel non utilizzare deleghe già esistenti per discipline che presentano un forte carattere innovativo. Per fare un esempio pratico, penso alla legge sulle residenze: al di là di eventuali deleghe che potrebbero consentirci di adattarla con decreto, ci impegniamo comunque a intervenire attraverso una legge ordinaria. Quando ci sono elementi di innovazione importanti per il nostro ordinamento su discipline sensibili, riteniamo necessario uno strumento legislativo che consenta di affrontarli con tutti gli strumenti del caso. Sarà poi la legge di recepimento a delegare eventualmente ai decreti gli aspetti di secondo livello, come già oggi avviene normalmente, se lo si ritiene opportuno. C'è quindi un impegno politico del governo, o comunque un mandato e una richiesta del Consiglio al governo, a utilizzare sempre questo percorso per le discipline altamente innovative: concorrenza, aiuti di Stato, materie che oggi non abbiamo o che abbiamo ma che vengono profondamente rinnovate. La proposta indica anche una serie di allegati per i quali, al di là del principio generale, si prevede comunque almeno un primo recepimento attraverso leggi ordinarie. Anche questo crediamo sia un aspetto molto importante. Non è una legge complessa e non stravolge l'impianto esistente: adatta, o meglio riallinea, le regole attuali alla funzione del recepimento. Tengo a ribadire che possiamo anche non farla, se politicamente si decide di non seguire questo ragionamento. Ritengo però che sarebbe un errore. Disponiamo degli strumenti per operare il recepimento, ma dobbiamo considerare che, con le procedure attuali, l'attività del Consiglio e delle commissioni rischia di congestionarsi notevolmente. Il problema riguarda le procedure più che gli strumenti. Un ultimo passaggio sul concetto del rinvio diretto. Ci siamo confrontati con gli uffici e con tutti gli esperti possibili. L'unico elemento che potrebbe essere effettivamente innovativo, e che forse valuteremo più avanti, riguarda il vero e proprio rinvio dinamico. È un'opzione, non un obbligo, e potrebbe richiedere un adattamento a livello di Carta dei diritti. Non è necessariamente un tema da discutere adesso. Quando facciamo un rinvio diretto, rinviando alla fotografia di una norma, cioè a quella norma così com'è in quel momento. Tutti gli adattamenti successivi devono quindi essere richiamati attraverso un nuovo atto. Con il rinvio



dinamico, invece, ci si aggancia a quella normativa e anche alle successive modifiche e integrazioni. Perché non lo prevediamo? Perché riteniamo che, senza una diversa declinazione all'interno delle fonti, questa modalità porterebbe il Consiglio a decidere di agganciarsi a una normativa esterna che conosce nel momento della decisione, ma della quale poi non governa più l'evoluzione. Con la convenzione monetaria utilizziamo già il rinvio diretto: ogni volta ci sono dieci, venti, trenta, quaranta o cinquanta regolamenti ai quali, in alcuni casi, ci allineiamo direttamente. Quando le loro modifiche entrano nell'aggiornamento degli allegati dell'accordo, il comitato misto indica che di un determinato regolamento bisogna prendere la versione più recente, perché è cambiato. A quel punto San Marino lo recepisce nuovamente in quella formulazione. Per il momento utilizziamo questo approccio: se facciamo un rinvio diretto a una norma esterna, lo facciamo alla sua fotografia attuale. Gli eventuali aggiornamenti devono poi passare attraverso il comitato misto ed essere richiamati nuovamente da un nostro atto interno. Se vogliamo prevedere il rinvio dinamico, dobbiamo aprire una riflessione sul tema delle fonti. Forse ne discuteremo anche venerdì, ma non è detto che sia necessario intervenire immediatamente. Potremmo arrivarci più avanti, valutando anche come procede l'attività di recepimento. Ho finito, scusate, ma credo che senza questa premessa non si sarebbe compreso il motivo della proposta di legge che trovate qui. È una proposta, non un testo che vi ritroverete in prima lettura nel prossimo Consiglio. L'obiettivo è presentarla e discuterla. Siamo aperti al confronto e non abbiamo fretta di ottenere un sì o di essere tutti d'accordo oggi. Se però riuscissimo a condividere entro l'anno l'avvio dell'iter consiliare e ad avere presumibilmente questa legge in vigore nei primissimi mesi del nuovo anno, penso che sarebbe positivo. Avete poi l'altro allegato, che contiene una ricognizione degli atti normativi e alcune ipotesi di completamento del lavoro di predisposizione delle bozze. Queste verranno condivise e seguiranno, per il momento, l'iter consiliare che conosciamo. Ci tengo a dire che non dobbiamo farci spaventare dalla grande mole di atti. Sono tanti, ma, come dico sempre, non partiamo da zero, non siamo all'età della pietra legislativa. Il nostro ordinamento è molto più allineato, direttamente o indirettamente, a quello europeo di quanto immaginiamo. Ci sono normative che, anche per noi sorprendentemente, presentano un livello di conformità elevatissimo. Se parliamo di discipline oggi assenti dal nostro ordinamento, come la concorrenza, partiamo da zero. Se invece parliamo di discipline che nel tempo, per vari motivi, hanno dovuto tenere conto della realtà europea, oppure di quella italiana e di conseguenza europea, siamo già un pezzo avanti. Torno all'equivoco sul lavoro segnalato in un'altra commissione: non è che sul lavoro non dobbiamo fare nulla, ma, se confrontiamo il peso delle modifiche sul mercato del lavoro con quello degli interventi su altre discipline, l'impatto è minimo. A parte gli adattamenti settoriali, sul lavoro abbiamo oggi una disciplina molto più allineata alla normativa europea rispetto, ad esempio, al diritto societario. Non è che una società di capitali sammarinese sia diversa da una italiana o francese, ma la difficoltà sta piuttosto nel prevedere la coesistenza di forme societarie oggi non contemplate dal nostro ordinamento, che potrebbero entrare in relazione con le nostre. Potrei avere, ad esempio, una forma societaria greca o finlandese che si fonde con una società sammarinese. Il nostro ordinamento deve allora riconoscere anche le caratteristiche di quella società, altrimenti non è possibile farlo. È un esempio semplice. Questo è quanto. Siamo aperti alle domande e disponibili a confrontarci su questi temi.

Matteo Zeppa (Rete): Inizio citando una cosa detta dal Segretario Beccari che sottoscrivo: non dobbiamo spaventarci della mole degli atti. A me non spaventa questo, ma l'approccio politico, soprattutto il riferimento, a mio avviso banale e superficiale, del Segretario Belluzzi. Non è un attacco. Sono in Commissione Esteri e di queste cose abbiamo parlato con il Segretario Beccari in ogni occasione. Tuttavia, essendo state convocate oggi due commissioni a ridosso della firma, mi aspettavo molto di più: dati, date, informazioni sull'impatto sulla pubblica amministrazione. Invece non è stato detto niente. È tutto un «faremo». Non mi preoccupa la mole di lavoro o di atti da recepire, ma una superficialità di fondo che non so se dipenda da inadeguatezza, impreparazione o dalla volontà di mascherare le carte quando siamo ormai giunti al traguardo. Questo mi lascia molto perplesso. Condivido con Belluzzi il fatto che la statistica diventerà un ente, come aveva già detto. Nel suo



intervento ha parlato anche di abbassare i costi e professionalizzare. Belluzzi, lei dà un colpo da una parte e uno dall'altra: avrà fatto una stima, la sua Segreteria avrà una stima di quante persone dovranno essere reinserite, riqualificate e di quali nuove figure serviranno per l'impatto dell'accordo con l'Unione Europea. Non è possibile venire qui senza dire nulla. È avvilente, Belluzzi, molto avvilente. Tanto valeva convocare esclusivamente la Commissione 2 e parlarne lì, perché siamo sempre stati proattivi con il Segretario e con tutti i gruppi di maggioranza e opposizione. Qui i dati non ci sono. Ha parlato di una cancelleria centrale. Se ho capito bene, è un progetto di cancelleria delle authority che dovrebbe smistare una serie di attività alle varie authority e ai vari uffici. Se ho capito male, può spiegarlo meglio. Bene, quante persone serviranno, dove sarà e con quali tempistiche verrà realizzata? Il 19 si firma, oggi siamo al 12 e ancora non sappiamo niente. Oppure non ce lo volete far sapere. Non capisco questa tendenza atavica a non dire le cose. Ha parlato del terzo fabbisogno: quali sono le tempistiche? Tutti abbiamo bisogno di tempistiche. Non è una questione politica di maggioranza o opposizione. Abbiamo bisogno di informazioni, perché altrimenti, caro Belluzzi, la cattiva informazione ci va a nozze e gioca su queste cose. Lo fa anche un partito che era in coalizione con voi e che non è in Consiglio. Le informazioni si possono sempre aggiornare: si può dire che c'è stata una battuta d'arresto o uno sviluppo. Ma non si può venire in una commissione congiunta senza dire niente: faremo, aspettiamo, professionalizziamo. Secondo me manca anche un aspetto legato al percorso fatto: il contributo delle professionalità e l'opportunità rappresentata dalla commissione mista. Durante il negoziato, quella commissione serviva a riunire la politica, le organizzazioni datoriali e le professionalità per raccogliere i loro punti di vista. Siccome, come diceva Beccari, non dobbiamo spaventarci della mole degli atti che ci interesseranno, sarebbe il caso di rimettere in campo la commissione mista o quantomeno di non abbandonarla. Se durante il negoziato è servita, bene o male, a mettere attorno a un tavolo la politica, le professionalità e gli enti per raccogliere le loro valutazioni, secondo me andrebbe mantenuta. Che poi abbiano espresso o meno il loro punto di vista è un altro paio di maniche. Molti preferivano andare sui giornali piuttosto che parlare in commissione mista: permettetemi di dirlo, facevano esporre prima la politica e arrivavano dopo. Però ritengo che quella commissione vada mantenuta. Veniamo alle note dolenti, almeno dal mio punto di vista. Capisco la volontà, di cui abbiamo parlato in Commissione Esteri quando il Segretario ce l'ha presentata, di inserire nell'ordine del giorno del Consiglio Grande e Generale anche una parte dedicata ai recepimenti. Però, signori, l'articolo 5 di quel progetto di legge urla vendetta. L'articolo sull'esame e la ratifica dei decreti delegati che recepiscono atti dell'Unione Europea prevede, in deroga al regolamento consiliare, che questi decreti siano esaminati e votati in sede redigente in commissione. Da che mondo è mondo, tutti i decreti passano in Consiglio Grande e Generale. Qui il regolamento viene già tirato parecchio. Poi, anche in virtù delle modifiche al regolamento consiliare portate dalla vostra maggioranza, il comma 2 dell'articolo 5 prevede che non si possano presentare nuovi emendamenti. Sono d'accordo, ma introducete un'eccezione per i casi previsti dall'articolo 30, quelli tecnici che servono a recepire meglio, che è già prevista. C'è poi il comma 3. I decreti delegati li emette il Congresso di Stato con la firma dei Reggenti, giusto? Arrivano in Consiglio Grande e Generale e si chiede la ratifica o lo scorporo, giusto? Bene, chi decide quali decreti devono andare in quale commissione? Il Congresso di Stato? Ho letto male io oppure è assolutamente improbabile che l'articolo 5 possa continuare a esistere con questi requisiti? Qual è l'autorità che decide se un decreto di recepimento degli atti dell'Unione Europea debba andare in Commissione 1, 2, 3 o 4? Sono i presidenti ad arrogarsi questa decisione, è il Congresso di Stato o è qualcun altro? Non si tratta di voler ostacolare. Abbiamo sempre approvato questo percorso che porterà finalmente a ciò che accadrà il 19 ottobre, fra pochi giorni. Il problema è di sostanza: utilizzare i regolamenti a uso e consumo di chi deve fare le cose. In tutti questi mesi non potevamo incontrarci e parlarci chiaramente? Non mi riferisco all'ultima Commissione Esteri, dove è stato abbozzato il blitz che sarebbe avvenuto pochi giorni dopo in Consiglio Grande e Generale sull'ordine del giorno relativo al regolamento consiliare. Ma chi decide in quale commissione andranno i decreti legati al recepimento degli atti dell'Unione Europea? Ce la giochiamo a tombola o a morra cinese? Sono francamente sbigottito dalla mancanza di professionalità su questo punto. Non voglio buttarla in



caciara politica, non mi interessa. Io bramo che arrivi il 19. Il problema è che il mio auspicio per quella data si scontra con la mancanza di informazioni da parte di vari Segretari di Stato. Sarebbe stato bello avere qui anche i vostri colleghi, perché ci sono il tema del mercato del lavoro e quello dell'industria: non si può andare avanti per settori. Abbiamo avuto una commissione mista aperta a tutti per svolgere una serie di valutazioni durante il negoziato. Come ho già detto, dal mio punto di vista andrebbe mantenuta, quantomeno per evitare che sia esclusivamente la politica a decidere cosa fare e cosa non fare. Deve esserci anche una controparte che dica: attenzione, se fate questo potrebbe succedere una determinata cosa, se non lo fate potrebbe non succedere. Concludo. Non dico di essere arrabbiato, perché non lo sono, però non capisco il motivo di convocare due commissioni congiuntamente senza fornire informazioni, almeno per quanto riguarda il Segretario Belluzzi. Con Beccari ci vediamo ormai due o tre volte al mese e riusciamo in qualche modo a trovare la quadra, ma onestamente e francamente sono abbastanza sbigottito.

Filippo Tamagnini (PDCS): Intanto ringrazio per i due riferimenti. Mi soffermo in particolare su quello del Segretario Beccari e sulla proposta di progetto di legge. Ritengo che una legge annuale di recepimento sia una soluzione intelligente ed efficace, se non altro perché, rispetto alla quantità di normativa che entrerà nell'ordinamento sammarinese, costituisce un archivio unico e quindi uno strumento di ordine anche per il successivo utilizzo delle norme. La proposta è quella di una legge qualificata, di pari rango rispetto a quella sul regolamento consiliare. Può quindi disciplinare, ad esempio, il fatto che sia la legge stessa a definire quali procedimenti necessitino di un'approvazione in regime d'urgenza. In questo modo il principio del regolamento viene comunque rispettato, perché è nella legge annuale di recepimento che discutiamo quali norme abbiano bisogno di essere recepite o affrontate in Consiglio con un percorso più veloce. È opportuno avere questa legge anche perché è un atto dell'ordinamento sammarinese che permette di affrontare quella che chiamo lo spettro, ma che in realtà è una difficoltà, del recepimento automatico dinamico. Ogni anno anteponiamo un nostro atto del Consiglio, attraverso il quale recepiamo, sotto forma di leggi e decreti, ciò che ci viene chiesto dall'Unione Europea. Facciamo entrare queste norme attraverso una legge di rango qualificato. In questo senso è utile per non dover ragionare in termini di modifica della Carta dei diritti sul tema dei recepimenti. Ho invece qualche dubbio sull'articolo 5, che prevede l'esame dei decreti e dei relativi emendamenti in sede redigente in commissione. Mi chiedo se questa modalità assicuri pienamente il rientro del potere legislativo all'interno del Consiglio. L'articolo 3 bis della Carta dice che il Consiglio Grande e Generale può, con legge, delegare al Congresso di Stato l'adozione di decreti con forza di legge, soggetti a ratifica da parte del Consiglio Grande e Generale. La riflessione è questa: è sufficiente la ratifica del Consiglio per riappropriarsi di questo potere legislativo oppure anche l'esame del decreto e dei relativi emendamenti fa parte di questa riappropriazione? Tutto qua.

Lorenzo Bugli (PDCS): Anch'io mi unisco al collega nel ringraziare i due Segretari di Stato per le relazioni e condivido le perplessità espresse sull'articolo 5. C'è però un tema sul quale, secondo me, dovremmo lavorare per arrivare a una risposta: il metodo con cui affrontiamo l'accordo di associazione. La distribuzione dei diversi progetti di legge nelle varie commissioni deve avere un coordinamento. Ricordo, e il Segretario mi correggerà se sbaglio, che è previsto anche un comitato parlamentare di associazione, che dovrà rapportarsi con il Parlamento europeo e affrontare alcuni passaggi relativi alle norme europee che potrebbero entrare in vigore e che dovremo recepire. Se parliamo di metodo, c'è un aspetto importante: abbiamo molte commissioni che spesso affrontano diverse tematiche senza un coordinamento. Penso alla Commissione per le riforme istituzionali, di cui il collega Renzi è presidente, e alla nostra Commissione, che si occupa da sempre dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Prima si è parlato anche della commissione mista, della quale facciamo parte di diritto. L'idea di crearla è nata all'interno della Commissione Affari Esteri ed è stata poi portata in Consiglio Grande e Generale con un ordine del giorno, coinvolgendo anche le associazioni di categoria. Secondo me c'è un po' di ordine da fare, perché alcuni aspetti affrontati dalla Commissione per le riforme istituzionali devono essere trattati anche con la Commissione Affari



Esteri. Serve un coordinamento sulle norme che andremo a recepire, alcune delle quali cambieranno tanti aspetti della Repubblica di San Marino, a mio avviso in maniera estremamente favorevole, con maggiore trasparenza e importanti interventi di ammodernamento legislativo. Il tema principale è che questo accordo ci impone di cambiare il metodo di approccio all'attività politica. Un primo passaggio è stato fatto con il regolamento consiliare, ma secondo me non basta: occorre un coordinamento dell'attività. Come diceva giustamente il Segretario, la mole di lavoro può non spaventare, anche perché ci sono passaggi di recepimento automatico. A me preoccupa invece come questi atti verranno trattati a livello politico, se non definiamo una programmazione dei lavori del Consiglio Grande e Generale. Questa è la vera sfida. È come se l'Europa ci dicesse: bene, siete entrati, ora dovete fare uno scatto di maturità e coordinarvi a livello politico. La preoccupazione espressa dal collega Zeppa dovrebbe quindi trovare spazio anche nei nostri lavori, perché mettere in ordine certi passaggi diventa fondamentale. È l'accordo stesso a richiamarci a questi aspetti. La commissione mista non va persa, questo è verissimo. Ricordo che l'ordine del giorno, al quale lavorò anche l'attuale Eccellenza Giovagnoli, serviva proprio a trasmettere informazioni alle associazioni di categoria. Il collega di opposizione ha detto bene: quando mancano le informazioni nasce la disinformazione, che è ancora una delle cose peggiori che abbiamo nel nostro Paese. In un Paese così piccolo non dovrebbe esserci, o quantomeno dovrebbe essere limitata a chi ne fa un'attività prettamente politica. Invece c'è ancora molta confusione. Tante volte ci ritroviamo a dover spiegare passaggi che per noi sono scontati. La commissione mista serviva a trasmettere queste informazioni e a capire quali fossero le principali richieste delle associazioni di categoria, che la politica doveva poi portare nei vari organi. Oggi, a mio modo di vedere, va benissimo tutto, ma il primo aspetto è il coordinamento politico. Alcune commissioni devono essere allineate su determinati passaggi e devono essere convocate insieme, come è stato fatto egregiamente oggi, oppure si deve prevedere un lavoro ancora più ampio della commissione mista su alcuni aspetti. Il coordinamento è fondamentale, perché questo accordo ci chiede di cambiare il metodo dell'attività politica.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Innanzitutto voglio ringraziare i Segretari per i loro riferimenti. Oggi siamo chiamati soprattutto ad avviare il percorso per definire le procedure di recepimento dell'acquis. Non le definiremo oggi, ma ci concentriamo essenzialmente sui contenuti della legge e sulle informazioni contenute nei due documenti aggiuntivi. Sono molto soddisfatto del fatto che siano previsti due provvedimenti legislativi, uno annuale e uno in corso d'opera, che consentono, nell'esercizio della funzione legislativa, un'applicazione delle indicazioni europee non automatica, ma interpretativa rispetto alle esigenze del nostro ordinamento. Su questo aspetto ci eravamo confrontati anche con la Commissione di Venezia, che aveva espressamente confermato questa possibilità per gli Stati. Mi fa quindi molto piacere che venga riconosciuta attraverso il progetto di legge. Sono molto d'accordo sulla legge annuale, che aprirà una nuova sede di dibattito importante per il Consiglio Grande e Generale. Accanto al bilancio di previsione, dove si discutono le politiche interne, avremo un'occasione per discutere le politiche nei confronti dell'Europa. Mi chiedo però se la legge annuale intervenga prima o dopo il recepimento. Se interviene prima, significa che tutte le indicazioni previste in quel dibattito dovranno essere attuate anche attraverso l'articolo 4 del progetto di legge. In caso contrario sarei preoccupato, perché la discussione di fine anno perderebbe molto peso: se le leggi fossero già state approvate, diventerebbe quasi una presa d'atto o una correzione degli errori, ma niente di più. Anch'io ho grosse perplessità sull'articolo 5. Credo che la funzione legislativa del Consiglio Grande e Generale non possa essere depotenziata attraverso strumenti pensati per garantire maggiore snellezza. L'ho già detto durante la discussione della legge di modifica del regolamento consiliare e la mia preoccupazione resta. Ritengo che dovremmo fare l'esatto contrario: potenziare il lavoro, l'impegno, la capacità e il potere del Consiglio Grande e Generale nell'esercizio della funzione legislativa. Purtroppo, le esigenze della modernità ogni tanto vanno nella direzione opposta. Volevo dire sostanzialmente questo, ma ripropongo la domanda: la legge annuale dà avvio alle procedure oppure recepisce solamente quanto è già stato fatto, ad esempio attraverso l'articolo 4? È una domanda molto importante, perché ritengo che su questo debba misurarsi il confronto politico.



Antonella Mularoni (RF): Sul riferimento del Segretario agli Interni sarò rapidissima, perché condivido quanto ha detto il collega Matteo Zeppa. Considerato che l'accordo si firma la prossima settimana, che mancano sette settimane alla fine dell'anno e che, se entrerà in vigore il 1° gennaio o il 1° febbraio 2027, dobbiamo essere pronti, mi aspettavo che questa riunione delle due commissioni servisse a entrare nel concreto, nell'esame della normativa da recepire. Dovremmo già sapere cosa recepire come primo intervento e poter quindi discutere nel dettaglio le modalità. Ricordo al Segretario Belluzzi che l'articolo 3 del progetto di legge presentato oggi dal Segretario agli Esteri prevede che, entro il 31 ottobre di ogni anno, il Congresso di Stato, su proposta del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, d'intesa con il Segretario di Stato per gli Affari Interni e sentiti gli altri Segretari di Stato, debba presentare il progetto di legge. La sua Segreteria avrà quindi un ruolo chiave e non possiamo arrivare a metà ottobre a dire «faremo», «diremo», «il mio pensiero è questo». Chiedo formalmente al governo di farci avere prima possibile il quadro completo dell'acquis che dovremo recepire nella prima fase. Ribadisco ciò che vi ho già detto molte volte: come partito politico abbiamo sempre dato la massima disponibilità a valutare insieme le modalità migliori per dimostrare all'Unione Europea che siamo capaci di affrontare questa sfida. Non abbiamo preclusioni di principio sulle modalità di recepimento dell'acquis comunitario, ma prima dobbiamo intenderci sui contenuti. Faccio un esempio banale, esprimendo la mia opinione personale: se dobbiamo recepire le modalità tecniche delle capocchie delle viti o dei chiodi, va benissimo adottare una procedura molto veloce. Se dobbiamo discutere argomenti molto più rilevanti, dobbiamo decidere insieme e stabilire procedure diverse. Segretario Beccari, ho apprezzato che abbia precisato che questo è solo un progetto da discutere. Se aprirete un tavolo, parteciperò molto volentieri, perché secondo me ci sono molte cose da rivedere, anche rispetto alla modalità prevista dall'articolo 5, comma 1. Voglio però fare un'altra considerazione: pensate di snellire molto il lavoro in questo modo, ma intanto private molti consiglieri della possibilità di esprimersi. E quanti saranno questi provvedimenti? Se sono migliaia, farli passare tutti in commissione e poi nuovamente in Consiglio potrebbe non essere la soluzione migliore. Vorrei guardare anche alle migliori pratiche adottate dai Paesi piccoli, ad esempio Malta, dove i membri del Parlamento, come noi, non sono professionisti a tempo pieno. Personalmente ritengo un valore aggiunto il fatto che non lasciamo la nostra professione. Sono state previste modalità diverse e lo faccio presente anche ai colleghi della Commissione per le riforme istituzionali, della quale oggi sono presenti i due presidenti e vari membri. Si potrebbe prevedere, ad esempio, un funzionario dedicato, pagato dallo Stato, per ogni gruppo consiliare, che esamini preventivamente la normativa da recepire ogni anno. Questo è fondamentale. Queste persone riferirebbero poi ai gruppi consiliari, rassicurandoli sul fatto che, ad esempio, l'80% dei provvedimenti è di natura tecnica e non richiede discussioni politiche. Per quella parte prevediamo una procedura velocissima e lasciamo le discussioni politiche al Consiglio Grande e Generale. Un vaglio preventivo da parte di tutti i gruppi, anche mediato o indiretto, deve comunque esserci. Mi sembra che questo non sia previsto nel vostro progetto di legge. So, Segretario, che venerdì sarà in Commissione per le riforme istituzionali. Vorrei davvero che riuscissimo a mantenere l'idea di un Consiglio Grande e Generale composto da persone che non lavorano qui a tempo pieno, ma che hanno comunque il polso della situazione, sanno cosa sta succedendo e come si vuole procedere. Vedo inoltre, Segretario Beccari, che l'articolo 8 prevede per il 2027 il termine del 30 giugno per il recepimento dell'acquis comunitario. Immagino che sia la scadenza alla quale avete pensato per il primo recepimento, oppure mi dirà se si tratta del primo o del secondo. L'Unione Europea accetta che l'accordo entri in vigore senza che siamo pronti neppure con il recepimento della prima parte dell'acquis? Le pongo questo quesito perché ho sempre immaginato che, quando comunichiamo all'Unione Europea l'entrata in vigore dell'accordo, indichiamo le parti per le quali siamo pronti. Non credo che potremmo dire di non essere pronti su nulla e fare comunque entrare in vigore l'accordo. Su questo potrà certamente rispondermi. Ho guardato anche i due documenti che ci avete fornito, con il calendario e il suo aggiornamento. Vedo che le cose per le quali prevedete di essere pronti entro il 2026 sono poche. Per tutte le altre c'è ancora molto da lavorare, lo capisco. Chiedo nuovamente di avere i progetti di legge sui quali il governo ritiene di essere pronto.



Nelle ultime Commissioni Esteri ci è stato detto che per alcuni testi, sui permessi di soggiorno e sulle residenze, il lavoro era praticamente pronto. Vi chiedo di farci avere questi benedetti progetti di legge perché, ripeto, mancano sette settimane alla fine del 2026. Se dobbiamo svolgere anche un lavoro di elaborazione all'interno dei nostri gruppi, vogliamo ricevere per tempo i testi politicamente sensibili e che possono avere un impatto rilevante sul Paese. Faccio un altro esempio, che ho seguito dalla scorsa legislatura: il progetto di legge sulle società. Avevo partecipato anche a un incontro in videoconferenza con il professor Baratta e il Dipartimento Affari Esteri. Ci era stato detto che il professore ci stava lavorando e che le cose da modificare non erano molte: prevedere qualche tipologia societaria in più, consentire che gli atti costitutivi delle società si possano fare con atti pubblici e affrontare il problema più rilevante del regime delle società, da adeguare alla normativa comunitaria. Una persona con esperienza nell'Ufficio Attività Economiche è, fra l'altro, da tempo al Dipartimento Affari Esteri. Ho poi letto che il Segretario di Stato all'Industria ha affidato una consulenza a un professionista. Vedo purtroppo che il nuovo fronte della spesa è diventato quello delle consulenze per il recepimento dell'acquis comunitario, anche in contrasto con quanto ci era stato detto nella scorsa legislatura. Riusciamo ad avere un quadro e a capire a che punto siamo? Quando avrete un progetto di legge sulle società, facciamoci aiutare dall'Ordine dei commercialisti e dall'Ordine dei notai, per evitare i soliti pastrocchi sui quali dobbiamo intervenire dopo un mese. Riusciamo a lavorare in maniera coordinata come Paese e a valorizzare le risorse che abbiamo? Le risorse ci sono e non abbiamo bisogno di consulenze per tutto, anche da parte di persone che, nella migliore delle ipotesi, ci presentano un progetto di legge uguale a quello italiano e che, a volte, è anche scritto male e non è adeguato al nostro ordinamento. Il mio invito è a farci avere al più presto questi testi e a chiarire a che punto siamo con il progetto di legge sulle società. Come ho già detto, dobbiamo essere pronti il prima possibile sulle misure che possono portare valore aggiunto e un aumento del PIL. Non dobbiamo prepararci soltanto sulle cose che l'Unione Europea ci chiede di fare e che giustamente dobbiamo fare, sapendo che su alcune avremo qualche problema, come gli aiuti di Stato e la concorrenza. Mi sembra che questi aspetti siano sottovalutati nel vostro documento, mentre credo che vadano spiegati bene alle nostre imprese. Allo stesso tempo dobbiamo mettere in pista provvedimenti che possano portare valore aggiunto, anche attraverso forme di cooperazione tra società e operatori economici sammarinesi e quelli dei Paesi comunitari. Dovremmo essere velocissimi. Questo lavoro avrebbe dovuto essere fatto già da molti mesi e sono preoccupata per il ritardo. Vengo all'ultimo documento, quello in blu e turchese, colori patriottici. In molti punti vedo degli asterischi accanto alla dicitura «nessun adattamento». In fondo si dice che, al momento dell'entrata in vigore dell'accordo di associazione, San Marino dovrà disporre di una normativa nazionale di recepimento del pertinente acquis dell'Unione Europea e darne concreta applicazione. Questo significa che dobbiamo ancora fare tutto? «Nessun adattamento» significa che non c'è bisogno di adattamenti oppure che non ne è stato ancora fatto nessuno? Se l'interpretazione è quest'ultima, mi sembra che il lavoro sia enorme. Se invece non è richiesto alcun adattamento perché siamo già a posto, non capisco cosa significhi l'asterisco in fondo rispetto alla frase precedente. Se mi rassicurate che «nessun adattamento» significa che siamo già pronti, sono la persona più felice del mondo. Concludo e vi ringrazio per avermi consentito di sfiorare un attimo. Da parte mia c'è la massima disponibilità a valutare insieme le modalità migliori per essere pronti quando sarà il momento di far entrare in vigore l'accordo di associazione, che ci auguriamo possa avvenire il prima possibile. Fateci avere al più presto tutto il materiale e tutto l'acquis relativo al primo recepimento comunitario: daremo il nostro contributo. Segretario Beccari, ci sono alcuni aspetti del progetto di legge sui quali dovremo discutere. Non potete scrivere che il Congresso di Stato si impegna a garantire, «ove possibile», il primo recepimento con legge ordinaria degli atti che introducono innovazioni rilevanti. Decidiamo insieme quali materie recepire con legge ordinaria e, per tutto ciò che non richiede quel percorso, troviamo insieme procedure molto più veloci. Siamo d'accordissimo, nel rispetto delle competenze del Consiglio Grande e Generale quale potere legislativo di questa Repubblica.



Francesco Mussoni (PDCS): Ringrazio i Segretari, che hanno indicato una linea di lavoro molto chiara, sia sul fronte degli Interni sia su quello degli Esteri. Dalla documentazione fornita emerge il lavoro da fare e una chiara programmazione: nello schema sono indicati gli annex, le scadenze temporali, con termini già a marzo e subito dopo la firma, e il progetto di legge. Considerando che la firma è il 19, siamo qui anche a ricordare questo momento storico e siamo già, in qualche modo, pronti a procedere con il lavoro successivo. Sul progetto di legge, il Segretario Beccari ha posto il tema come un'opzione. Io credo invece che sia assolutamente necessaria una legge che crei ordine, come hanno detto vari colleghi, e consenta al corpus normativo europeo di sedimentarsi nel nostro ordinamento. Mi pare che il progetto rispetti la nostra funzione legislativa, perché, come ha detto Morganti, non prevede atti recepiti automaticamente, al di là e a prescindere dalla funzione del Consiglio Grande e Generale. Non c'è, come hanno sottolineato i Segretari, un'alterazione della gerarchia delle fonti: le fonti restano quelle che conosciamo. Anche l'articolo 5, che secondo me va approfondito, al comma 1 prevede comunque il passaggio per la ratifica in Consiglio Grande e Generale. Su questo forse dobbiamo ragionare. Mi pare che nell'introduzione il Segretario Beccari abbia specificato che l'articolo 5 riguarda quei recepimenti tecnici che saranno probabilmente numerosi: le famose viti, le misure delle bilance. Ha senso fare un dibattito in Consiglio su questi aspetti? Lavoriamo per chiarire e comprendere meglio la portata dell'articolo, che mi sembra rispondere a quell'impostazione richiamata anche dalla consigliera Mularoni: una procedura necessaria per alcuni passaggi tecnici, senza scavalcare la competenza del Consiglio. Approfondiamo quindi l'articolo 5, ma il resto del progetto mi sembra già ben strutturato, con priorità e scadenze. Credo sia assolutamente necessario. Abbiamo bisogno di una rotta e di muoverci con ordine, ma c'è anche il tema della certezza del diritto e della sua conoscibilità da parte del cittadino. Non dimentichiamolo. Dobbiamo creare ordine soprattutto per i nostri cittadini, e intendo imprese, persone fisiche e giuridiche, cittadini e residenti, tutti. Serve una gradualità nella sedimentazione delle norme che consenta di conoscerle e che le renda, ovviamente, vincolanti per il cittadino. Direi quindi che è un buon progetto di legge. Dobbiamo lavorare con i gruppi per chiarire i dubbi e apportare eventuali correzioni legittime, ma ritengo che sia necessario. Comprendiamo la portata dell'ampio acquis comunitario, ma anche dal mio punto di vista non dobbiamo impressionarci. Siamo un Paese immerso nel diritto europeo già da diversi decenni, anche perché nell'attività legislativa tendiamo spesso a recepire concetti giuridici dei Paesi limitrofi. Sono convinto che, con ordine e approfondimento, troveremo le giuste cautele e la serenità necessaria per il recepimento. Un punto che sento particolarmente è la necessità di un meccanismo di confronto continuo tra l'amministrazione, che svolge questo lavoro quotidianamente, e il Parlamento, affinché possa recepire le norme nel nostro ordinamento con maturità, approfondimento e consapevolezza. Credo che questo sia già un buon inizio. Volevo dare questo contributo e ribadire la necessità del progetto di legge, che mi pare sia emersa anche dal dibattito fin qui svolto. Approfondiamo l'articolo 5: forse occorre semplicemente chiarirne la portata e la compatibilità con il regolamento. Mi sembra un buon lavoro per oggi. Dobbiamo procedere con maggiore consapevolezza del cronoprogramma, delle tematiche e dei progetti di legge, ma credo che l'amministrazione stia già lavorando in questo senso. Evidentemente abbiamo bisogno di essere pronti anche noi.

Maria Luisa Berti (AR): Anch'io mi unisco ai ringraziamenti ai Segretari di Stato per le relazioni introduttive. Penso che anche gli interventi dei commissari siano stati utili e costituiscano spunti di riflessione. Intervengo su alcuni punti specifici, partendo dal progetto di legge. Credo che un intervento normativo di questo tipo sia molto utile, come strumento efficace per attuare tutte le riforme necessarie all'adeguamento. È un progetto di legge sul quale dovranno essere fatti approfondimenti, in particolare sull'articolo 5, ma penso che contenga elementi di maggiore garanzia rispetto all'utilizzo degli strumenti normativi attuali senza questa legge. Il fatto che per determinate materie gli adeguamenti siano affidati a una legge ordinaria, quando nel nostro ordinamento potrebbero già esserci deleghe che consentono di adottare decreti, offre una maggiore garanzia. Permette infatti di avviare un confronto nei diversi passaggi di formazione della norma, con garanzie



maggiori rispetto a quelle offerte dall'adozione di un decreto, soprattutto su tematiche di grande sensibilità anche politica, come quelle descritte nell'articolo 4. È quindi sicuramente utile. Si valuterà se possano esserci modalità di recepimento dell'acquis diverse da quelle introdotte dal testo, ma mi sembra che lo stesso Segretario di Stato lo abbia presentato come un progetto aperto. Si faranno tutti i confronti necessari, ma è certamente di grande attualità. Condivido anche la necessità di un percorso che faccia conoscere tutte le nuove discipline normative, in particolare alla cittadinanza. È un fronte sul quale dobbiamo essere sempre più efficaci. Ho invece alcune perplessità sulla pubblica amministrazione e, su questo, condivido alcuni rilievi espressi dai consiglieri. Non perché ritenga che manchino professionalità capaci di svolgere al meglio i propri compiti, ma per un'analisi dei processi amministrativi attuali. Purtroppo sono processi sempre più pesanti e articolati, anche nella formazione degli atti amministrativi, a discapito della caratteristica principale che dovrebbe avere la pubblica amministrazione: essere efficace nel garantire i servizi. Dobbiamo fare in modo che questa sia davvero un'occasione per ammodernare e rafforzare i processi, nell'ottica della semplicità e dell'efficacia dei servizi. Se diventasse invece un'occasione per appesantirli, avremmo fatto un cattivo servizio. Penso sia opportuno iniziare a portare dati sulla pubblica amministrazione, sia sugli impegni occupazionali sia sulle professionalità mancanti. Un altro aspetto sul quale rifletto molto è la formazione linguistica di chi dovrà svolgere questi servizi. Non mi riferisco al Dipartimento Esteri e a chi sta seguendo l'accordo, dove ci sono professionalità adeguate, con tutte le caratteristiche e le competenze necessarie. Negli altri uffici, però, sarà necessario formare il personale anche sotto il profilo linguistico, in particolare sulla lingua inglese, o avere persone in grado di rispondere alle richieste di assistenza di chi non parla italiano. Anche su questo dobbiamo fare delle valutazioni. Chiedo quindi anch'io occasioni di confronto in tempi non lontani, soprattutto sulla pubblica amministrazione, con un'analisi più concreta dei dati e dei processi attraverso i quali dovranno essere prestati tutti i servizi. Faccio un rilievo critico: ancora oggi abbiamo uffici che non comunicano tra loro e questo non può essere un elemento positivo del servizio della pubblica amministrazione. Facciamo in modo che il lavoro intenso da svolgere su questo fronte sia un'occasione per migliorare i processi a beneficio dell'intera utenza.

Giulia Muratori (Libera): Credo che oggi il confronto sia particolarmente importante. Ci troviamo alla vigilia di un passaggio storico per il nostro Paese, la firma dell'accordo di associazione. Proprio perché crediamo tutti profondamente in questo progetto, ritengo necessario porci alcune domande concrete. Una cosa è arrivare alla firma, un'altra è mettere il Paese nelle condizioni di attuare l'accordo. Su questo secondo aspetto la politica deve dimostrare la stessa determinazione avuta nel portare avanti il negoziato. Ringrazio anch'io i Segretari per i riferimenti e parto dalla pubblica amministrazione. Nell'ottobre 2025, se non sbaglio, è stata presentata una relazione, discussa anche in Consiglio, con un'impostazione organizzativa articolata e alcune indicazioni concrete. Forse oggi dovremmo soffermarci proprio su queste, perché le abbiamo discusse, ma non siamo poi arrivati a una sintesi del tutto concreta. Nella relazione si ipotizzava il rafforzamento della missione a Bruxelles con almeno due unità, l'incremento di quattro o cinque funzionari della Direzione Affari Europei, la costituzione di un pool di giuristi e l'individuazione di referenti specifici nei diversi dipartimenti. Il Segretario Belluzzi ha riferito che la Direzione Generale della Funzione Pubblica ha avviato incontri con le singole unità organizzative. Non so se siano ancora in corso. È certamente un'attività utile, ma vorrei capire quali risultati concreti abbia prodotto. È questo il punto sul quale dovremmo soffermarci: a quasi un anno dalla presentazione della relazione siamo ancora nella fase di ricognizione dei fabbisogni oppure siamo arrivati alle decisioni organizzative? Alla vigilia della firma dobbiamo distinguere ciò che è stato programmato da ciò che è stato effettivamente realizzato. È questo che ci aspettiamo dalla seduta congiunta delle due commissioni. Vorrei sapere quali interventi siano già stati attuati, quali risorse siano state individuate e, soprattutto, quale sia il cronoprogramma per completare il rafforzamento dell'amministrazione. Nella relazione di ottobre 2025 si parlava anche della creazione di un sistema informatico di monitoraggio, molto utile per conoscere lo stato di avanzamento del recepimento delle normative europee, e di un pool giuridico centralizzato a supporto



dei diversi uffici, altrettanto fondamentale. Questi strumenti sono già stati avviati oppure si prevede di renderli operativi a breve? Non possiamo lasciare una mole di lavoro così complessa sulle spalle dei singoli funzionari senza strumenti comuni e un adeguato supporto specialistico. C'è poi il tema del terzo fabbisogno generale della pubblica amministrazione. Bene aver deciso di rallentare per capire come definirlo in funzione dell'accordo, perché siamo davvero in una fase di trasformazione ed è importante tenerne conto. Non si tratta però semplicemente di assumere personale, ma di capire come valorizzare le competenze esistenti, quali professionalità rafforzare e come organizzare gli uffici per affrontare responsabilità nuove. Sottolineo la parola responsabilità. L'accordo deve diventare un'occasione per modernizzare la pubblica amministrazione, superando la logica dei compartimenti separati, che purtroppo ne caratterizza l'approccio, e sviluppando maggiore coordinamento tra i dipartimenti. Serve un forte impegno politico, perché rischiamo di costruire un impianto normativo molto avanzato senza avere una macchina amministrativa sufficientemente preparata per farlo funzionare. Quanto alle modalità di recepimento dell'acquis comunitario, considero la bozza di legge qualificata un provvedimento necessario e importante. Ci aspetta una mole considerevole di lavoro legislativo, che non possiamo affrontare esclusivamente con strumenti e tempi ordinari. Condivido l'esigenza di semplificare e velocizzare il lavoro parlamentare e considero positiva l'idea di una legge annuale che permetta di programmare gli interventi e individuare le priorità. Ho però una riflessione politica sul rapporto tra questa necessaria semplificazione e le prerogative del Consiglio. È una bozza e siamo qui proprio per confrontarci. Abbiamo già affrontato un importante dibattito sulla modifica del regolamento consiliare per rendere più efficiente il funzionamento delle istituzioni. Anche questa modifica deve inserirsi in quel percorso. Vorrei approfondire la scelta tra sede redigente e sede referente e le conseguenze di ciascuna procedura sul confronto in seconda lettura. La mia preoccupazione è che procedure che comprimono il dibattito in aula finiscano per limitare eccessivamente il ruolo del Parlamento. Dobbiamo recepire velocemente l'acquis, ma non tutti i provvedimenti avranno la stessa natura o lo stesso impatto sull'ordinamento. Ci saranno adeguamenti prevalentemente tecnici, per i quali è giusto snellire, e interventi su aspetti importanti della vita economica e sociale: lavoro, diritti dei cittadini, concorrenza, ambiente e competenze delle autorità pubbliche. Su questi temi il Parlamento deve mantenere uno spazio adeguato di discussione e decisione politica. Non dobbiamo appesantire inutilmente il procedimento legislativo, ma neppure rischiare che, in nome della velocità, il Consiglio si limiti a ratificare scelte sulle quali non ha avuto una reale possibilità di confronto. È una questione che riguarda tutti, perché attiene al ruolo e alla responsabilità dell'istituzione parlamentare. Possiamo lavorare a un meccanismo che distingua i provvedimenti tecnici da quelli che comportano scelte politiche sostanziali. La semplificazione deve rendere il Parlamento più efficiente, senza renderlo meno centrale. Mi sembra un'opinione abbastanza condivisa. Abbiamo davanti una grande responsabilità: non sarà sufficiente dimostrare di essere stati capaci di negoziare e firmare. Adesso la responsabilità più grande è attuare l'accordo, far funzionare le nuove regole e trasformare queste possibilità in opportunità concrete per cittadini e imprese.

Ilaria Baciocchi (PSD): Siamo a una settimana dalla firma dell'accordo e finalmente possiamo cominciare a ragionare non soltanto su come arrivarci, ma su come farlo funzionare. Credo sia giusto riconoscere ancora una volta il lavoro del Segretario di Stato Luca Beccari, soprattutto negli ultimi mesi, che non sono stati affatto semplici. Ha tenuto la barra dritta anche quando sembrava che si dovessero riaprire questioni già chiuse e oggi siamo arrivati a questo punto. Va riconosciuto anche il lavoro del Segretario Belluzzi, perché ora una parte importante della partita si sposta sul funzionamento dello Stato, sull'organizzazione degli uffici e sulla capacità delle istituzioni di rispettare gli impegni presi. L'aspetto interessante di questa fase è che l'accordo ci pone davanti a scelte che probabilmente avremmo dovuto fare comunque. Basta guardare l'elenco delle cose da fare: concorrenza, mercato del lavoro, servizi digitali, sicurezza sul lavoro, tutela dei consumatori. Sono tutte materie sulle quali San Marino aveva già bisogno di intervenire. Vedrei quindi questo lavoro anche come un'occasione per mettere mano a tante cose rimaste ferme o sulle quali siamo intervenuti negli ultimi anni in maniera un po' disordinata. Questo mi porta al progetto di legge presentato oggi.



Mi sembra una proposta molto interessante, soprattutto per l'idea che c'è dietro: smettere di inseguire le scadenze e cominciare a programmare il lavoro legislativo. Detto così sembra normale, ma per come siamo abituati a lavorare non lo è affatto. Spesso discutiamo provvedimenti che arrivano con urgenza, magari dopo mesi di preparazione, e a quel punto gli spazi per intervenire sono limitati. Qui si prova finalmente un ragionamento diverso: ogni anno il governo presenta al Consiglio un programma delle norme europee da recepire, indica gli strumenti da utilizzare, le Segreterie responsabili e i tempi. Il Consiglio lo discute e lo approva, poi si lavora sulla base di quel programma. Credo che questa soluzione richiami anche quella adottata in Italia, dove esistono la legge europea e la legge di delegazione europea. Non sono esattamente la stessa cosa, perché il nostro rapporto con l'Unione sarà diverso, ma la logica è quella di avere uno strumento periodico per programmare e gestire l'adeguamento delle norme. Ricordiamoci che l'accordo non si recepisce una volta per poi aver finito. Le norme europee continueranno a cambiare: ci saranno aggiornamenti, nuove disposizioni e nuovi impegni. Abbiamo bisogno di un sistema che funzioni nel tempo, indipendentemente da chi governerà San Marino. C'è poi il rapporto tra governo e Consiglio. Sono convinta che la proposta trovi un equilibrio interessante, perché non possiamo portare in Consiglio ogni singolo aggiornamento tecnico. Se dobbiamo modificare una tabella, aggiornare uno standard o recepire una disposizione che non cambia la sostanza di una legge, dobbiamo poterlo fare in maniera più semplice. Quando invece introduciamo per la prima volta una disciplina importante, è giusto che il Consiglio possa discuterla e intervenire. Anche all'interno degli obblighi europei ci sono scelte politiche da fare, che devono rimanere alla politica. Condivido quindi l'idea di distinguere il primo recepimento dagli adeguamenti successivi e di dare più spazio al lavoro delle commissioni. Questo si collega al percorso della Commissione per le riforme istituzionali, dove discutiamo spesso di come rendere più efficiente il Consiglio e valorizzare il lavoro delle commissioni. Abbiamo un'esigenza concreta che ci spinge a trovare soluzioni, alcune delle quali potrebbero essere utili anche per il resto dell'attività legislativa. Dovremo però prestare attenzione a un punto: la velocità non può diventare una scusa per togliere spazio al confronto politico. Dobbiamo semplificare dove possiamo, senza trasformare il Consiglio in un luogo dove ci si limita a prendere atto di decisioni già prese altrove. Mi sembra che il progetto cerchi di evitare questo rischio, prevedendo il primo recepimento con legge ordinaria per le materie più importanti. C'è poi una questione che riguarda anche noi come forze politiche: dovremmo impegnarci a mantenere un alto livello di collaborazione, evitando di trasformare ogni passaggio in uno scontro. Abbiamo davanti un lavoro enorme e impegnativo, che riguarda il futuro del Paese e continuerà nelle prossime legislature. Se cominciamo a rallentare tutto per ragioni politiche, il problema sarà di tutto San Marino. Vorrei fare anche una considerazione sulla comunicazione. Parliamo molto delle norme da recepire, delle scadenze e degli adattamenti ottenuti, ma dobbiamo spiegare ai cittadini cosa cambia concretamente per un'impresa che vuole lavorare sul mercato europeo, per un giovane che vuole studiare o lavorare all'estero e per un professionista che vuole vedere riconosciuta la propria qualifica. Se raccontiamo l'accordo soltanto come una quantità enorme di norme europee da adottare, rischiamo di perderne completamente il significato. Dobbiamo far capire quali opportunità si aprono per la Repubblica, anche perché sarà importante mantenere il sostegno dei cittadini durante un percorso che richiederà tempo e incontrerà inevitabilmente qualche difficoltà. Il lavoro presentato oggi indica che non siamo fermi ad aspettare la firma: ci stiamo già preparando. Abbiamo passato tanti anni a cercare di aprire questa porta. Ora che ci siamo riusciti, dobbiamo avere anche la voglia di vedere cosa c'è dall'altra parte. L'obiettivo è arrivarci con un Paese che funziona meglio di oggi.

Nicola Renzi (RF): Faccio subito una precisazione: le eventuali critiche alle modalità di recepimento, le proposte alternative e le osservazioni sulle tempistiche non mettono in discussione, neanche per un secondo, il percorso che stiamo compiendo. Credo di poterlo dire per tutto il nostro gruppo consiliare, come ha già fatto la collega: riteniamo giusto arrivare all'accordo e attuarlo nei tempi più rapidi. È doveroso precisarlo per evitare fraintendimenti. Non vorrei che una critica a una determinata modalità di recepimento o di attuazione venisse interpretata come l'inizio di una contestazione dell'accordo di



associazione. Non è così. Nel merito, la difficoltà sarà conciliare il coinvolgimento più ampio possibile del Parlamento con l'economicità dei tempi e dell'attuazione. Mi chiedo se lo strumento proposto nel testo normativo ci consentirà di rispettare tempistiche di implementazione che siano, se non agili, almeno non troppo farraginosi, evitando al tempo stesso che il Parlamento venga espropriato di una decisione così importante. Vorrei fare anche una considerazione esclusivamente politica. Ringrazio tutto il personale amministrativo che ha lavorato ai documenti presentati: il lavoro è certamente immenso. Ho però la percezione, e spero sia sbagliata, che rispetto al documento visto a dicembre o gennaio stiamo addirittura facendo passi indietro. Su alcuni settori il ritardo, per me, è enorme, macroscopico. È un ritardo politico, perché non è l'amministrazione a decidere quando sottoporci proposte e progetti di legge. Faccio l'esempio delle residenze. Il modello Liechtenstein lo avevamo sostanzialmente portato a casa quando c'ero io a negoziare, o comunque era già lì. Sulla normativa degli appalti, io non dormirei la notte senza un testo che dica chiaramente come devono funzionare per rispettare la normativa europea. Domani si potrebbe bloccare il Paese oppure potremmo incappare in contenziosi e procedure che vorremmo evitare. Vi dico sinceramente che non mi basta più vedere la legge. Vorrei che il governo ci spiegasse quali disposizioni devono esserci e, soprattutto, come verranno applicate concretamente. Vorrei sapere quali meccanismi siano stati pensati per mettere al sicuro, laddove possibile e certamente non sempre, gli operatori nazionali da una concorrenza troppo spinta e difficile da affrontare. La concorrenza è un dato positivo. Qui ci stiamo stracciando le vesti su come il Parlamento recepirà le leggi di attuazione, e questa è anche una mia preoccupazione, ma penso a chi ha un'azienda a San Marino. Cosa pensa delle leggi sulla concorrenza e della nuova normativa sugli appalti, se non le conosce e sa che da febbraio dovrà conformarsi? Quali modalità di adattamento avrà un'azienda? È questo che bisogna spiegare: la normativa sarà questa, la applicheremo in questo modo, non dovete temere determinate cose e ci saranno queste opportunità. Una persona che aspira a entrare nella pubblica amministrazione, e per me è stata ed è un'ambizione, da domani si troverà a concorrere con cinquantamila iscritti provenienti dalla Polonia o dalla Bulgaria, oppure ci sono altre modalità? Sto facendo domande retoriche, perché credo che non debba essere l'ultimo consigliere di opposizione a venire qui a spiegare queste cose, dopo sei anni che dico di essere pronto a prendere una sedia, metterla nei crocicchi e spiegare l'accordo di associazione. Come ragioniamo sull'apertura della pubblica amministrazione? Anche su questo tema non dormirei la notte se dovessi affrontarlo. Sul lavoro abbiamo visto alcune clausole sull'interinale, ma come cambierà il mercato del lavoro privato? Servono le leggi di adeguamento e poi serve una spiegazione alla cittadinanza: funzionerà così, ci saranno queste maggiori opportunità e non ci saranno questi rischi. Mi chiedo francamente quando arriveranno queste spiegazioni e quando riusciremo a discuterne. Avevamo dato una disponibilità che ormai mi pare superata e non raccolta: lavorare, tema per tema, sulle modalità di recepimento e sulle proposte. Non siamo mai stati chiamati neppure per un semplice brainstorming. Evidentemente questa necessità e questa volontà non si sentono e si vuole procedere da soli. Benissimo, siamo ancora più contenti, perché si perde anche meno tempo. Le responsabilità saranno unilaterali. Nel gioco della politica ci sono maggioranza e opposizione, e la maggioranza ha oneri e onori. Va bene che si proceda così. Quanto alla struttura della pubblica amministrazione, perché vedo passi indietro o nodi ancora irrisolti rispetto al documento dello scorso dicembre o gennaio, che risale ormai a quasi un anno fa? Come sarà la catena di comando? In quel documento c'erano varie ipotesi, condivise o unilaterali. Non possiamo permetterci che sette o otto uffici, o articolazioni dell'amministrazione, facciano la stessa cosa senza che si capisca chi ne abbia la responsabilità. Serve una catena di comando e di collaborazione. Avrei delle idee, ma è giusto che scegliate voi e ci diciate come debba essere organizzata. Deve però esserci, perché altrimenti rischiamo il naufragio, magari con uffici che svolgono lo stesso lavoro senza saperlo l'uno dell'altro. Porto questo ragionamento anche sul piano parlamentare e riprendo la proposta formulata dalla collega Mularoni, nella quale il nostro gruppo crede fortemente e che vorremmo sottoporre, come in parte abbiamo già fatto, alla commissione per le riforme parlamentari. Immaginiamo un dialogo virtuoso tra addetti amministrativi che seguano i gruppi parlamentari, in maniera proporzionale o secondo modalità da elaborare, forniscano indicazioni e svolgano il lavoro



amministrativo per i gruppi, interagendo al tempo stesso con l'amministrazione e gli uffici. Avremmo due punti di vista chiamati a convergere verso un obiettivo comune: fare le cose al meglio. Questo potrebbe consentire ai gruppi parlamentari di affrontare alcune tematiche con maggiore serenità. È impossibile pensare che un singolo consigliere si faccia carico di leggere l'intero acquis comunitario o tutte le leggi che lo recepiscono. Sugli aspetti del progetto di legge presentato mi associo a quanto è stato detto e ringrazio per il lavoro. In passato avevamo parlato anche della necessità di modifiche costituzionali. Sarà eventualmente un tema da approfondire nuovamente, per capire se l'esigenza esista ancora o sia stata superata. Oggi mi sarei aspettato di capire di più anche dalle tabelle, nelle quali vedo invece molto lavoro ancora in corso: sarà pronto a gennaio, sarà pronto a febbraio. Sono sei anni che si lavora a questa cosa. Sui nodi di maggiore impatto sulla popolazione, per i quali dovremmo poter dire «non devi temere questo, perché lo applicheremo così», mi sarei aspettato scadenze che dimostrassero un lavoro già completato e confronti già svolti tra le parti politiche, anziché rimandarli ancora. Tengo a sottolinearlo: è un tema esclusivamente politico e non ha nulla a che fare con l'amministrazione. Sono i Segretari di Stato a definire l'agenda e le scadenze, non l'amministrazione.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Ho letto con attenzione gli appunti inviati qualche giorno fa. Contengono informazioni importanti sul lavoro svolto, ma, come hanno detto altri colleghi, evidenziano anche numerose attività ancora in corso: decisioni politiche da assumere, consulenze da completare e gruppi di lavoro da attivare. La prima domanda è quindi questa: esiste un cronoprogramma complessivo del recepimento dell'acquis che indichi, per ogni allegato, tutte le fasi previste, i responsabili, le scadenze legislative e le priorità? Questo lavoro è considerato una priorità da tutte le Segreterie di Stato? Vorrei anche capire quando sia stata avviata la pianificazione operativa per ciascun allegato, perché uno dei temi che solleviamo come partito da molti mesi, e che oggi è stato richiamato da diversi commissari, è il ritardo. Nel documento la scadenza di marzo 2027 ricorre per numerose materie, che però presentano livelli di avanzamento differenti. In alcuni casi si sta lavorando a proposte normative, in altri ci sono interlocuzioni tecniche o devono ancora essere assunte decisioni politiche. Penso alla sicurezza sociale e all'energia. Su quali elementi si fonda la previsione di rispettare marzo 2027, se alcuni lavori sono ancora nella fase iniziale o richiedono decisioni politiche? È stata fatta una valutazione? Il documento parla di gruppi di lavoro, authority, consulenti esterni, dipartimenti e Segreterie, ma non offre un quadro delle risorse impiegate, delle competenze disponibili e necessarie e del carico di lavoro previsto. La preparazione dell'amministrazione è un tema centrale, forse uno di quelli che mi sta più a cuore, perché vivo da vicino determinate difficoltà. Serve un lavoro che vada ben oltre i tre pomeriggi di formazione sulla storia e sui valori europei, che, come ho detto più volte, sono interessanti ma poco efficaci sul piano pratico. Il recepimento coinvolgerà la pubblica amministrazione e richiederà competenze specifiche. A che punto è la ricognizione svolta dalla Direzione Generale della Funzione Pubblica e dal governo sugli uffici? È stato verificato che dispongano del personale e delle risorse necessari per rispettare le scadenze senza compromettere l'attività ordinaria? Esiste un aggiornamento della relazione presentata diversi mesi fa sul rafforzamento degli organici, sulla formazione e sugli ulteriori incarichi? Oggi il Segretario Belluzzi ci dice che quel documento verrà aggiornato e che dalla ricognizione sono emersi uffici sui quali l'accordo non avrà un impatto particolare, quindi senza necessità di risorse aggiuntive, e altri che avranno bisogno di più risorse o di profili diversi. Ci viene detto che saranno istituite nuove funzioni e nuove authority, si è parlato dell'antitrust e della possibilità di creare una struttura amministrativa comune alle authority. Siamo ancora nella fase di riflessione, a una settimana dalla firma e a due mesi e mezzo dalla ratifica e dall'entrata in vigore, oppure siamo in una fase avanzata? Se siamo in una fase avanzata, possiamo condividere le valutazioni sul fabbisogno e sulle nuove funzioni? È questo che ci si aspetta oggi, anziché sentir parlare di ciò che faremo, di ciò che ci piacerebbe fare o di riflessioni ancora in corso sulle normative da recepire e sui cambiamenti nell'operatività dell'amministrazione. Ci sono molti temi da affrontare. Il Segretario ha citato la legge sugli appalti, un esempio che mi è caro perché opero in quel settore. Quali sono gli aggiornamenti? Ci



viene detto che sarà elaborata guardando alle opportunità, permettendo alle imprese di operare nel contesto europeo e snellendo la burocrazia. Questo lo davo per scontato, perché dovrebbe essere comunque l'obiettivo. Vorrei sapere come ci si sta muovendo: esiste un gruppo di lavoro? Le varie stazioni appaltanti vengono ascoltate e coinvolte? A me non risulta, ma credo sia fondamentale confrontarsi con chi svolge questo lavoro ogni giorno. Lo vivo dal lato dell'ISS e penso che in parte ci stiamo già aprendo alla normativa europea. L'acquisto di macchinari e strumentazione sanitaria guarda all'Italia e all'Europa, non è un mercato interno. Almeno dal lato dell'ISS, per molti aspetti stiamo già recependo determinate direttive o siamo comunque proiettati all'esterno, sia nell'approccio sia nell'operatività. La legge sugli appalti resta però uno dei temi cruciali: a che punto siamo e ci sarà un reale coinvolgimento delle stazioni appaltanti? Si parla poi di servizi finanziari, capitali, aiuti di Stato, dogane e politica commerciale. Da quanto ho capito, su questi temi strategici non ci sono ancora gruppi di lavoro attivi. Perché devono ancora essere attivati? Qual è il calendario di avvio e chi ne sarà responsabile? Il consigliere Bugli ha richiamato la necessità di procedere in maniera coordinata tra le Segreterie di Stato. Chi coordinerà i vari gruppi di lavoro e chi interverrà in caso di ritardi, sovrapposizioni o decisioni politiche ancora da assumere? È previsto un organismo o una Segreteria con il potere e la responsabilità di garantire che il recepimento sia effettivamente una priorità per tutti? Vorrei capire anche il ruolo del comitato misto, che, da quanto ho compreso, svolge una funzione di filtro. Chi si occuperà concretamente del coordinamento politico del recepimento? Come hanno detto molti colleghi, nelle varie fasi è importante consultare le categorie economiche e professionali, anche perché diversi ambiti coinvolgono ordini professionali e organismi tecnici. È previsto un calendario strutturato di consultazione di tutte le categorie interessate, affinché le norme siano conformi all'acquis comunitario e applicabili nel contesto sammarinese? Mi perdonerete per le numerose domande. Oggi non c'è neppure il mio collega di partito, quindi approfitto per prendere un po' del suo tempo, ma ritengo questo confronto importante. Un altro tema che mi sta molto a cuore è la sicurezza sociale. Leggo di un'interlocuzione tra il Dipartimento Sanità e l'ISS per il superamento della convenzione bilaterale del 1974 con l'Italia. Quali sono le principali questioni da risolvere e quali aspetti organizzativi e operativi sono già stati valutati? Ritengo inoltre fondamentale verificare costantemente l'avanzamento dei lavori. Nel cronoprogramma dovrebbe essere inserito un aggiornamento sullo stato di attuazione. È importante che il governo trasmetta periodicamente alle commissioni un prospetto che indichi cosa è già stato adottato, quali atti sono in redazione, quali richiedono ancora decisioni politiche e quali provvedimenti sono in ritardo. Ho fatto molte domande, ma le ritengo tutte centrali. Chiudo con alcune valutazioni sulla bozza di progetto di legge. Come legislatori dobbiamo porci una domanda, richiamata anche da altri: l'obiettivo è rendere il recepimento più veloce e snello, ma con quali garanzie democratiche, istituzionali, parlamentari e amministrative? Sono molto d'accordo con la collega Mularoni sulla necessità di guardare agli esempi positivi degli altri Paesi, prendendo spunto soprattutto da quelli più piccoli che hanno affrontato questo passaggio. Dobbiamo evitare di ingolfare i lavori del Parlamento, approfondire i contenuti portati a ratifica, per i quali oggi non avremmo gli strumenti necessari, e avere un'organizzazione strutturata. In linea di principio considero utile un provvedimento di programmazione annuale. Il problema è capire quale programmazione ci sia dietro e come venga valorizzato il ruolo del Consiglio Grande e Generale. Gli articoli 4, 5 e 6 mi suscitano alcuni dubbi: come garantiamo che il Consiglio mantenga un ruolo effettivo sulle scelte sostanziali, senza limitarsi a ratificare testi già definiti? Quali sono le garanzie? Anche su questo ci sono molte domande. Bene che il Segretario abbia chiarito che siamo ancora nella fase di discussione e che la proposta non è definitiva. Trovare un meccanismo di recepimento sarà fondamentale, ma su alcuni aspetti credo che dovremmo fare un passo indietro e lavorare di più sulla programmazione. Non entro nel tema del referendum, che per noi resta il passaggio precedente: la nostra opinione su questo non cambia.

Enrico Carattoni (RF): Cerco di proporre alcune riflessioni senza sovrappormi a quanto hanno già detto i colleghi, che condivido. Voglio innanzitutto esprimere soddisfazione, nella prima occasione pubblica che ho per farlo, per l'imminente firma dell'accordo. Mi associo all'entusiasmo per questo



traguardo storico che il nostro Paese si accinge a vivere e ringrazio chi, nell'amministrazione e nei vari dipartimenti, ha lavorato per consegnarci un quadro della distanza tra la legislazione interna e l'acquis comunitario, che dovremo colmare in tempi che vengono indicati come brevissimi. La prima valutazione è metodologica. Purtroppo abbiamo riprodotto un vizio che politica e amministrazione hanno da tempo: procedere su piani paralleli, senza confrontarsi sull'andamento dei lavori dei diversi organismi e delle commissioni. Nella Commissione per le riforme istituzionali, da più di un anno, anche attraverso audizioni importanti e molto solide sul piano tecnico, ci interroghiamo sulle modalità di recepimento e sull'eventuale introduzione di nuovi strumenti per garantire un recepimento snello dell'acquis comunitario. Individuo una prima grande distinzione: c'è un tema emergenziale, quello delle modalità con cui affrontare tutto l'acquis da recepire al momento della sottoscrizione. Questo si differenzia dal secondo tema, che riguarda il recepimento delle normative e dei regolamenti europei ricompresi nell'accordo che, di volta in volta, dovremo recepire annualmente e che si aggiungeranno o verranno meno rispetto al quadro attuale. Sono due momenti sui quali intervenire. Per il primo servono anche misure straordinarie, perché la normativa da recepire sarà evidentemente molto più voluminosa di quella degli anni successivi. Una volta entrato a regime il percorso, bisognerà individuare lo strumento più opportuno per allinearsi alla normativa europea e rispettare gli obblighi dell'accordo. Questa distinzione non la vedo. Mi sembra che si sia fatta un'unica discussione per trovare uno strumento valido sia nella prima fase sia a regime. Lo considero un primo problema. Un'altra domanda riguarda i rapporti presentati oggi: fanno riferimento alla documentazione rimasta ferma alla conclusione delle trattative, quindi al 2024, oppure tengono conto anche degli aggiornamenti intervenuti a livello europeo dal 2024 a oggi? Faccio l'esempio dell'atto sull'intelligenza artificiale adottato a livello europeo, una materia sulla quale San Marino dovrebbe già intervenire, considerando che il Consiglio d'Europa è stato il primo organismo internazionale a regolamentarla. Questo tema è stato considerato nei documenti presentati oggi oppure è rimasto fuori perché l'analisi si riferisce al 2024 e al momento delle trattative per l'accordo di associazione, quando ancora non era presente? In questo secondo caso, oggi non sapremmo che ci sono altre materie da recepire. Mi sembra, ad esempio, che il tema appena citato non compaia. Non so se perché non rientra nell'accordo oppure perché non è stato considerato per le ragioni che ho indicato. C'è poi un'ulteriore questione affrontata nella Commissione per le riforme istituzionali. Venerdì, se non erro, ci sarà un'audizione del Segretario Beccari e ne sono contento, anche se forse arriva un po' tardi: vista la loro importanza, questi temi avrebbero dovuto essere trattati prima. Dobbiamo capire quale strumento utilizzare per recepire la normativa e se sia necessario intervenire anche sulla Dichiarazione dei diritti, attraverso una revisione o un'integrazione. Nelle audizioni sono emersi pareri molto contrastanti: alcuni esperti non hanno ritenuto necessario questo intervento, altri hanno considerato meritevole di approfondimento una revisione dell'articolo 1, che attualmente prevede la prevalenza delle convenzioni internazionali riguardanti i diritti umani. L'accordo di associazione rimarrebbe quindi escluso. Oggi il Segretario Beccari ci ha fornito un elemento importante, forse il più rilevante dell'audizione: il governo non intende procedere a un recepimento dinamico, scollegato dal ruolo del Consiglio Grande e Generale, che si troverebbe automaticamente, obtorto collo, ad applicare normative esterne. Su questo posso concordare. Allo stesso tempo, però, dovrebbero esserci meccanismi di compensazione in caso di difformità interpretative, prevedendo, a parità di norma tra legge interna e accordo di associazione, la prevalenza dell'accordo ai fini interpretativi. Per questo potrebbe essere necessario modificare la Dichiarazione dei diritti. Sono temi che non si possono affrontare in una mattinata o in una settimana. Richiedono un approfondimento che una parte del Parlamento aveva già tentato di svolgere, che è poi rimasto lettera morta e che oggi ci troviamo nuovamente ad affrontare con una velocità forse non adeguata agli obiettivi e all'importanza delle modifiche. Un maggiore coordinamento è quindi necessario. Quanto alla proposta di legge qualificata portata oggi dai Segretari Beccari e Belluzzi, credo sia un passo avanti rispetto all'obbrobrio che si voleva farci digerire con il precedente regolamento consiliare, nel quale, dalla mattina alla sera, era stata introdotta una rivoluzione su questo tema. Posso condividere l'importanza di individuare anno per anno, e per tempo, le materie e gli interventi. Posso anche condividere che su molte materie venga



affidata una delega al governo. Su una questione di questa portata, però, serve una riflessione preliminare. Se pensiamo di affrontare il recepimento, soprattutto nella fase iniziale, attraverso i decreti delegati, rischiamo di intasare nuovamente i lavori del Parlamento. Pensiamo al caos e all'ingorgo istituzionale del 2024, nel passaggio tra la trentesima e la trentunesima legislatura, provocati da decreti che non avevano la complessità che dobbiamo affrontare oggi. Se alla mole enorme di decreti già prodotti ordinariamente aggiungiamo anche questi, rischiamo di non essere pronti e di non rispettare i tempi. Al momento la Repubblica non dispone di uno strumento alternativo per recepire e introdurre queste modifiche. Potrebbe quindi essere opportuno individuare uno strumento diverso e più snello, ad esempio rivedendo il decreto delegato e introducendo una delega vera, anziché una delega omnibus senza limiti temporali e senza una precisa delimitazione della materia. All'interno di quella delega si darebbe poi al governo la possibilità di intervenire normativamente. Sono temi già trattati, che certamente non possiamo risolvere oggi. Vediamo scadenze imminenti, alcune entro dicembre 2026 e altre entro marzo 2027, che purtroppo ci impediscono di arrivare preparati con strumenti adeguati. Spero però che, se c'è la volontà, si possa trovare una sintesi. Abbiamo sempre dimostrato la massima collaborazione su questi temi, affinché San Marino possa adempiere a tutti gli obblighi assunti con la sottoscrizione e la ratifica dell'accordo: sappiamo che non sono pochi, ma possono portare molte nuove possibilità. Non vorrei che gli intoppi e gli ingorghi che potremmo incontrare facessero partire subito male il nuovo percorso di associazione con l'Unione Europea. Oltre alla sottoscrizione e alla ratifica, sono previste revisioni periodiche da parte dei contraenti, che potrebbero determinare fin da subito rallentamenti. Spero quindi che ci si metta a lavorare seriamente, raccogliendo queste proposte e ragionando anche su quanto è già stato detto e sui lavori già prodotti.

Maria Katia Savoretti (RF): I colleghi che mi hanno preceduto sono stati molto esaustivi, ma ci tengo anch'io a intervenire, perché mi è sembrato che ci sia uno scollegamento tra le Segreterie interessate, e non solo. Dai due riferimenti questo scollegamento mi sembra emerso. Mi rivolgo soprattutto al Segretario Belluzzi. Sono membro della Commissione 1 e più volte abbiamo chiesto aggiornamenti. La relazione presentata oggi non mi soddisfa: mi sarei aspettata qualcosa in più, dati precisi e numeri. Abbiamo già sentito più volte, anche in altri ambiti, le parole che ci ha riferito, mentre nelle riunioni della commissione le abbiamo chiesto riferimenti ben precisi. Il 19 è alle porte, è la prossima settimana. Fino a oggi l'attività è stata portata avanti dal Segretario agli Affari Esteri, ma dopo il 19 tutto ciò che ne consegue sarà sulle sue spalle. Visto che il tempo c'è stato, mi sarei aspettata qualcosa di più. Il tempo corre e dobbiamo essere preparati a rendere il meno sofferto e il più sereno possibile il percorso successivo alla sottoscrizione. È un cambiamento importante per il nostro Paese e non possiamo farci trovare impreparati. Trovo ancora molte domande aperte e risposte non fornite. Nel momento in cui siamo, con il 19 così vicino, mi sarei aspettata davvero di più. Dal riferimento del Segretario Belluzzi non ho capito se siamo già in una fase operativa, se il governo sta agendo, se la macchina organizzativa è partita, se siano state avviate la distribuzione del personale e la riorganizzazione degli uffici e se i dipendenti assegnati ai vari organismi siano sufficienti. Siamo in questa fase oppure ancora in quella delle previsioni e delle riflessioni? Di riflessioni ne sono state fatte e certamente ne serviranno altre: iniziare un lavoro non significa averlo concluso. Però le attività devono partire e forse avrebbero dovuto essere già avviate. Dal riferimento non l'ho ancora capito. Non possiamo continuare a riflettere, dobbiamo agire. Nel Paese ci sono tante situazioni che chiedono risposte. Si è parlato delle aziende: dobbiamo rispondere alle loro domande. Se non abbiamo le risposte neppure noi che siamo qui e continuiamo a porre quesiti al governo, come possiamo darle alle persone che ci fermano per strada? Io faccio fatica, perché quelle risposte non le ho. Chiedo quindi al governo maggiore chiarezza. Lo ha detto anche qualcuno della maggioranza: se continuiamo a non dare risposte concrete e mirate sui temi dell'accordo, generiamo incomprensioni e, a loro volta, malumori. Questo vogliamo assolutamente evitarlo. Sul progetto di legge presentato dal Segretario agli Esteri, considero il metodo migliore rispetto all'inserimento nel regolamento consiliare, sul quale abbiamo già espresso critiche per il modo in cui si è proceduto. Ben venga quindi questa proposta.



Come hanno evidenziato i colleghi, mi auguro però che ci sia la volontà di intervenire, soprattutto sugli articoli 4 e 5, che secondo noi vanno migliorati e modificati. Tornare sulla decretazione, dopo che anche da parte vostra è stata espressa la volontà di ridurla, significa farla uscire dalla porta e rientrare dalla finestra. Anche la possibilità prevista dall'articolo 5 di presentare emendamenti ai decreti delegati esaminati e votati nella commissione competente attribuisce troppo alla commissione e sottrae al Consiglio. A mio avviso non è la strada più corretta. Lei ha però detto che siamo in una fase embrionale e, se ho capito bene, c'è disponibilità a rivedere il testo. La disponibilità c'è anche da parte nostra e penso che insieme potremo scrivere un testo migliore. Siamo tutti disponibili a fare il bene del Paese: cerchiamo di partire con il piede giusto.

Matteo Rossi (PSD): Il 19 ottobre la Repubblica di San Marino firma l'accordo di associazione con l'Unione Europea, per il quale lavoriamo da tempo immemorabile. Volevo ricordarlo in apertura sia ai consiglieri di opposizione sia a qualcuno della maggioranza. È una materia estremamente delicata per una ragione semplice: il nostro ordinamento costituzionale non prevede una figura al vertice dell'ordine istituzionale che decida un percorso e ne disponga l'attuazione. Non c'è un premier o un capo dello Stato con questa funzione. Siamo una Repubblica governata da un Congresso di Stato, nel quale la gestione del Paese è distribuita in maniera organica e paritaria, secondo le deleghe. Non è quindi facile, entrando in una dimensione completamente diversa, integrata e associata all'Unione Europea, predisporre gli strumenti, stabilire come recepire questa nuova stagione e definire l'ordine dei lavori e le priorità, anche perché ciascuno ha le proprie. Fino a oggi la partita è stata seguita dagli Esteri: il negoziato e l'accordo erano di loro competenza. D'ora in avanti, come credo sia descritto bene nell'articolo 3, sarà una questione che riguarda tutto il Paese, con gli Interni e le varie deleghe, perché coinvolge aziende, lavoro e industria. La collega Savoretti era preoccupata per le aziende che chiedono informazioni. Secondo me le aziende fanno molto bene, forse meglio di tutti, quali siano i benefici, le problematiche e i limiti dell'accordo. Ci lavorano e sono già, mi viene da dire, integrate. Periodicamente il Consiglio esamina decreti di recepimento di direttive europee senza le quali le nostre aziende non potrebbero operare sul mercato comunitario. Chi lo fa per lavoro è sicuramente molto più sul pezzo di noi. Il problema è il rapporto con l'amministrazione e con chi avvia, a cascata, tutto l'iter di recepimento. Ho sentito dire che non ci sono stati confronti, ma abbiamo convocato volutamente la commissione congiunta Esteri e Interni proprio per questo e credo che stiano emergendo elementi importanti. Discutere oggi una legge che stabilisca come recepire tutta la mole di normative europee è un passo avanti importante. Tre mesi fa, a luglio, eravamo in Consiglio a evocare gli spettri di una mancata firma, di una catastrofe, di un dramma per il Paese, come se questa maggioranza e questo governo facessero saltare l'accordo di associazione. Mi viene da dire: fate pace con i vostri cervelli. Eravamo alla catastrofe e oggi, come ho ricordato in apertura, il 19 ottobre firmiamo e siamo qui a discutere come recepire l'acquis. Credo che questo progetto di legge sia un ottimo lavoro, perché tiene conto di aspetti importanti. Anch'io, come Morganti, sono restio a trasferire competenze dal Consiglio Grande e Generale alle commissioni. L'ho detto quando abbiamo discusso il regolamento e lo ribadisco oggi. C'è però un dato di fatto: la necessità concreta di recepire si confronta con la realtà di un Parlamento di non professionisti. Facciamo politica in maniera professionale, ma non siamo professionisti della politica. Recepire tanti decreti, leggi e norme nei modi richiesti comporterà un impegno gravosissimo per le istituzioni. La filosofia alla base del progetto è proprio questa: far collimare un'esigenza con una realtà. Non mi scandalizza quindi che un decreto possa seguire un iter più rapido e passare in commissione. Ci saranno decreti su temi sensibili che verranno dibattuti e, come già accade in Consiglio Grande e Generale, potranno essere incorporati. Ci saranno anche normative tecniche e aggiornamenti imposti che, sostanzialmente, non cambiano il nostro ordinamento o il funzionamento dell'amministrazione. Va bene essere puntigliosi e persino più realisti del re. Comprendo anche una certa paura e riconosco la buona fede: tutti abbiamo una dose di timore davanti alla mole di lavoro che ci aspetta. Non mi vergogno di dirlo, perché andiamo incontro a un mondo completamente nuovo. Riportiamo però i piedi per terra e capiamo che sono cose affrontabili. Se fra un anno ci accorgessimo che il lavoro comporta uno sforzo e un impegno diversi



da quelli immaginati, potremmo modificare la legge qualificata e correggerla in corso d'opera, come facciamo spesso con le leggi. Non trovo nulla di scandaloso nel predisporre uno strumento che ci permette di fare un passo verso un mondo che ancora non conosciamo. Vanno bene le suggestioni e anche le tirate d'orecchi, se aiutano a lavorare meglio e a essere più efficienti. Comprendo le dinamiche politiche, le comprendiamo tutti perché facciamo politica. Ma questa proposta, a mio avviso, deve prendere forma e avere gambe il prima possibile: va fatta. Trova quindi la nostra piena condivisione e il nostro sostegno al lavoro delle Segreterie che se ne sono occupate principalmente, Interni ed Esteri.

Marco Mularoni (PDCS): Ringrazio le opposizioni per avere pungolato, posto diverse domande ed espresso considerazioni sulle quali, in alcuni casi, mi ritrovo e che richiamerò. Parto però dal concetto espresso in apertura dal collega Rossi: il 19 per noi è una data storica. La nostra cultura ci porta a non soffermarci mai sugli appuntamenti storici e a non ricordare tutto quello che si è fatto, ma il 19 rappresenta la conclusione di un percorso nato nel 2015, quindi ben undici anni fa. Non ho dimenticato che, qualche mese fa, in quest'aula il dibattito verteva su un'altra questione: se l'accordo sarebbe stato firmato e quale fine avrebbe fatto, perché c'erano diverse notizie che ci preoccupavano. Credo quindi che la prima cosa sia ringraziare il Segretario e tutti coloro che hanno lavorato, anche negli anni passati, nelle diverse legislature e nei vari governi, per arrivare a questa data. È una data storica perché l'accordo rivoluzionerà il nostro Paese. Molto spesso non riusciamo a metterci d'accordo su un semplice provvedimento di legge o su un decreto, mentre l'accordo cambierà un po' tutto il nostro mondo e lo porterà in una dimensione completamente nuova. Per questo accolgo tutti i pungoli e le osservazioni come spunti di riflessione positiva. Oggi viene presentato in Commissione un progetto di legge che risponde a una delle domande poste dalle opposizioni. Ricordo che ultimamente, al di là dei singoli provvedimenti, si chiedeva come avremmo recepito l'accordo. Molto spesso si criticavano il Governo e la maggioranza perché non era ancora chiaro quale modalità sarebbe stata utilizzata. Oggi arriviamo invece con un progetto di legge che contiene un'idea chiara: una legge annuale, una legge omnibus nella quale inserire tutto in maniera programmatica, indicando anche quali strumenti normativi utilizzare per i provvedimenti da emanare l'anno successivo. Ringrazio quindi il Segretario di Stato, perché questa domanda era stata posta diverse volte e oggi abbiamo un progetto di legge. Personalmente sarei anche per andare oltre ed essere ancora più coraggiosi, perché le questioni sollevate prima dal commissario Carattoni sulla mole dei decreti effettivamente sussistono. Credo che il Segretario di Stato e il Governo, insieme alla Commissione per le riforme istituzionali, possano ragionare su un assetto nuovo. Ho letto il progetto di legge e, a parte qualche piccola variazione, si allinea al regolamento consiliare attuale. Forse servirebbe qualche spunto più coraggioso, perché la preoccupazione è che si possa oberare il Consiglio Grande e Generale di tutta una serie di normative. Il problema è che molte di queste si rifanno a regolamenti europei che la politica non può modificare e che devono essere recepiti con gli adattamenti previsti. Per questo dovremmo forse ragionare su linee diverse. Quando creiamo una legge sulla base di una direttiva, quindi di principi e linee, la politica entra in campo e il Consiglio Grande e Generale può proporre visioni e punti di vista differenti. Quando invece parliamo di regolamenti, elenchi, standard o conformità, l'organo legislativo non può modificare un regolamento europeo. Ci sono naturalmente le materie che abbiamo negoziato e per le quali sono previsti adattamenti, come la libertà di stabilimento e la legge sulle residenze. Credo quindi che questa legge annuale sia utile e produttiva, soprattutto perché introduce un concetto che nel nostro Paese non sempre trova spazio: programmare e progettare, sapendo già dal 31 ottobre quali saranno gli atti dell'anno successivo. Un altro spunto è quello fornito dal commissario Mularoni sulla possibilità di individuare un punto di contatto, anche un semplice addetto amministrativo, che faccia da referente per i vari gruppi consiliari. Potremmo infatti aprire un dibattito su tematiche europee sulle quali, in realtà, non esiste uno spazio di manovra, perché derivano da un regolamento o da qualcosa che non possiamo modificare. Si creerebbe così il classico contrasto politico senza che ce ne siano i presupposti, con una semplice perdita di tempo. Potrebbe quindi essere utile un soggetto intermedio che svolga una funzione tecnico-amministrativa e fornisca



indicazioni ai gruppi consiliari, aiutandoli a trovare un accordo. Per noi la politica non è un lavoro e credo che si debba tenere conto anche di questo. Mi sento quindi di condividere la proposta del commissario Mularoni. Sono d'accordo sul fatto che il 19 sia una data fondamentale, ma da questo momento devono essere coinvolte tutte le Segreterie di Stato, come già dovrebbero esserlo. Deve essere coinvolto il Governo intero, non soltanto il Segretario degli Esteri: ogni Segreteria deve mettere nella propria agenda la tematica europea per le materie di competenza. È necessario anche un ragionamento sulla pubblica amministrazione che vada oltre la relazione presentata in Consiglio ormai più di un anno fa e che ho apprezzato. Dobbiamo affrontare concretamente questo tema, perché la vera sfida dell'accordo sarà proprio la pubblica amministrazione. Non possiamo attendere quello che ci arriva: dobbiamo iniziare a programmare, soprattutto in termini di risorse e professionalità. Possiamo fare concorsi e assumere giovani, ma questi giovani devono essere formati. È quindi necessario un ragionamento che possa andare anche oltre le regole della pubblica amministrazione. Da diverso tempo sostengo che si dovrebbero creare borse di studio per i giovani sammarinesi, dando loro la possibilità di portare a San Marino le proprie competenze e, allo stesso tempo, di andare in altri Paesi europei per conoscere come hanno affrontato questi percorsi. Parlo di andare oltre le regole della pubblica amministrazione perché non possiamo pensare di integrarci nell'Unione europea mantenendo concetti un po' conservatori e dinamiche molto legate ai contratti. Qui bisogna fare uno sforzo in più e credo che i giovani possano farlo. Abbiamo tantissimi giovani all'estero con molte competenze che, davanti a un'opportunità come quella dell'accordo, potrebbero tornare e dare il proprio contributo alla Repubblica di San Marino, portando una visione migliore, a volte più competitiva, e le proprie competenze. Spesso nominiamo consulenti che però non conoscono la realtà di San Marino.

Gemma Cesarini (Libera): Esprimo un apprezzamento per la modalità di condivisione del progetto di legge in bozza, perché ha permesso di sviluppare questo dibattito, che per me dimostra un'esigenza molto chiara: esprimere un indirizzo politico su come recepire determinati atti. Nel progetto di legge sono già stati definiti alcuni primi criteri. Il Segretario prima accennava al fatto che gli atti che introducono innovazioni rilevanti andrebbero recepiti con legge ordinaria, mentre le materie demandate ai decreti delegati dovrebbero riguardare, come ha detto, aspetti molto tecnici e operativi. Questo non ci esime dal dare comunque linee guida chiare, perché dobbiamo contemperare due esigenze un po' contrastanti: da una parte preservare il potere legislativo, senza limitarlo, dall'altra dare celerità al recepimento di alcuni atti. Condivido anche il fatto che ci siamo posti questa questione nell'immediato, ma dobbiamo preoccuparci del recepimento anche in prospettiva, perché le modalità potrebbero rivelarsi diverse a seconda del momento. Oggi ci avviciniamo a un'esigenza nuova; un domani non sarà più nuova e magari dovremo affrontarla in maniera diversa. Condivido anche l'esigenza, richiamata da qualcuno, di dare un'informazione chiara, perché c'è ancora un po' di confusione. Il coinvolgimento della Commissione mista e delle parti sociali potrebbe sicuramente essere un aspetto positivo, eventualmente anche in una fase preventiva, perché c'è ancora tanta disinformazione. Un ultimo aspetto riguarda il ragionamento sulla pubblica amministrazione. Condivido il fatto che debba essere fatta molta formazione al suo interno, non soltanto sui concetti da comprendere, ma anche sugli strumenti da mettere a disposizione dei funzionari: dove trovare le informazioni e come formarsi nel tempo. La formazione non deve riguardare soltanto la fase iniziale, perché il lavoro è quotidiano e sarà costante anche in prospettiva. Deve quindi riguardare proprio il metodo di aggiornamento continuo. Condivido anche la preoccupazione di non ingessare troppo la pubblica amministrazione nelle procedure burocratiche. Dobbiamo cercare di cogliere questa occasione per darle un nuovo slancio e rendere più veloci alcuni procedimenti e alcune modalità oggi radicate, che potremmo provare a snellire.

Marinella Loredana Chiaruzzi (PDCS): Volevo brevemente allinearvi a quanto detto da diversi membri delle Commissioni, in particolare dalla commissaria Giulia Muratori. La possibilità di conciliare due elementi, garantendo snellezza nel recepimento di alcune direttive generali o tecniche



indicate dal Segretario, per non appesantire il lavoro del Consiglio Grande e Generale e delle Commissioni, è anche a mio avviso una scelta corretta. Deve però essere sempre garantita al nostro Consiglio Grande e Generale la possibilità di sviscerare gli aspetti più politici e di orientamento generale del Paese, per tracciare la strada e capire dove vogliamo arrivare. Riguardavo la documentazione che ci è stata consegnata un anno fa, nell'ottobre 2025, proprio in relazione alla pubblica amministrazione e al ruolo centrale che questo apparato avrà nell'accompagnarci nella realizzazione di tantissimi aspetti che riguardano San Marino. Chiedo una precisazione sull'ipotesi di integrazione della Carta dei diritti alla quale il segretario Beccari ha brevemente accennato. Magari in quel momento non ero attenta, ma vorrei capire quale sia l'opportunità e quale il motivo per intervenire sulla nostra Costituzione, così da avere le idee un pochino più chiare. Volevo inoltre chiedere al segretario Belluzzi e al Segretario agli Esteri a che punto siano alcuni aspetti innovativi inseriti un anno fa in questa relazione. In particolare, a che punto è lo sviluppo della piattaforma web? È comunque un front office pensato sicuramente per la cittadinanza, ma non solo, ed era stato studiato in modo molto interessante per permettere un po' a tutti di avvicinarsi a questa fase nuova del nostro Paese. Rispetto all'organizzazione dipartimentale, vorrei sapere se la Direzione della Funzione pubblica abbia individuato i focal point dipartimentali che potranno essere punti di riferimento per gli uffici, che si tratti di sanità, ambiente o rifiuti. Queste figure sono già state identificate oppure siamo vicini alla realizzazione di questa infrastruttura che parte dalla Direzione della Funzione pubblica? Nel marzo 2025 era stata inoltre indicata l'istituzione di un'unità operativa a supporto di imprese e cittadini presso il Dipartimento Affari Esteri, con la collaborazione di altre figure. A che punto siamo? Sono tre o quattro questioni che avevo in mente per capire più a fondo l'operatività che sta dietro a questa fase cruciale della nostra Repubblica.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi, replica: Ringrazio per il dibattito e per tutti i richiami alla pubblica amministrazione, anche quelli estremamente critici, perché capisco la passione e quanto creda in questo tema chi è intervenuto. Prima una precisazione: nel mio intervento, negli otto minuti più due di sfioramento che mi sono stati concessi e per i quali ringrazio, ho dato alla relazione della Segreteria Affari Interni un taglio connesso a quanto ha poi detto il collega e ai documenti presentati. Ho quindi omesso alcuni dati ed elementi che sono però tutti nella relazione richiamata da alcuni consiglieri. Fin dall'inizio abbiamo fatto una stima del fabbisogno di ulteriore personale rispetto all'impianto ordinario dell'amministrazione e dei relativi costi. Ringrazio i consiglieri che hanno ricordato quella relazione e tutti quelli che hanno parlato dell'amministrazione. Le maggiori risorse umane servono per l'attivazione delle nuove funzioni e per il tema dei focal point, ricordato dall'ultima consigliera intervenuta. In questo momento i focal point ci sono, ma le funzioni sono attribuite per incarico ai dieci direttori di dipartimento. Questa è la prima fase del percorso che volevamo sviluppare. L'approdo finale è avere un europeista che lavori in coordinamento con il Dipartimento Affari Europei e un referente per ciascun dipartimento, adeguatamente formato e con competenze specifiche. Torneremo quindi a confrontarci sul tema delle competenze. Già in quella relazione avevo parlato di circa quaranta unità, rispetto, ad esempio, alle ottanta di incremento del fabbisogno che aveva avuto il Liechtenstein. Ritengo, come hanno detto alcuni consiglieri negli interventi finali, che forse la cosa più giusta sia dedicare una seduta apposita a una riflessione, con un riferimento della Direzione della Funzione pubblica, sull'impatto dell'accordo e su come sta lavorando la pubblica amministrazione. Intendo gli aspetti organizzativi, i numeri, i dipartimenti, la riorganizzazione dei dipartimenti e delle funzioni, la formazione, il dialogo fra dipartimenti e funzioni richiamato da alcuni consiglieri, la semplificazione dei procedimenti sia internamente sia nei confronti del cittadino. Aggiungo anche il tema delle carriere interne e della valorizzazione dei giovani, sul quale potremo confrontarci perché riguarda anche il contratto. C'è poi il tema, già presente nella relazione, delle competenze che ricerchiamo per le nuove funzioni, della riconversione attraverso la formazione di chi lavora attualmente nella pubblica amministrazione e dell'impatto che l'intelligenza artificiale avrà sul lavoro ordinario dell'amministrazione, anche in rapporto all'accordo di associazione. Sono a disposizione, però voglio anche contraddire chi dice che in Commissione I ne



abbiamo parlato più volte. È successo una volta, con un riferimento in comma comunicazioni. Se vogliamo discutere in qualsiasi sede della visione e dello stato di avanzamento dei lavori della pubblica amministrazione, entrando nel dettaglio, sono assolutamente a disposizione. Mi rimetto a voi sulla scelta della sede: le Commissioni I e II riunite, la Commissione I oppure, come qualcuno ha suggerito, la Commissione mista. Su quest'ultima faccio un passo indietro rispetto al collega, perché è presieduta dal Segretario agli Esteri, ma sono a disposizione per raccontare anche all'imprenditoria e al mondo dell'economia come si evolverà la pubblica amministrazione, a prescindere dall'accordo di associazione. L'amministrazione deve comunque evolversi e riformarsi. L'accordo è un passaggio storico e un'opportunità per accelerare il cambiamento, perché abbiamo delle scadenze e un organismo istituzionale, il Comitato, che sarà anche un luogo di dialogo sulle priorità relative alla mole di provvedimenti da recepire. Il collega mi corregga se sbaglio: oltre alla Segreteria Affari Esteri, che indica la tavola delle priorità, anche quello sarà un luogo nel quale confrontarsi su questi aspetti. Vengo ai provvedimenti e concludo: sono numerosi e sono pronti, come emerge dalla ricognizione che ho richiamato prima, svolta dalla Segreteria Affari Esteri con tutti i dipartimenti dell'amministrazione. Faccio quindi una riflessione sul tema della riforma della decretazione, che era il taglio che volevamo dare alla discussione di questa Commissione, e ringrazio anche i consiglieri di opposizione che hanno avanzato proposte. Abbiamo portato in queste Commissioni un documento per segnalare il problema dell'intasamento dei lavori parlamentari. È una proposta di lavoro e di condivisione, perché, se non l'avessimo presentata, saremmo stati criticati per non avere una soluzione pronta o una proposta. La critica fa naturalmente parte della dialettica fra maggioranza e opposizione, ma in questo caso, per fortuna, è stata anche costruttiva e accompagnata da proposte. Credo che il documento sia aperto a riflessioni e proposte. Ne hanno fatte alcuni consiglieri di maggioranza e alcuni dell'opposizione. È opportuno confrontarci, anche attraverso il passaggio in Commissione per le riforme istituzionali che è stato richiamato, mettendo al centro un tema: il Consiglio Grande e Generale deve decidere come affrontare e gestire il carico di lavoro in arrivo. Dobbiamo però tenere conto anche della quantità e dell'entità del lavoro che vogliamo e dobbiamo affrontare, trovando soluzioni che permettano di discutere progetti di legge, decreti e regolamenti in maniera ordinata, senza negare il confronto fra maggioranza e opposizione e senza negare al Parlamento la possibilità di essere il principale titolare di questi percorsi. I progetti ci sono, possono essere affrontati nelle varie Commissioni e possiamo ragionarci. Oggi, però, il tema era ragionare insieme, trovare una condivisione e aprire una riflessione su come costruire istituzionalmente i percorsi per recepire i provvedimenti, anche attraverso una modifica del regolamento o altre modalità. Se poi vogliamo proseguire il confronto per capire quali e quanti siano i provvedimenti ed entrare nel merito, benissimo: è assolutamente legittimo. La proposta prioritaria di oggi è però aprire una riflessione e un confronto su questo tema. Tornando all'inizio della replica, ribadisco la mia assoluta disponibilità a confrontarmi sulla pubblica amministrazione. Per rispetto del lavoro fatto e per quel rispetto reciproco che voglio sottolineare, però, non dite che il cantiere è fermo a quella relazione: non è assolutamente così. In otto minuti non si può riferire tutto. Ribadisco l'opportunità di affrontare questi aspetti e lascio a voi la scelta della sede, in Commissione mista o in Commissione I. Sono temi estremamente connessi: la riorganizzazione dell'amministrazione passa anche attraverso il contratto collettivo e il fabbisogno, per rivedere le carriere, che oggi sono solo verticali. Credo sia importante riformarle e dare rilievo anche alle carriere orizzontali, per valorizzare le competenze e investire nella formazione. Come hanno detto alcuni consiglieri, in particolare di maggioranza, occorre una formazione non generica, e su questo condivido quanto è stato detto, ma specifica per aree e competenze. Occorre anche fornire gli strumenti, compresi quelli tecnologici, per poter operare e crescere. Come vedete, i temi sono molteplici e in otto minuti non si riesce a sviscerarli tutti. Sarebbe quindi meritevole dedicare una seduta soltanto a questo aspetto.

Segretario di Stato Luca Beccari, replica: Una considerazione di carattere generale: credo che dobbiamo cercare di mantenere quel clima di confronto costruttivo che ha sempre contraddistinto gli scambi su questo tema, evitando ogni volta di perdere occasioni per mettere dei punti fermi. Alcuni



interventi avevano una particolare vis polemica, ma non voglio entrare in questa dinamica. Faccio però un esempio. Vi abbiamo presentato quella famosa relazione, la cui discussione in Consiglio è poi slittata più volte. Alla fine ne abbiamo discusso, credo, a gennaio o febbraio di quest'anno, non ricordo. Quando abbiamo fatto quel dibattito, sui punti della relazione si è detto poco o niente: il tema era tutto «Si firma o non si firma?». C'era ancora in ballo la chiusura del processo di approvazione dell'accordo e molta attenzione era concentrata su quello. Adesso però si va verso la firma, e quello che abbiamo scritto allora rimane. Quella volta si è persa l'occasione almeno di dire: «Questo ci va bene, quello non ci va bene», che sarebbe già stato un punto di partenza. Non abbiamo la pretesa che debba andare bene tutto quello che diciamo, anzi, ma almeno cerchiamo di mettere dei punti fermi. Nonostante questo siamo andati avanti e diverse cose contenute nella relazione sono già state fatte. Il collega ha citato i focal point, già operativi. Rispetto a quanto chiedeva la commissaria Chiaruzzi, abbiamo già completato ed è operativa la procedura informatica per la gestione dei testi normativi in maniera trasversale fra tutti gli uffici. È un prodotto finito: allora era ancora in cantiere, oggi è una cosa fatta. Il cronoprogramma contenuto in quella relazione non è diverso da quello che vi abbiamo presentato oggi. È chiaro che, rispetto a otto mesi fa, alcune cose sono andate avanti di più e altre di meno. Non possiamo però pretendere che tutto proceda sempre in linea retta, senza deviazioni, perché questo è un lavoro con mille variabili, che comporta necessariamente misure di adattamento. Oggi vi abbiamo presentato un progetto di legge. Lo ripeto ancora una volta, in altri termini: io ho il compito di negoziare con l'Unione europea, tanto l'accordo, che ormai è cosa fatta, quanto le fasi successive e i passaggi che verranno. Non ho la delega a riformare l'ordinamento sammarinese a livello normativo e tanto meno sono io ad approvare le leggi. Quello che vi proponiamo è una riflessione sulle possibili modalità di semplificazione. Sgomberiamo il campo da un equivoco: non c'è l'idea di togliere qualcosa al Consiglio. Lo spirito della legge omnibus è proprio che il Consiglio decida cosa semplificare e cosa no. Paradossalmente, la legge omnibus potrebbe anche dire: «Caro Governo, benissimo, va tutto con legge ordinaria, Commissione, prima lettura e seconda lettura. Ci mettiamo il tempo che serve, stiamo qui giorno e notte, ma la vogliamo così». Benissimo. Non siamo noi ad avere l'esigenza di strumenti semplificati: se dobbiamo recepire una norma, scriverla nel testo di un decreto o di una legge non cambia nulla. Da politico che è stato anche in Consiglio, però, riconosco che ci sono sensibilità diverse e credo che la flessibilità degli strumenti sia fondamentale. Per questo la legge attribuisce annualmente al Consiglio il compito di scegliere fra le diverse modalità. Se una legge segue la procedura d'urgenza, non significa che il Consiglio non la veda o non faccia le due letture. Se passa in Commissione in sede redigente o referente, non significa che il Consiglio non la veda: cambia la modalità con cui viene gestito l'iter. Il Consiglio c'è anche nella decretazione. Era interessante la riflessione di Tamagnini sugli emendamenti: è un tema, discutiamone. Siamo qui per offrire opzioni e il mio obiettivo per questa giornata è uscire con una disponibilità al confronto su questo testo. Ve l'ho già detto: non abbiamo fretta e non abbiamo bisogno di forzature. Vediamoci insieme, maggioranza e opposizione, facciamo un gruppo di lavoro nel quale ognuno possa dire come la pensa. Esaminiamo l'articolo 1, l'articolo 2, l'articolo 3, come si fa in questi casi. Non è una legge lunghissima: proviamo a trovare una sintesi. Se la troviamo, avremo fatto insieme un buon lavoro per migliorare non tutti i lavori consiliari, ma quelli finalizzati a questa attività, che presumo si decongestionerà negli anni, perché non avremo ogni anno tutti questi atti da recepire. Questo era il senso della discussione di oggi. Apprezzo anche alcuni interventi: ad esempio, la commissaria Andruccioli ha posto domande legittime. Però non possiamo parlare di tutto ogni volta che parliamo di Europa. Se affrontiamo gli aspetti procedurali, ci viene chiesto di entrare nelle materie; quando parliamo delle materie, ci viene detto che non abbiamo affrontato gli aspetti procedurali. Così diventa difficile. Forse oggi non abbiamo compreso il senso di questa Commissione congiunta, ma l'abbiamo decisa quando discutevamo se inserire o meno un emendamento nella legge sul regolamento consiliare. Avete chiesto una seduta congiunta per parlare di questi temi: questo era il motivo. Abbiamo ritirato un emendamento, venendo incontro anche a una richiesta dell'opposizione e dando questa disponibilità. Non possiamo però trasformare questo momento nell'occasione per dire che tutto è necessariamente un disastro. Sarà il vostro punto di vista, ma così non è. A volte dite che c'è troppa



semplificazione, ma a volte la semplicità c'è anche nei giudizi: sembra quasi che l'amministrazione dorma e che la politica si disinteressi. Come ha detto il collega, allora faremo come fanno alcuni: ogni volta che teniamo una riunione faremo un resoconto con foto e scritte, ci faremo vedere, così tutti sapranno che siamo lì. Se dobbiamo fare così, faremo così, ma non è che mettiamo manifesti per ogni riunione. Credo che almeno due terzi del mio tempo, la settimana scorsa, siano stati dedicati a questo lavoro, così come lo saranno questa settimana. Le domande erano tante, quindi cerco di andare veramente veloce. Esistono tre comitati: il Comitato misto, il Comitato di associazione e il Comitato parlamentare. Sono organi di funzionamento dell'accordo, non qualcosa di nuovo. Abbiamo già accordi con comitati misti, come la Convenzione monetaria. Il Comitato misto serve a gestire l'accordo: Unione europea e San Marino si incontrano a livello diplomatico e tecnico, a seconda delle materie, per discutere le questioni tecniche. Da una parte c'è l'attuazione: San Marino dirà «Avevamo questa scadenza, abbiamo fatto questa legge, siamo a posto»; la Commissione potrà rispondere «Bene, però quell'articolo non mi convince», e noi daremo le spiegazioni. Il Comitato misto serve anche a recepire le variazioni tecniche dell'accordo, quando cambia una normativa, un comitato e così via. Il Comitato di associazione ha invece un carattere più politico, ma rimane diplomatico: è una sede negoziale nella quale modificare il perimetro dell'accordo. Oggi l'accordo ha venticinque allegati, così come li conoscete; domani potrebbe averne ventisei, ventisette, ventiquattro o ventitré, oppure potremmo inserire cose che oggi non ci sono. Faccio un esempio: se si discute la questione del T2, come ci aspettiamo, e questo comporta un ampliamento o un adattamento degli allegati, la questione va nel Comitato di associazione, a meno che non sia meramente tecnica e possa essere risolta dal Comitato misto. Il Comitato di associazione permette quindi di non rinegoziare tutto l'accordo alla minima variazione. Se invece l'accordo perde la propria natura, è un altro discorso e si torna a negoziarlo. Il Comitato parlamentare è di ordine politico: prevede momenti di confronto fra una delegazione del Parlamento sammarinese e una del Parlamento europeo, per discutere del rapporto fra San Marino e l'Unione europea nel contesto dell'accordo, ma non necessariamente soltanto di questo. Serve a creare quel collegamento politico che oggi manca. Non mi risulta che abbiamo mai avuto un'esperienza di dialogo parlamentare strutturato fra San Marino e l'Unione europea. Questi sono i comitati. Quello che avviene a San Marino in termini di governance dell'accordo è un'altra questione. Oggi abbiamo già un'impostazione: la Segreteria Esteri svolge l'attività di governance dell'accordo. Abbiamo negoziato per dieci anni, facendo valutazioni di impatto per ogni singola disciplina, altrimenti il negoziato sarebbe stato fatto a sentimento. Abbiamo quindi già avuto un confronto con le amministrazioni per capire cosa si potesse accettare e cosa no. Partendo da lì, stiamo portando le amministrazioni a produrre l'adattamento normativo richiesto dall'accordo, con la Segreteria Interni al nostro fianco. Non c'è una gerarchia: siamo insieme in questa partita. La Segreteria Interni si occupa maggiormente della parte istituzionale e organizzativa della pubblica amministrazione. Non si tratta necessariamente dell'allegato sugli appalti o di quello sulla statistica, che magari sono di competenza degli Interni, ma di una questione orizzontale, perché sul collega ricadono il fabbisogno, i problemi organizzativi, la costituzione di un'autorità e così via. Questa è l'organizzazione attuale. Nulla vieta di creare strutture ad hoc, ma in questa fase, nella quale stiamo partendo, credo che occorra anche fare un po' di strada per capire cosa serva meglio nel lavoro. Altrimenti rischiamo di creare sovrastrutture che si aggiungono a quelle esistenti: quando i soggetti che fanno le cose sono troppi, finisce che nessuno fa niente. A volte è quindi meglio concentrare le attività. Vorrei poi evitare fraintendimenti su quanto abbiamo scritto nel documento, perché ogni volta sembra che una frase o una parola generino problemi. A volte mi chiedo se sia io a non esprimermi bene o se ci sia un problema di fondo. Abbiamo detto che alcuni allegati hanno un basso impatto, ma questo non significa che siano di scarsa importanza. Prendiamo gli aiuti di Stato: non siamo un Paese membro e non abbiamo gli obblighi di un Paese membro. Abbiamo l'obbligo di rispettare i criteri sugli aiuti di Stato previsti dall'acquis, ma questo non significa che dobbiamo fare una normativa interna sugli aiuti di Stato, che peraltro non ha praticamente nessun Paese. Dobbiamo rifarci a quei principi, rispettare la condizione che abbiamo pattuito e non utilizzare strumenti in contrasto con la normativa europea in materia. Non troverete quindi una legge sugli aiuti di Stato. Probabilmente alcuni aspetti richiederanno adattamenti, ma non



si tratta di un progetto di legge, di un decreto o di qualcosa che stabilisca una procedura interna. Sarà nelle scelte politiche, quando faremo interventi che possono rientrare in questo ambito, che dovremo stare attenti a non violare il principio europeo. Altre materie devono invece essere declinate, come gli appalti, citati più volte. Il tema si divide in due ambiti: appalti sopra soglia e sotto soglia. Nel sotto soglia non c'è un particolare divario di conformità, perché la nostra normativa non differisce così tanto da quella europea. È invece sul sopra soglia che ci stiamo concentrando, anche se per ora riguarda una parte minima degli investimenti o delle forniture di servizi dello Stato. Non è quindi una rivoluzione del mondo degli appalti, anche per gli enti pubblici. Ci sono discipline che richiedono adattamenti meno significativi in termini di mole di attività normativa. È vero, non abbiamo ancora presentato i testi di legge, ma lavoriamo su numerose discipline contemporaneamente: non possiamo dedicare un mese soltanto alle residenze, perché dobbiamo procedere in parallelo su più questioni. Verosimilmente siamo però pronti per confronti che ci permettano, se non ancora di guardare i testi di legge, almeno di analizzare i principi. State tranquilli che lo faremo, anche perché non vogliamo arrivare in Consiglio, con un'attività normativa così importante, e passare il tempo a discutere di fraintendimenti di base. Ci tengo inoltre a sottolineare una cosa che ho sempre detto, e il commissario Renzi potrà confermarlo: per me il mondo non è iniziato l'8 dicembre 2020. È innegabile che gran parte del lavoro abbia beneficiato dell'attività negoziale precedente, svolta in parte dal Governo precedente e in parte da quello ancora prima. Addirittura alcuni testi unici che abbiamo finalizzato sono sostanzialmente molto simili a quelli presentati dall'allora segretario Valentini, per dire quanto poco sia cambiata la materia in quei contesti. Quanto alle quote sulle residenze, sulle quali prima qualcuno scuoteva la testa: mi sembra che abbiamo dovuto fare dieci o quindici incontri negoziali soltanto su quel tema. Non era quindi una questione scontata: questo intendevo. È vero che le quote del Liechtenstein rappresentano un meccanismo noto, perché il Liechtenstein è nello Spazio economico europeo da più di trenta anni, se non quaranta. Non era però per nulla chiaro che quel meccanismo andasse bene a questa Commissione europea, perché il tema era molto legato alla libera circolazione dei lavoratori e allo stabilimento in generale. Il nostro sistema di quote, inoltre, non è esattamente uguale a quello del Liechtenstein. Lo chiarisco perché non siamo qui a fare gare su chi abbia fatto di più o di meno. Guardo all'interesse del Paese su questa tematica fondamentale, come immagino facciate tutti voi. Concludo con un aspetto che prima non avevo richiamato, perché ritenevo che questo incontro dovesse concentrarsi soprattutto su un tema, ma che credo sia importante. Il 19 firmiamo, ed è una cosa che tutti hanno ribadito positivamente. Il giorno dopo, il 20, avremo a San Marino la Commissione mista italo-sammarinese. A corollario dei ragionamenti fatti, il 19 sarà una giornata storica per San Marino, con la firma dell'accordo di associazione, ma abbiamo sempre detto che questa prospettiva importante non può prescindere dal rapporto con l'Italia. Il 20 avremo quindi la Commissione mista, con diversi temi all'ordine del giorno che sta prendendo forma, ma il suo cuore sarà il nuovo rapporto fra San Marino e Italia alla luce dell'accordo di associazione. Affronteremo anche come possano cambiare intese vigenti da decenni, che non potevano essere modificate e che ora, nel contesto dell'accordo, possono avere un'evoluzione positiva. Mi riferisco ad aspetti finalmente discutibili e richiamo il tentativo, che credo fosse stato positivo, fatto due governi fa, di revisione della Convenzione del 1939. L'Italia era disposta a farlo, ma era impossibilitata perché le materie contenute erano quasi tutte oggetto di negoziato con l'Unione europea. Credo che anche questo sia un aspetto fondamentale, nel quale si inserisce, ad esempio, il tema delle pensioni citato prima. L'abbiamo già detto mille volte: non cambia nulla. Non è necessario rinegoziare tutte le intese con l'Italia o con gli altri Paesi, perché esiste un principio generale, la cosiddetta grandfather rule, che permette di mantenere valido un accordo precedente, in questo caso quello pensionistico con l'Italia. Credo però, almeno se da parte dell'ISS non è cambiata l'impostazione, che per San Marino sia più interessante passare al sistema di compensazione pensionistica previsto dalla normativa europea. Comprenderebbe tutte le professioni e risolverebbe il problema dei medici, dei giudici e di tante figure ancora oggi escluse da questo sistema di compensazione e ricostruzione della carriera. Soprattutto, consentirebbe un'interoperabilità generale su tutto il territorio dell'Unione. Lo cito soltanto come esempio: se ci interessa mantenere l'accordo con l'Italia possiamo farlo e, con gli altri Paesi, adottare



il sistema di compensazione europeo. Mi fermo e spero di avere risposto, almeno in qualche modo, alle domande poste.

Matteo Zeppa (Rete), replica: Non vorrei risultare eccessivamente antipatico o polemico, ma l'ho già detto anche in Commissione per le riforme istituzionali: caro Belluzzi, se si convocano le Commissioni congiunte significa che si ha qualcosa da offrire alle Commissioni. Lei non ha portato un dato, trincerandosi dietro il fatto che c'era una relazione datata mesi fa. Mi si insegna che le cose possono cambiare, se non da un giorno all'altro, quantomeno da un mese all'altro. Allora erano stati fatti calcoli probabilmente spannometrici, passatemi il termine, nel senso che erano state fatte valutazioni che possono essere cambiate nel tempo. Non si può venire qui, Segretario, dicendo che aveva soltanto otto minuti. Non so come funzioni nella Commissione della quale lei è referente, ma in Commissione Esteri molte volte si va oltre il minutaggio. Sono state fatte domande, non soltanto dall'opposizione ma anche dalla sua maggioranza, sullo stato dell'arte rispetto a quella relazione, e non sono state date risposte, se non sulle unità in più. Io le ho fatto una domanda, non perché debba essere prioritaria rispetto alle altre, anzi, sono l'ultimo dell'elenco anche in ordine alfabetico, quindi poco mi importa. Le avevo però chiesto un riferimento sulla cancelleria centrale delle authority e non ha risposto. Lei dice che il cantiere è aperto e che il fatto di non averne parlato in otto minuti non significa che non si sia proceduto. Lo dice lei, ma deve dimostrare cosa è stato fatto dalla relazione in poi. Non è una questione di vis polemica politica, ma di organizzazione. Da questo punto di vista mi sembra veramente una farsa. Non ci si può sempre appellare al minutaggio, che si può tranquillamente superare. L'argomento è storico per San Marino e andava affrontato come tale, altrimenti non si convocavano le Commissioni congiunte. Chiedo un minuto in più, Presidente, veramente poco. Non aver riferito a tutti i commissari quello che si è fatto, quello che non si è fatto, ciò su cui si sta lavorando e ciò su cui bisogna iniziare a lavorare non è un problema di otto minuti: è un problema di una Segreteria. Punto. Ci sono stati mesi per affrontare la questione e oggi ci troviamo con un pugno di mosche in mano. Si poteva trovare anche una metodologia per organizzare altri incontri. Al segretario Beccari chiedo, perché forse non se l'era segnato, una risposta sulla proposta di mantenere o meno la Commissione mista. Secondo me andrebbe mantenuta e quantomeno calendarizzata, proprio perché siamo davanti a una questione di importanza storica per il sistema di San Marino. Vengo alla conclusione, sulla questione del progetto di legge. Lungi da me non voler trovare una nuova forma normativa per il recepimento, ma non può essere semplicemente un progetto di legge, comunque lo abbiate definito, che debba modificare anche il regolamento consiliare. La mia non è una barricata. Sono il primo, come tutti i colleghi, a essere consapevole che, se bisogna accelerare le tempistiche su alcune cose, occorre trovare il modo di farlo. È normale e non credo che manchi la disponibilità, vista l'unanimità con cui tutta l'aula consiliare ha condiviso da anni ogni passaggio del percorso negoziale. Non credo quindi che questa debba essere una battaglia politica e non lo sarà, almeno per il nostro gruppo, ma penso di poter parlare un po' per tutti. Bisogna trovare lo strumento giusto e, per me, l'articolo 5 non lo è. Ribadisco: così come lo avete ipotizzato, chi assegna i vari decreti alle diverse Commissioni? Chi ha la prerogativa di farlo? Può anche starci, ma, se questo è l'indirizzo, va scritto meglio, molto meglio. Se si vuole discutere di altre tipologie, siamo disponibili, perché siamo consapevoli della necessità di trovare una normativa giusta per questo periodo storico. Il segretario Beccari ha detto giustamente che probabilmente avremo un'impasse all'inizio, ma poi non sarà sempre così. Certo che non sarà sempre così: è una situazione straordinaria e va affrontata in maniera straordinaria, cosa che la Segreteria Interni non ha fatto. Mi spiace, perché non ci si può sempre nascondere dietro il fatto di non avere i minuti. I minuti si prendono, si chiedono e su questi argomenti si concedono volentieri, magari su altri no, ma su questi sì. Rimango perplesso dei riferimenti, o a questo punto dei mancati riferimenti. Fortunatamente, rispetto al collega Santi, io sono in Commissione Esteri e lì abbiamo avuto riferimenti estremamente puntuali.

Nicola Renzi (RF), replica: Cerchiamo di capirci: se il tema della riunione odierna era esclusivamente l'analisi del progetto di legge che ci avete sottoposto, siamo disponibili ad



approfondirlo. Abbiamo individuato alcuni punti che, a nostro avviso, sono critici, ma credo che, proseguendo la discussione, si possa trovare una quadra. Dobbiamo cercare di farlo, perché da questo dipenderanno le modalità con cui affronteremo il punto zero del recepimento dell'acquis. È chiaro che nella fase iniziale avremo una mole di atti da recepire che dopo uno o due anni sarà certamente diversa. Dobbiamo quindi trovare un metodo che garantisca i lavori del Consiglio Grande e Generale e la consapevolezza. Per questo ribadisco quanto abbiamo detto sulla possibilità di prevedere funzionari che possano supportare i gruppi parlamentari. Dall'altro lato dobbiamo essere celeri ed efficaci. Credo che il dato positivo di oggi sia proprio questo: su questa impostazione ci siamo tutti, sulla necessità di trovare un equilibrio fra efficacia e garanzie per il Consiglio. Ho apprezzato, ad esempio, l'approccio del segretario Beccari, quando ha detto che non è un pacchetto chiuso e che dobbiamo ragionare per arrivare alla definizione del progetto di legge. Rimangono però, e le ribadisco, le domande su come vorremo attuare alcune normative specifiche che considero particolarmente delicate. Lasciamo da parte la querelle su chi abbia fatto di più o di meno: è davvero l'ultima cosa che interessa, quindi non torniamoci più. Quello che importa è il confronto sui settori che ho citato, perché sono sul tavolo da tempo e ormai vengono dati per scontati, come la legge sulle residenze. Mi sarebbe piaciuto parlarne prima di arrivare a discutere, ad esempio, di alcuni consolidamenti. Chi è in Commissione Esteri lo sa, perché l'ho detto tutte le volte. Invece stiamo portando avanti alcuni aspetti specifici, come i consolidamenti e i mantenimenti, senza sapere ancora quale sarà la nuova modalità del sistema di rilascio delle residenze. Avrei gradito che questo confronto potesse iniziare già due anni fa. Non è successo, ed è lecito che io, come membro dell'opposizione e della Commissione, venga qui a dire quello che mi sarei atteso. Naturalmente il Governo sceglie ed è lui a portare avanti le questioni. Ci sarebbero ancora molti temi da trattare, ma ne richiamo un ultimo: la Convenzione del 1939. Bene che il Segretario l'abbia citata. Anche su questo posso tranquillamente essere smentito e ringrazio quando viene ricordato il lavoro che abbiamo fatto, al quale peraltro ho contribuito in minima parte. Ho avuto un po' l'idea, sfruttando una contingenza particolare e un'attenzione altrettanto particolare dall'altra parte: fortunatamente, in quel momento, l'allora ministro Moavero Milanesi era molto attento a questa tematica e aveva dato ai servizi della Farnesina la più ampia libertà e volontà di discussione. Questo ci fa riflettere anche su un'altra cosa. Mi piacerebbe che si potesse ragionare a tutto tondo su come vogliamo intervenire su quell'accordo, su quella che allora veniva definita la sua parte finanziaria, poi rimodulata negli anni, ben dopo il 1939. Credo che ci siano molte opportunità da cogliere. Anche su questo siamo a disposizione e ci piacerebbe almeno poterci confrontare prima del confronto del 20. Certo, è la prima riunione, ma prima che venga individuata una strada da percorrere con l'Italia vorremmo poter discutere di questo tema. Ricordo che allora ci fu un gruppo di professionisti che lavorò con la Segreteria di Stato e ci fu un lavoro dell'amministrazione del Dipartimento Esteri: entrambi furono veramente preziosi. Alcuni funzionari si cimentarono in prima persona e ho tantissima gratitudine nei loro confronti. Con questo concludo, Presidente: è il grande paradosso. Già allora eravamo a un passo dal rivedere questa Convenzione, e questo deve essere ascoltato molto bene soprattutto da chi ha dubbi sull'accordo di associazione. Quello era un accordo bilaterale fra Italia e San Marino. Erano circolate anche possibili bozze di un accordo che potesse andare bene alla parte italiana, ma l'Italia ci disse che lo avrebbe rinegoziato dopo l'accordo di associazione con l'Unione europea, perché sarebbe stato negoziato nell'ottica e nel quadro di quella prospettiva. Rendetevi conto, quindi, di cosa vorrebbe dire oggi un no all'accordo di associazione: significherebbe precludere anche una mole considerevole di rapporti bilaterali fra il nostro Stato e altri Stati.

Antonella Mularoni (RF): Volevo ricordare che il comma 2 dell'odierna convocazione è stato formulato così: «Riferimento del Segretario di Stato agli Affari Interni e del Segretario di Stato agli Affari Esteri sullo stato di attuazione delle iniziative e degli adempimenti derivanti dall'accordo di associazione con l'Unione europea, in esecuzione dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio Grande e Generale in data 26 gennaio 2026. Successivo dibattito». È quindi chiaro che questa Commissione si aspettava qualcos'altro. Rispetto al vostro stupore, devo dire che il Segretario agli



Interni nella replica è stato più brillante e, dopo qualche briscola ricevuta durante il dibattito, ha avuto più fair play. È però chiaro che, alla vigilia della firma dell'accordo di associazione, ci aspettavamo di poter capire se siamo pronti. Tutti, o quasi tutti, abbiamo già detto in quest'aula e in Commissione Esteri che siamo felici che questo momento sia arrivato. Bisogna però essere pronti, perché non vogliamo fare figuracce come Paese. Se non siamo capaci di recepire l'acquis comunitario, la figuraccia la facciamo tutti, a partire dal Consiglio Grande e Generale. Da Bruxelles non distingueranno fra maggioranza e opposizione: diranno che a San Marino non ce la possono fare. Dalle risposte non ho capito alcune cose, e mi perdonerà, sarà sicuramente un limite mio. Primo: a che punto siete con il passaggio, immagino in Congresso di Stato, dei progetti di legge per il recepimento dell'acquis comunitario? Quando ce li date? Quando possiamo avere tutto il materiale relativo all'acquis che dobbiamo recepire? Non ho poi capito, Segretario, come abbia pensato di procedere con i suoi colleghi per il recepimento contemporaneamente o contestualmente all'entrata in vigore dell'accordo. In Commissione Esteri ci ha detto che vuole che l'accordo entri in vigore il primo gennaio o, al massimo, il primo febbraio 2027. Vogliamo arrivarci senza avere recepito le normative attraverso i testi di legge necessari a livello interno? All'Unione europea questo va bene? Se ci dice che va bene far entrare in vigore l'accordo a febbraio e approvare le leggi a giugno, ne prendo atto, ma non credo che funzioni così. Per i settori nei quali diciamo che l'accordo entra in vigore dovremmo essere pronti, proprio per evitare le reprimende dell'Unione europea e, prima di tutto, le figuracce. Su questo non ho avuto una risposta. Nel documento azzurro, blu e bianco non ho capito cosa significhi «nessun adattamento»: le normative sono pronte e dobbiamo soltanto approvarle oppure non ci sono neppure progetti di legge da approvare perché, secondo il Governo, siamo già pronti e il nostro ordinamento è perfettamente compatibile con quanto prevede l'accordo di associazione? Non ho avuto risposta neppure sul quesito relativo all'articolo 8, alla disposizione transitoria del progetto di legge. Per il 2027 avete previsto un termine diverso da quello ordinario, il 30 giugno anziché il 31 ottobre. Lo avete fatto perché pensate di effettuare il primo recepimento entro il 30 giugno 2027? In questo caso si ripropone il quesito che ho appena posto. Oppure per quale ragione, nel primo anno, la data viene anticipata rispetto al solito, quando immagino che avremo ancora una fase consistente di recepimento? Anche lei ci ha detto che i primi anni saranno i più impegnativi. Vorrei quindi una spiegazione. Un'ultima cosa, che dico in tutta onestà anche perché sono membro della Commissione interna all'Ordine degli avvocati e notai che dalla scorsa legislatura si occupa delle leggi sulle società: vorrei capire a che punto siamo con questo progetto di legge e quali tempi prevedete. Gliel'ho già detto: secondo me prevedere tempi lunghi per l'entrata in vigore di questa normativa, e quindi dell'accordo di associazione per questa parte, non è una scelta utile per il nostro Paese. A fronte di effetti che non saranno necessariamente sempre positivi, dobbiamo lavorare per incrementare il PIL nel più breve tempo possibile. Invogliare investitori di altri Paesi a costituire società a San Marino, o comunque a lavorare in collegamento con società sammarinesi, potrebbe essere un elemento importante. Non ho però avuto risposta neppure sullo stato dei lavori per adeguare il nostro registro delle società ai requisiti imposti a livello europeo. Tutti gli operatori dovranno poter accedere al nostro registro da tutti i Paesi dell'Unione europea. È un tema noto da almeno quattro anni e anche su questo non ho avuto risposta. La mia preoccupazione, Segretario, è soltanto quella di fare bella figura come Paese. Per quel poco che posso, se volete utilizzarlo, offro anche il mio contributo a titolo assolutamente gratuito per il recepimento dell'acquis comunitario; altrimenti fate pure da soli. Non vorrei ritrovarmi qui fra qualche mese a dover dire che l'Unione europea ci tira le orecchie da una parte o dall'altra perché non siamo pronti con la normativa interna, che ancora non abbiamo visto. Ripeto: siamo a metà ottobre. Vi chiedo quindi cortesemente, per il lavoro che dovrà svolgere il Consiglio Grande e Generale, di metterci a disposizione tutto il materiale nel più breve tempo possibile.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Ne approfitto anch'io per ripetere alcune domande che avevo posto ai Segretari di Stato. Alcune hanno avuto risposta, altre no, e vorrei quindi ribadirle con lo stesso spirito costruttivo con cui le ho avanzate prima, chiedendo che ci sia una risposta. La prima riguarda la



scadenza di marzo 2027, indicata per numerose materie. Come dicevo, in alcune aree i lavori sono ancora in fase iniziale o richiedono decisioni politiche per essere sbloccati. Chiedevo quindi su quali elementi concreti si fondi la previsione di rispettare questa tempistica. Ribadisco anche quanto ho già detto rispetto all'amministrazione: ci si aspettava sicuramente un aggiornamento di quel documento, se non altro in termini di formazione del personale, non soltanto dei dirigenti, ma di tutti i dipendenti della pubblica amministrazione. Credo che sarà un investimento importante per fare un salto di livello come amministrazione pubblica. Anche sulla formazione, però, al momento c'è ben poco, quindi chiedo un aggiornamento del documento. Tra l'altro, in Commissione I, il 3 agosto, ero intervenuta proprio per chiedere un aggiornamento specifico su tutto quello che riguarda la preparazione dell'amministrazione pubblica. Queste richieste erano quindi già state avanzate. Se vogliamo trovare un altro momento va benissimo, ma è da un po' che si chiedono informazioni sulla formazione e sulla preparazione della pubblica amministrazione. Un'altra domanda riguarda alcuni temi segnalati nel file che ci è stato presentato: servizi finanziari, capitali e aiuti di Stato. Il Segretario ci ha poi spiegato che sugli aiuti di Stato il discorso è in parte diverso, ma sono tutti temi assolutamente strategici, così come la politica commerciale. Perché i tavoli di lavoro risultano ancora da attivare e qual è il calendario della loro attivazione? L'ultima domanda riguarda la consultazione delle categorie e degli ordini professionali. Considerato che in diversi ambiti sono coinvolti gli ordini professionali, volevo sapere se sia già previsto un calendario strutturato di incontri e consultazioni. Non dobbiamo soltanto recepire l'acquis ed essere conformi, ma verificare che sia concretamente applicabile nel contesto sammarinese. Ripropongo quindi queste domande: ad alcune era stata data risposta, mentre su queste vorrei tornare.

Matteo Rossi (PSD): Eravamo insieme nello scorso Consiglio quando è emerso il tema dell'emendamento al regolamento e tutto il caos che ne è scaturito, con l'affrontare in maniera sciatta e un po' alla garibaldina un argomento così difficile. Si è quindi proposto di riunire le due Commissioni che maggiormente trattano il tema dell'Unione europea e del recepimento dell'acquis, per confrontarci sulla base di un progetto di legge che avrebbe dovuto essere l'oggetto del dibattito di oggi. Benissimo le osservazioni, le tirate d'orecchie e tutto quello che è utile a sviluppare un dibattito con contenuti, perché il tema è oggettivamente importante ed è estremamente difficile trovare la chiave giusta. È quindi bene incontrarsi e fare questo lavoro. Mi chiedo però come mai oggi siamo venuti qui a fare un grande dibattito sulla pubblica amministrazione. È un tema che va affrontato e sul quale credo che la Segreteria e il Segretario non si sottrarranno a un confronto con questa Commissione, con queste Commissioni o con il Consiglio. Sarebbe bello inserire un comma in Consiglio, così tutti i consiglieri avrebbero la possibilità di intervenire, visto che è un tema che riguarda la maggior parte di loro. Gli si dedicherebbe il tempo dovuto, che credo, Segretario, debba essere molto più ampio di quello contingentato e condiviso con il progetto di legge sul recepimento. Si potrebbe quindi prevedere un comma su pubblica amministrazione e Unione europea, con il Segretario e il Governo che ci aggiornino in maniera dettagliata sullo stato dell'arte. Anche a me risulta che sia stato fatto un grande lavoro, anche senza le storie su Instagram. Ben venga quindi sapere che questo lavoro c'è, anche al di fuori della pubblica conoscenza. Confermo che siamo operativi come maggioranza e che il Governo sta lavorando. Si può inserire un comma all'ordine del giorno del Consiglio, eventualmente anche con una cadenza e una data specifica, e parlarne. Dal nostro punto di vista non c'è alcun problema. Lo dico a corollario di un dibattito che ha preso una tangente che, francamente, poco c'entrava. È chiaro che si parla di Europa, è presente il Segretario che si occupa della pubblica amministrazione e si finisce per parlare anche di questo, ma, dal mio punto di vista, non era propriamente inerente al tema specifico che dovevamo affrontare oggi. Diamo quindi ampia disponibilità ad affrontare questo argomento in maniera approfondita in una sede dedicata.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Rispondo prima al consigliere Zeppa, che ha ribadito un quesito sulla riorganizzazione delle authority. Dobbiamo rivedere alcuni enti e alcune authority esistenti e istituirne tre nuove. Come ho detto, credo che il primo tema da affrontare sia la sostenibilità



della riorganizzazione della pubblica amministrazione rispetto all'impatto dell'accordo. Stiamo quindi valutando e studiando, come le spiegavo, la possibilità di utilizzare quelle authority che hanno già un minimo di struttura e di personale, prevedendo un eventuale incremento, ma senza moltiplicare le strutture. L'ipotesi è una cancelleria, la chiamo così per convenzione, al servizio di almeno sette authority. Questo proprio per evitare un incremento del personale in termini assoluti di assunzioni. C'è poi il tema della formazione. Ringrazio il consigliere Rossi, che ha fatto chiarezza sull'ordine del giorno dei lavori e sul motivo per cui eravamo qui: la necessità di confrontarci e approfondire l'opportunità e la necessità di modificare il regolamento del Consiglio Grande e Generale. Il mio riferimento era connesso a questo. Ribadisco la mia disponibilità. Il consigliere Rossi ha parlato del Consiglio: decidete voi. Secondo me potrebbe essere più interessante una Commissione, perché permette anche il riferimento e l'audizione di altri organismi istituzionali, come la Direzione della Funzione pubblica o altri dirigenti, per un approfondimento più dettagliato. In Consiglio, invece, ci si presenta con una relazione del Segretario di Stato. Mi rimetto comunque a voi. L'ho detto subito: il consigliere Zeppa ha avuto un approccio un po' arduo, se vogliamo, ma dice una cosa che condivido, cioè che vogliamo un approfondimento su come procede la pubblica amministrazione rispetto all'accordo. Aggiungo però, consigliere Zeppa e commissari, che non c'è soltanto l'accordo di associazione. C'è una congiuntura particolare: il rinnovo del contratto e il terzo fabbisogno, che per me viaggiano insieme all'accordo. Desiderate un approfondimento? Sì, ma in questo quadro non c'è lo spazio adeguato. Vi ho riferito che, sul piano dell'organizzazione della pubblica amministrazione, stiamo seguendo il piano che avete. Commissaria Mularoni, quando nella relazione si parla di «nessun adattamento», significa che non sono necessarie iniziative normative. Come amministrazione valutiamo però se siano necessari interventi su altri aspetti: il fatto che non servano modifiche normative non significa che non si debba prendere in considerazione una revisione organizzativa delle unità della nostra amministrazione e delle loro funzioni. Come ho detto prima nella replica, per recepire al meglio l'accordo le nostre unità organizzative devono imparare a dialogare di più. I focal point, ad esempio, sono uno strumento interdisciplinare e interdipartimentale: si incontrano presso la Direzione Affari Europei per l'attività di monitoraggio e ricognizione. È una modalità nuova di lavoro nella nostra amministrazione, proprio per superare i compartimenti stagni, ed è uno degli approcci di riforma. Il tema della formazione è importante. Ho detto che al centro c'è l'Università della Repubblica di San Marino. Ci stavamo confrontando con il direttore dell'Istituto giuridico, che nel frattempo ha assunto ruoli più apicali. Avevamo condiviso una visione con lui e la condivideremo con il rettore: mettere l'Università al centro della formazione. Volete esempi e numeri? Dobbiamo istituire l'autorità nazionale di statistica. Abbiamo un'università pubblica che, nell'ambito di ingegneria gestionale, offre corsi di analisi e statistica. Dobbiamo quindi creare queste interconnessioni fra Università e amministrazione, per avere stagisti e, in prospettiva, indicare le aree di competenza delle quali l'amministrazione ha bisogno, che oggi non abbiamo e sulle quali dobbiamo puntare. Servono, ad esempio, esperti di informatica, di statistica ed esperti amministrativi in ambito giuridico e contabile. Se oggi facessimo una richiesta alle liste del pubblico impiego per esperti amministrativi, sulla base dell'ultimo monitoraggio di martedì troveremmo soltanto due persone, mentre abbiamo bisogno di almeno una decina di esperti amministrativi in ambito giuridico. Lo dico a titolo di esempio, visto che mi vengono chiesti i numeri. Vorrei certamente parlare di queste cose, ma oggi il focus era un altro. Mi dispiace perché anche la relazione presentata in Consiglio da me e dal collega, sulla quale abbiamo lavorato per mesi per offrire un documento che potesse essere oggetto di riflessione e studio, non ha avuto l'approfondimento che meritava. Quella relazione non è stata approfondita come meritava lo sforzo di tanti che hanno collaborato con noi, non soltanto dei due Segretari. Alla fine il dibattito consiliare si è concentrato su quando si sarebbe firmato, se si sarebbe firmato, sul referendum e su altre cose, mentre la relazione avrebbe potuto essere oggetto di approfondimenti. Anche oggi dovevamo aprire un confronto sul percorso istituzionale per costruire le modalità di recepimento delle normative dell'acquis. Ringrazio chi ha colto questo aspetto e ha avanzato proposte. Chiedete un confronto sulle normative? Sì, sono presente. Chiedete un confronto sull'impianto dell'amministrazione e su come vogliamo riformarlo? Sì, sono presente. Oggi però



doveva iniziare un confronto su quel percorso. Siamo alle repliche finali e non c'è ancora una proposta su come confrontarci. Vogliamo attivare un tavolo per esaminare meglio l'articolato? Vogliamo recepire la proposta del commissario Carattoni sulla decretazione, che ritengo interessante? Sono sempre stato fra i sostenitori della necessità di deleghe ai decreti più circostanziate e circoscritte, eventualmente con percorsi preferenziali. Più la delega è focalizzata, meno dovrebbe essere esteso il potere di emendamento e modifica, per facilitare il percorso, perché il Parlamento ha già discusso e approvato una delega estremamente circostanziata. Si vedano, in questo senso, i decreti in Italia.

Segretario di Stato Luca Beccari: Sulla Commissione mista sono anch'io d'accordo nel mantenerla. Non abbiamo bisogno di cambiare nulla: non parleremo più dell'accordo in divenire, ma del dopo. Lo strumento c'è e penso che ci sia anche la volontà delle parti sociali. Continueremo quindi a utilizzarlo e potrà essere un momento di confronto, magari anche propedeutico ad attuazioni che coinvolgano aspetti politici ad ampio spettro. Quindi assolutamente sì. Mi sembra di capire che, nell'articolato, l'articolo 5 sia quello che dà un po' più fastidio. In fondo è una proposta. Se sommiamo i minuti e consideriamo la durata dell'iter legislativo, gli emendamenti da qualche parte bisogna comunque discuterli. È chiaro che forse la Commissione può essere un po' più veloce, ma è un aspetto sul quale ci confronteremo. Almeno da parte del Governo, non sarà certamente l'articolo 5 a determinare se si possa andare avanti o meno con questa legge. Per me è molto più importante far passare il concetto della legge annuale. Non è neanche detto che gli strumenti da mettere in campo debbano essere sempre gli stessi: se la legge annuale è essa stessa una legge qualificata, può anche essere che un anno si ravvisino determinate esigenze e un altro anno no, utilizzando quindi un'ulteriore flessibilità. È soltanto un esempio. Per essere propositivi, e mi collego anche ai temi successivi, possiamo immaginare di cominciare con incontri tecnici. Poi verremo in Commissione o in Consiglio quando sarà il momento. Guardando l'allegato blu, ci sono comunque testi sostanzialmente pronti: possiamo incontrarci anche fuori dalla Commissione per primi confronti illustrativi, nei quali, più che fare dibattito, cerchiamo di spiegarvi tutto il quadro. Il dibattito lo faremo poi in Commissione o nella sede prevista. L'acquis è tutto disponibile: i documenti, gli atti legali e tutto ciò che è oggetto di recepimento sono già sul sito della Segreteria e dovrebbero essere suddivisi anche per allegato. Se questa era una delle domande della commissaria Mularoni, la risposta è questa. Se ci sono richieste specifiche, ce le faccia e forniremo il materiale. La questione dell'entrata in vigore si collega a quella del 30 giugno. Diamo per scontato che non riusciremo a fare da qui a Natale la legge annuale di recepimento, cioè la legge di programmazione e di suddivisione dei percorsi, perché oggi non abbiamo ancora neppure la legge che la prevede. Da qui in avanti utilizzeremo quindi gli strumenti che abbiamo. La prima legge annuale di recepimento sarà per il 2027 e la faremo entro giugno: non significa necessariamente il 30 giugno. Darà le prime indicazioni e le prime suddivisioni per il 2027, riferite evidentemente a un arco temporale più breve. Poi, entro il 31 dicembre 2027, faremo quella per il 2028, quindi sempre in anticipo. Rispondo così anche a una domanda di Morganti che avevo dimenticato: la legge annuale di recepimento viene fatta l'anno prima per l'anno successivo. Non contiene già tutte le norme di recepimento, anche se può contenere alcune disposizioni, perlopiù di raccordo e integrazione. Per la restante parte definisce i percorsi da utilizzare. Il Consiglio dirà: qui il Governo può procedere con delega, qui voglio il procedimento ordinario, qui andiamo con la procedura d'urgenza e così via. Questo avverrà ovviamente per pacchetti omogenei di norme, probabilmente non per ogni singolo atto. Sull'entrata in vigore abbiamo discusso più volte con la Commissione europea. Se il prerequisito fosse stato essere già conformi al momento dell'entrata in vigore, l'accordo avrebbe dovuto essere strutturato diversamente. Per il sistema finanziario è così, perché c'è un binario diverso: l'integrazione finanziaria non può avvenire finché non siamo conformi e non abbiamo superato gli assessment. Soltanto dopo possiamo essere integrati: questo è il senso dei quindici anni. Per tutto il resto il percorso funziona al contrario. Questo non significa che San Marino abbia un anno di tempo dall'entrata in vigore per fare tutto, ma neppure che la Commissione pretenda, e la Commissione lo sa, che il 2 febbraio, se l'accordo entra in vigore il primo febbraio, tutte queste norme siano già in vigore. Sarebbe tecnicamente impossibile da gestire anche con tutti i testi pronti e



con tutti d'accordo, perché un'entrata in vigore massiccia di norme creerebbe confusione. Il nostro impegno è procedere progressivamente, durante il primo anno, con un'attuazione finalizzata a rendere esecutivo l'accordo nel più breve tempo possibile. Faccio un esempio: se un allegato richiede interoperabilità o effetti che devono valere da entrambe le parti e servono norme specifiche, senza quelle norme quella parte non si attua. È quindi anche nel nostro interesse procedere, non è soltanto un problema di conformità. Prendiamo gli appalti: li consideriamo sempre soltanto a San Marino, ma pensiamo anche alle nostre aziende che vogliono partecipare ad appalti all'estero. Se non siamo pronti, precludiamo anche questa possibilità, perché non c'è reciprocità. Non c'è quindi una mannaia al primo febbraio, ma allo stesso tempo non abbiamo neppure dodici mesi a disposizione. Abbiamo un tempo ragionevole per allinearci sul pacchetto del primo anno, tenendo conto che ci sono anche passaggi propedeutici: alcune norme devono essere fatte prima di altre e non si può procedere su tutto simultaneamente. In questo documento «nessun adattamento» significa che non sono stati negoziati o non sono previsti i cosiddetti adattamenti temporali o sostanziali. Non c'è quindi un phase-in oppure una deroga come quella delle residenze con il sistema delle quote: significa che non abbiamo chiesto adattamenti particolari all'acquis. Nell'altro documento è più facile leggere quali siano invece gli impatti. Questa è una sintesi e possiamo fornire documenti più dettagliati. Come dicevo prima, gli aiuti di Stato non richiedono una norma; ci sono poi materie con impatti normativi medi e altre con impatti più elevati. Possiamo naturalmente arrivare a un grado di dettaglio maggiore. Sul tema delle consulenze, devo dire che, se guardiamo la grande mole di materie trattate, non c'è una squadra infinita di consulenti al lavoro. Quasi tutto viene fatto dai funzionari pubblici che già abbiamo. Va benissimo il rapporto con gli ordini professionali: lo abbiamo avuto nella parte negoziale e non vedo perché non continuare adesso, anzi, a maggior ragione. Inizieremo prestissimo questa fase di confronto, ma almeno sulla base di qualcosa di definitivo. Sono d'accordo con la commissaria: ci sono priorità e opportunità all'interno delle priorità. Le società sono sicuramente una di queste. Non è l'ultimo tema da affrontare, ma uno dei primi, e verosimilmente bisognerà anche prevedere tempi di adattamento interno. È un aspetto che non sottovaluteremo. La Segreteria Industria, visto che l'avete citata, ha nominato consulenti, è vero. Noi però abbiamo un Dipartimento strutturato che lavora su questi temi da anni e ha acquisito una certa esperienza, mentre molte Segreterie ne hanno meno. La Segreteria Industria è inoltre una delle più esposte dal punto di vista dell'attuazione, perché non ha soltanto questioni verticali derivanti dalle proprie deleghe, ma viene coinvolta anche in altre materie. Questo è il motivo del ricorso ai consulenti, che mi sembra ragionevole. Se guardiamo il quadro generale, i consulenti che lavorano su queste attività sono veramente pochi, anzi pochissimi. La consigliera Andruccioli chiedeva se ci fossero calendari strutturati. Al momento non abbiamo un calendario strutturato degli incontri e non penso che il livello di dettaglio debba arrivare alla condivisione dei calendari. Dobbiamo cercare un confronto che sia giustamente dettagliato e vi dia la dimensione di quello che si sta facendo. È poi fisiologico che alcuni gruppi di lavoro partano prima e altri dopo, anche perché spesso le stesse persone stanno già lavorando su un allegato e devono poi passare a un altro. Quanto alla scadenza di marzo 2027, abbiamo indicato riferimenti temporali che, secondo noi, rappresentano il tempo massimo necessario per mettere a punto tutto il pacchetto normativo. Questo non significa che non possiamo mandare avanti singoli provvedimenti. La conformità può richiedere una legge e cinque decreti, oppure una legge, tre decreti e due regolamenti. La legge può quindi arrivare prima all'iter consiliare, come del resto deve essere, e i decreti successivamente. Cerchiamo però, per quanto possibile, di avere pronto l'intero pacchetto, perché è difficile fare una legge quadro senza sapere come si completerà con i provvedimenti attuativi. A volte non abbiamo ancora tutto pronto perché il testo primario c'è, ma mancano i documenti attuativi, nei quali possono esserci scelte chiave che non possiamo trascurare. Nella sostanza, cerchiamo di incontrarci sulle singole tematiche: alcuni dubbi potranno essere chiariti meglio e potremo mostrarvi concretamente il lavoro. Mi piacerebbe iniziare proprio dal lavoro, perché è molto esemplificativo della dimensione che talvolta assume il recepimento. Potremmo fare lo stesso esercizio sulla concorrenza, per la quale c'è un testo pronto. Sulle residenze siamo praticamente al fotofinish. Di



materia ne abbiamo e possiamo farlo benissimo. Direi dopo il 19, a questo punto, ma cerchiamo di farlo velocemente.

Comma 1 - Comunicazioni

Carlotta Andruccioli (D-ML): Vorrei fare alcune considerazioni sull'edizione 2026 di Rallylegend, che si è appena conclusa. Credo che sia un evento che rappresenta una vetrina per San Marino sotto il profilo sportivo e dell'immagine, con ricadute economiche sulle attività commerciali e ricettive. È normale che una manifestazione di questa portata, che negli anni sta crescendo, comporti alcuni disagi: strade chiuse, modifiche alla viabilità, rumori. Sono sacrifici che possono essere compresi e accettati, perché si riconoscono l'importanza e il valore di un evento che porta visitatori e alimenta la nostra economia. C'è però una differenza sostanziale fra accettare i disagi inevitabili di una manifestazione e accettare che, per quei tre o quattro giorni, certe regole sembrano non valere più. Anche negli anni precedenti è capitato che San Marino si trasformasse in una sorta di zona franca, nella quale le norme del codice stradale diventano facoltative. Rispetto all'edizione dello scorso anno è giusto riconoscere che sono stati fatti passi avanti e che alcuni aspetti sono migliorati. È stato emanato un decreto, c'è stato un investimento importante sulla sicurezza e una collaborazione fra organizzatori e Stato: questo va riconosciuto. Anche quest'anno, però, non sono mancati episodi spiacevoli sul piano dell'ordine pubblico e della viabilità, spesso legati alla maleducazione e ai comportamenti irresponsabili dei visitatori o dei partecipanti. Credo che dobbiamo intervenire su questo. Il presidio delle forze dell'ordine è fondamentale non soltanto per regolare la viabilità e intervenire nelle criticità, ma anche per prevenire comportamenti pericolosi e far capire che le regole continuano a valere: non vengono sospese nei giorni del rally. Anche quest'anno si sono verificati episodi di ordine pubblico e situazioni di pericolo per la sicurezza stradale, una delle quali particolarmente grave nella zona di Fiorina. Rivolgo il mio pensiero e la mia vicinanza ai ragazzi coinvolti. Le responsabilità dovranno essere accertate e ricostruite dalle autorità, ma davanti a situazioni di questa gravità non possiamo limitarci a considerarle incidenti che possono accadere in un fine settimana affollato. Dobbiamo sempre chiederci se le misure adottate siano sufficienti, se i controlli siano adeguati e se ci siano margini di intervento per prevenire certe situazioni. Un altro aspetto riguarda la tutela della proprietà privata: ci sono stati diversi episodi nei quali i residenti si sono trovati a gestire accessi alle proprie abitazioni, ai giardini e agli spazi privati. Il rispetto delle persone e della proprietà privata è un principio imprescindibile, che non dovrebbe venire meno neppure quando ospitiamo migliaia di appassionati. Chiedo quindi al Governo, in particolare al Segretario agli Interni per la delega alla Polizia civile, ma approfittando della presenza di entrambi i Segretari competenti, quale sia il bilancio degli interventi delle forze dell'ordine e dei presidi e quali misure si intendano adottare per affrontare le criticità emerse. Voglio ribadire che non è intenzione mia o del mio partito penalizzare il rally o mettere in discussione la manifestazione. Anche nell'ottica di farla crescere, dobbiamo però essere chiari: l'importanza di un evento non può giustificare la tolleranza verso comportamenti che in qualsiasi altro momento sarebbero inaccettabili. Questa è la prima richiesta che rivolgo al Governo. Su un altro tema, credo sia necessario tornare sulla vicenda della Giochi del Titano, anche alla luce delle preoccupazioni che, come forze di opposizione, abbiamo già espresso pubblicamente in conferenza stampa e rappresentato alle Loro Eccellenze. Partiamo da una premessa: siamo consapevoli che ci troviamo di fronte a un'inchiesta giudiziaria e comprendiamo la necessità di mantenere un atteggiamento prudente. Prudenza e garantismo, però, non possono essere confusi con il silenzio. Come abbiamo detto anche in conferenza stampa, credo che da parte del Governo debbano esserci la massima trasparenza e collaborazione. La Giochi del Titano non è una società qualsiasi: è una realtà pubblica con un peso economico. Quando una società di questa rilevanza finisce al centro di un'inchiesta che ipotizza fatti gravi, è inevitabile chiedersi se il sistema dei controlli abbia funzionato, se siano stati colti nel tempo segnali di rischio, in parte già richiamati dalle forze di opposizione, e se siano state adottate tutte le misure necessarie. Su questo la politica non



può semplicemente attendere che la magistratura concluda il proprio lavoro. Ci sono due piani di intervento: quello giudiziario deve seguire il proprio corso, ma le responsabilità, i controlli, ciò che ha funzionato o meno e la credibilità del Paese sono temi dei quali la politica deve occuparsi. Abbiamo parlato prima dell'Unione europea: negli ultimi anni San Marino ha investito molto per rafforzare la propria affidabilità e aprirsi come sistema economico. Vicende come questa ci portano a domandarci se siamo effettivamente pronti sotto tutti i punti di vista, soprattutto rispetto ai sistemi di controllo. Non voglio dilungarmi, ma sono due temi sui quali volevo approfittare della presenza di entrambi i Segretari.

Nicola Renzi (RF): Sono sincero: in apertura di queste comunicazioni mi sarei aspettato un riferimento almeno su alcune questioni. Evidentemente ho un senso vecchio della politica, o comunque diverso da quello attuale. Se sulla Giochi del Titano si vuole tacere, mi sarei aspettato quantomeno un riferimento a quanto accaduto durante Rallylegend, perché credo che tutti i cittadini, per almeno tre giorni, si siano posti qualche domanda. Questo riferimento non è arrivato e fa un po' il paio con il modo in cui il segretario Belluzzi ha voluto chiudere la propria replica. Non aggiungo altro, perché non dobbiamo parlare di queste cose e il tempo si è concluso. Come forza politica faremo qualche riflessione interna su quanto il Segretario ci ha risposto prima. Veniamo però al tema. Dico subito che non sono fra quelli contrari a prescindere a Rallylegend. Anzi, credo che il nostro Paese, se vuole dimostrare di essere un Paese a tutti gli effetti, debba saper gestire anche manifestazioni molto complicate. Rallylegend è forse la manifestazione più complicata che si svolge sul nostro territorio, per l'affluenza delle persone, la necessità di chiudere le strade e quella di sorvegliare il territorio. È quindi un impegno molto difficile. Non possiamo però continuare a rincorrerci ogni anno nella valutazione dei danni o dei disastri, anche in termini di vite umane. Lo diciamo incrociando le dita ed esprimendo la più ampia vicinanza a chi è rimasto coinvolto negli incidenti. Al di là del rapporto più o meno buono o virtuoso con gli organizzatori, che credo stiano facendo un'operazione meritoria nel dotarsi ogni anno di maggiori presidi di sicurezza anche per aiutare lo Stato, serve un patto importante: tutte le persone che vengono nel nostro Paese per godere di una manifestazione che deve essere gioiosa devono essere consapevoli che il rally lo fanno i partecipanti al rally, non tutti sulle strade della Repubblica per quei tre giorni. Altrimenti diventa un problema. La seconda cosa sulla quale dobbiamo essere d'accordo, attraverso un forte patto culturale, è che quei tre giorni non sono bacchanali nei quali le regole normali smettono di valere. Ci vuole rispetto della decenza. Se con buon senso riusciamo a portare avanti questa visione, probabilmente possiamo arrivare a un risultato positivo per tutti. Secondo tema: la Giochi del Titano. Ci aspettiamo risposte, come abbiamo chiesto in conferenza stampa. Siamo stati molto moderati: abbiamo prima fatto un comunicato, poi siamo arrivati alla fine della settimana, lasciando una settimana di tempo per una reazione. A oggi non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione in merito. Come forze politiche di opposizione siamo inoltre sempre più stupiti da alcuni conflitti di interesse che manifestano sempre più chiaramente la propria insostenibilità. Non vengo qui a fare nomi e cognomi, perché credo che dai microfoni del Consiglio si debba mantenere una certa continenza. Se la manteniamo noi, però, cercate di mantenerla anche voi, membri del Congresso di Stato, salvando almeno quel briciolo di decenza che impone determinate scelte e valutazioni di opportunità. Attendiamo di sapere cosa il Governo intenda fare nella situazione attuale, durante questa importante indagine che, ci pare di capire, è stata aperta in collaborazione con l'Italia, anzi su impulso dell'Italia. Vorremmo anche sapere cosa intenda fare nel settore, che è molto delicato e ha importanti attinenze con la Convenzione del 1939. Vorremmo che fosse tutelato, anziché messo a repentaglio. Un'ultima questione riguarda l'accordo sindacale raggiunto sulle tematiche della scuola. Ci tengo innanzitutto a ricordare il pregresso: fino a un anno e mezzo fa si parlava di proposte completamente diverse. Il Governo aveva formulato proposte sulle modalità di reclutamento dei docenti sulle quali è poi tornato. È un dato importante e come forza politica lo riconosciamo. C'è stato un confronto molto articolato con il Governo e credo anche all'interno della maggioranza. Alla fine, nell'accordo, un miglioramento c'è e lo considero positivo. Mi preoccupano però, anche guardando quanto accade fuori da San Marino, alcuni momenti



di profondo scontro e, in certi casi, di mancato rispetto verso una categoria. Mi sembra che a volte il Congresso di Stato si relazioni con determinate categorie attraverso modalità non consone. Credo che l'abbia rilevato anche qualcuno della maggioranza e mi associo completamente alla lettera che l'amico Pasquale Valentini ha voluto inviare alla stampa. Nell'accordo sindacale, che pure troverà applicazione, ci sono ancora aspetti che, a mio avviso, non sono affatto soddisfacenti. L'accordo c'è e verrà attuato, ma credo che nei giovani aspiranti all'insegnamento ci sia un'energia molto grande e forte, che dovremmo mettere davvero nelle condizioni di esprimersi attraverso lo strumento fondamentale: a insegnare si impara insegnando e avendo buoni maestri, un po' come in tutti i lavori che richiedono una componente artigianale. Se per il futuro si volesse pensare a potenziare i tirocini, prevedendo anche un importante aspetto valutativo e utilizzandoli per far crescere i futuri insegnanti, sarebbe una ricchezza enorme per gli insegnanti in servizio, per gli aspiranti insegnanti e soprattutto per il sistema scolastico. Non dimentichiamo che, quando parliamo di queste cose, parliamo prima di tutto degli alunni: sarebbe una risorsa fondamentale anche per loro. Avremo modo di fare altre considerazioni quando l'accordo arriverà in ratifica in Consiglio Grande e Generale, ma ci tenevo a dire già qualcosa in questo comma comunicazioni.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Prima di tutto, credo di esprimere il pensiero di tutti: la preoccupazione va alle persone e ai loro familiari che ancora in questo momento stanno combattendo e soffrendo per i sinistri accaduti sabato. Il ringraziamento va ai volontari, alle forze di polizia, alla Protezione civile e agli organizzatori per il lavoro svolto nell'ambito dell'evento. Vi do alcuni dati, anche se sommari, perché le forze di polizia hanno lavorato ininterrottamente per una settimana e ho ritenuto che questa mattina non fosse prioritario avere i dati, ma rispettare chi ha lavorato. Dall'8 all'11 ottobre hanno lavorato tutti i gendarmi: 136 gendarmi per 1.050 ore di lavoro. Sono state identificate otto persone e sono state fatte e ricevute segnalazioni per danneggiamenti, introduzione di fuochi, aggressioni e uso di bottiglie di vetro dove non era consentito. La Polizia civile ha elevato 46 sanzioni amministrative, effettuato due sequestri alimentari, sequestrato 100 grammi di cocaina, denunciato e allontanato dalla Repubblica quattro giovani stranieri. Sono state ritirate sei carte di circolazione. Ci sono stati poi due sinistri, due investimenti: uno a Fiorentino e quello più drammatico a Fiorina. Questi sono alcuni dati, ma faremo il debriefing. Segnatevi questa parola: abbiamo iniziato a farlo appena sono arrivato agli Interni, nel 2024, dopo il primo Rallylegend e dopo i fatti accaduti allora, fra incendi e aggressioni alle vetture delle forze di polizia. Voglio ringraziare prima di tutto gli organizzatori, perché grazie al dialogo instaurato con loro abbiamo potuto attivare, dal 2024 a oggi, un confronto costante. Non ci siamo incontrati soltanto un mese prima di Rallylegend: dall'ottobre 2024 ci siamo visti periodicamente per lavorare e analizzare la situazione. Lo faremo anche dopo questa edizione: valuteremo quello che è accaduto, i dati, ciò che è andato bene e ciò che non è andato bene, per poi lavorare al miglioramento. Non si possono risolvere tutti i problemi girando un interruttore. Condivido e sostengo il valore di questo evento come enorme opportunità per il nostro Paese, ma occorrono lavoro costante, applicazione continua e disponibilità da parte di tutti: organizzatori, forze di polizia e volontari, che ringrazio per il percorso fatto insieme. Se, dopo tanti anni, siamo arrivati a non interrompere nessuna prova durante l'evento e ad ampliare le finestre durante le chiusure, per consentire ai concittadini di rientrare nelle zone interessate dalle ordinanze, è grazie al lavoro svolto. Abbiamo invertito una tendenza, anche se oggi purtroppo registriamo ancora sinistri. Non ci sono stati incidenti durante le prove speciali e, per la prima volta, nessuna prova speciale è stata sospesa in questo Rallylegend. Si può fare meglio? Assolutamente sì. Finiremo di raccogliere i dati e ci siederemo al tavolo, come abbiamo fatto in questi due anni, insieme al Segretario allo Sport, che ringrazio. Se non fosse stato in trasferta istituzionale, oggi sarebbe stato sicuramente qui per confrontarsi ed esprimere alcune considerazioni. Rimetto a lui i temi sportivi e non voglio anticipare nulla, se non che teniamo particolarmente a questo evento e vogliamo che il nostro Paese possa ospitarlo in una situazione sostenibile per tutti: per chi lo vuole e per chi, permettetemi di dirlo fra virgolette, è un po' costretto a subirlo. Lavoreremo per migliorare ancora il quadro, nel rispetto di tutti. In questi due anni abbiamo cambiato gli orari e la dislocazione delle prove speciali, facendo in



modo che negli stessi luoghi non si svolgessero altri eventi sportivi a distanza ravvicinata. Abbiamo creato un'agenda, che prima non esisteva, di tutti gli eventi sportivi, degli spettacoli e delle chiusure della Repubblica per l'intero anno, così da organizzare le chiusure e ridurre il più possibile l'impatto di ogni evento. C'è ancora molto da fare, ma intanto abbiamo cambiato approccio e istituito tavoli per lavorare in maniera coordinata. Continueremo in questa direzione, cercando di rendere migliore la prossima edizione. Su cosa lavorare, purtroppo, lo abbiamo visto: gli incidenti sono avvenuti fuori dai luoghi delle prove speciali, sul territorio della Repubblica, e ci sono stati danneggiamenti. Occorre quindi lavorare sui presidi e sull'impatto complessivo. Lo dico come prima impressione dopo l'evento, ma bisogna ascoltare i professionisti. Dobbiamo affrontare l'impatto, su tutta la Repubblica, di un numero di persone pari al triplo dei residenti. In quei giorni ospitiamo una massa di persone paragonabile, in proporzione, all'arrivo in Italia di 150 milioni di persone per un evento di una settimana. Rendiamoci conto della portata dell'impegno sulle spalle delle nostre forze di polizia e della sanità, che interviene con ambulanze e soccorsi. La complessità è grande. Il nostro approccio principale è stato cambiare metodo: prima si organizzava l'evento, ma non c'era un coordinamento. Negli ultimi due anni lo abbiamo introdotto e lavoriamo per migliorare questi aspetti. Ci sono resistenze in tutti i campi. Se vogliamo mantenere questo evento a San Marino, dobbiamo renderci conto che tutti dobbiamo rinunciare a qualcosa, non dico a un dito, ma a un'unghia: i residenti che lo sopportano, il mondo dell'economia e dei servizi, la ristorazione e i bar. Abbiamo chiesto loro un piccolo sacrificio, che ha però permesso di avere più ordine nel Paese. Si può fare meglio nell'applicazione e nell'esecuzione? Sì. Abbiamo anche alcune idee insieme a San Marino Innovation, delle quali ho parlato con il collega Bevitori, per rendere tutto ancora più sostenibile. Vorrei rinviare la riflessione a quando avremo tutti i dati, con un'audizione più precisa e tecnica. Come sistema Paese, però, non possiamo pensare di continuare ad affrontare eventi di questa portata come si faceva fino a poco tempo fa, se vogliamo ricondurli a un quadro di sostenibilità e qualità. Sottolineo che l'organizzatore stesso è stato il primo a comprendere la necessità e l'opportunità di questo passaggio. Apprezzo anche la sua onestà intellettuale nel condividere che gli stessi iscritti, gli agonisti, erano molto contenti di come si è svolto l'evento quest'anno. Mi dispiace per i sinistri accaduti, perché per la prima volta avremmo potuto usare altre parole, ma non ritengo opportuno farlo davanti a una situazione di sofferenza come questa. Questo ci porta a non gioire troppo del lavoro positivo comunque svolto, ma a cercare di fare meglio, affinché quegli episodi non si ripetano e si possa vivere il nostro territorio in sicurezza anche in quei giorni.

Antonella Mularoni (RF): Devo dare atto che quest'anno ci sono stati molti meno rally, soprattutto in diverse zone del territorio, ed è un fatto positivo. Devo anche riconoscere che gli organizzatori hanno migliorato tante situazioni nel corso degli anni. Lo dico sinceramente, pur essendo una persona che non ama queste manifestazioni. Un altro motivo per cui non mi piacciono molto è che ospitiamo un rally che negli altri Paesi non possono fare, perché lì non sono più consentiti i livelli di inquinamento prodotti da questi rally. Riconosco comunque che gli organizzatori sono riusciti a fare di Rallylegend un evento internazionale di grande rilievo, probabilmente il più importante che si svolge ogni anno a San Marino. Dobbiamo però chiederci, come avevamo già fatto l'anno scorso, se esistano limiti di sostenibilità per il Paese rispetto a questi rally. Vediamo le macchine parcheggiate ovunque, o quasi, in quei due o tre giorni. Le forze dell'ordine riescono magari a mettere il filo in alcuni punti, ma altrove è veramente il Bronx. Vediamo poi le persone che si lamentano. Questa mattina c'è la lettera di una signora che parla di via Napoleone Bonaparte: non ripeto il termine che ha utilizzato, ma dice che non si riesce a stare per il cattivo odore. Ci sono macchine che viaggiano a velocità incredibili, l'ho visto personalmente, e si ha quasi paura di circolare. Segretario, fate un approfondimento a tutto tondo. Vorrei anche capire, come è già stato suggerito negli anni passati senza che poi si faccia mai, se, al di là della dimensione internazionale dell'evento, San Marino possa dire che i benefici sono maggiori dei costi. Le forze dell'ordine e il personale sanitario, impegnati anche ventiquattr'ore su ventiquattro, li paghiamo noi, immagino, oppure dovranno fare tutti i turni di recupero. Spero che ristoratori e baristi abbiano guadagnato quest'anno e che il fisco ne veda gli effetti. Avete poi fatto un



decreto, Segretario, per interpretare il quale è stato necessario l'intervento dell'Ufficio Attività Economiche: forse qualcosa di meglio si potrebbe fare. Auspico veramente una valutazione a 360 gradi. Per me anche una sola vittima, o quasi vittima, è una tragedia. Per diverse ore ha campeggiato il titolo secondo cui almeno una persona era morta: fortunatamente non è stato così. Anche giovani, parliamo di trentenni, che rimangono feriti in modo difficilmente recuperabile nel tempo rappresentano però una tragedia. Fate quindi questa valutazione a 360 gradi e verificate se, nel rapporto fra costi e benefici, la manifestazione porti effettivamente benefici a San Marino oppure danni, al di là di Rallylegend, che è comunque organizzato da privati. Rispetto alla Giochi del Titano, aspetteremo che si scioglia il segreto anche su questo, oppure il Governo riuscirà prima o poi a dirci qualcosa sul piano politico in Consiglio Grande e Generale? Ho ascoltato la vostra conferenza stampa, nella quale avete parlato di un audit. Per ora è tutto quello che la politica di Governo è riuscita a esprimere. Naturalmente la magistratura deve fare il proprio lavoro: i colpevoli li stabilisce il Tribunale, non noi. La mia preoccupazione deriva anche dall'esperienza come Segretario agli Esteri, in un momento nel quale l'antiriciclaggio ci teneva in grande difficoltà, a livello internazionale, con Moneyval e nei rapporti con l'Italia. Ricordo che nei primi incontri a Roma mi dicevano: «Voi siete una Repubblica sovrana, ma noi non vogliamo che attraverso San Marino si faccia riciclaggio». Me lo dissero subito e fu il mantra per mesi. Dobbiamo quindi prestare particolare attenzione e assicurarci che i presidi ci siano. Anche qui, almeno da quanto abbiamo appreso, tutto è emerso a seguito delle iniziative del Tribunale di Ravenna. Altrimenti, per anni, non ce n'eravamo accorti o almeno pubblicamente non era stato detto nulla e non ci risulta che fossero stati adottati provvedimenti precedenti. La mia preoccupazione è che, sul piano politico e istituzionale interno, al di là della doverosa collaborazione del nostro Tribunale con le autorità giudiziarie italiane o di altri Paesi, dobbiamo essere certi che i presidi non esistano soltanto sulla carta, ma funzionino davvero. Altrimenti sarebbe un'ulteriore preoccupazione che si ripresenta dopo un periodo nel quale tutti avevamo sperato che questo problema fosse superato per San Marino. Un'ultima questione, Segretario agli Interni: approfitto della sua presenza in questa Commissione, perché spesso in Consiglio, durante il comma comunicazioni, vorrei chiedere alcune cose ma lei non c'è. Sul tema dei cimiteri, capisco che siamo stati l'unica forza politica ad assumere una certa posizione durante la discussione sulle istanze d'Arengo. Invitiamo però il Governo a riflettere, perché i decreti usciti in agosto, quando la gente era in spiaggia e magari non se ne accorgeva, stanno scatenando tutta una serie di problemi, come lei sa meglio di me. La soluzione che immaginate, realizzare un crematorio a San Marino, l'abbiamo già discussa io e lei due o tre anni fa. Allora mi aveva detto che non era una grande soluzione. Da parte mia già il nome non piace, ma, a parte questo, credo che non ci siano i numeri. L'Eccellentissima Camera possiede tantissimi terreni: penso che si dovrebbe valutare la creazione di un nuovo grande cimitero che possa ospitare le persone. Lo Stato può incoraggiare la cremazione con incentivi, ma ciascuno deve fare come vuole: chi vuole si fa cremare, chi non vuole non si fa cremare. Non può essere lo Stato a dire che bisogna farlo per forza. Ognuno di noi ha fatto le scelte che ritiene. Non credo neppure che mettere in discussione tombe che le persone pensano di avere acquistato, perché i titoli in loro possesso erano comunque titoli di proprietà, sia la strada migliore per risolvere il problema. Vi invitiamo quindi a pensare a soluzioni diverse

Ilaria Baciocchi (PSD): Invito la commissaria Mularoni a leggere meglio il decreto, perché dalle domande che ha posto non sembra chiaro che cosa si intenda fare. La linea del Governo di questi ultimi mesi, espressa anche attraverso altre delibere, è che sul nostro territorio non sia più possibile ampliare i cimiteri, perché non possiamo diventare uno Stato-cimitero. Si vuole quindi andare sempre più verso una politica di incentivo alle cremazioni. Mi fermo qui: avremo modo di parlarne più specificamente quando il decreto sarà in ratifica. Quanto a Rallylegend, credo che il decreto adottato quest'anno dal Governo sia stato una scelta giusta e necessaria, che in questa discussione non è stata sottolineata molto. Ci tengo a ringraziare chi ci ha lavorato nello specifico, cioè la Segreteria Affari Interni e la Segreteria Industria, perché all'interno del Governo qualcuno non voleva quelle misure, che sono state addirittura criticate pubblicamente. Non era quindi una scelta scontata. Quello che è



successo anche in questa edizione, con due persone rimaste gravemente ferite, deve farci riflettere. Naturalmente l'incidente ha una dinamica e responsabilità che andranno accertate, ma ci ricorda quanto sia delicato gestire una manifestazione di queste dimensioni e con quel tipo di pubblico. Rallylegend è nato a San Marino, mi pare nel 2003, e dovrebbe rimanere a San Marino. È diventato, come è già stato detto, un evento riconosciuto in tutto il mondo, che porta turismo, lavoro e visibilità al Paese. Sarebbe assurdo non riconoscerlo. Dobbiamo però avere anche il coraggio di dire che negli ultimi anni la manifestazione è cambiata: è cresciuta moltissimo e, insieme ai veri appassionati, richiama un pubblico che spesso viene qui per fare festa e creare confusione, più che per seguire le gare. Abbiamo visto comportamenti sempre più inaccettabili. Non possiamo pensare che per quattro giorni tutto sia consentito, che i residenti debbano subire qualsiasi disagio e che la sicurezza passi in secondo piano perché la manifestazione porta un ritorno economico a qualcuno. Per questo difendo le restrizioni introdotte dal Governo. Come ha detto anche il segretario Belluzzi, non sono misure contro Rallylegend, ma servono a creare le condizioni perché questo evento possa continuare a svolgersi qui. Sono anche convinta che si debba fare un ragionamento più ampio con gli organizzatori sulla dimensione raggiunta dalla manifestazione e sulla nostra effettiva capacità di gestirla. Il punto non è scegliere fra Rallylegend e sicurezza, ma riuscire a mantenere Rallylegend a San Marino garantendo la sicurezza e il rispetto di chi ci vive tutto l'anno.

Segretario di Stato Luca Beccari: Non aggiungo molto su Rallylegend, perché credo che sia già stato detto un po' tutto. Mi associo a chi ha sottolineato una crescita costante, anno dopo anno, nei profili di sicurezza. Per quanto riguarda gli atti vandalici e le questioni strettamente di ordine pubblico, questa edizione è stata molto migliore delle precedenti, fermo restando che parliamo anche di eventi talvolta imponderabili. Lo sforzo degli organizzatori e di tutti i presidi di sicurezza è stato importante per cercare le soluzioni migliori. Non so se il collega l'abbia già detto, ma questa edizione è stata anche un banco di prova per alcune tecnologie innovative di presidio territoriale, che credo potranno essere utilizzate per il controllo del territorio anche al di fuori dei grandi eventi. È sicuramente un aspetto importante. Purtroppo ci sono stati episodi particolarmente gravi, come gli incidenti citati, che non riguardano la competizione sportiva, ma sui quali, come Congresso di Stato, abbiamo avuto modo di esprimerci pubblicamente questa mattina. Quanto alla Giochi del Titano, in generale mi ritrovo, ad esempio, nell'intervento della commissaria Mularoni: sono questioni che per anni abbiamo affrontato fianco a fianco, in ruoli diversi, e le conosco bene. Credo di poter interpretare il sentimento di tutto il Congresso di Stato affermando che, fra le attenzioni che dobbiamo mantenere a livello di Paese per il loro impatto sistemico, c'è sempre quella di fare tutto il possibile per evitare che San Marino ricada, anche soltanto per un attimo, in logiche che abbiamo investito tanto per combattere e reprimere. La vicenda della Giochi del Titano, esplosa nelle ultime settimane, sembra scaturire, almeno da parte italiana, da un'indagine per riciclaggio. Questo ci impone il dovere di avere contezza esatta della qualità del suo sistema di controlli. Non è un dato banale. Il Governo, come ho detto io stesso in conferenza stampa, ha inteso dare un mandato chiaro e tempestivo per una valutazione approfondita dell'intera struttura dei controlli, sia sotto il profilo antiriciclaggio sia per la regolarità delle procedure interne. È doveroso e necessario, perché non ci basta sentirci dire che va tutto bene o che è accaduto qualcosa di imprevisto nonostante la bontà dei controlli. Sappiamo, come lo sa chi è stato al Governo prima di noi, che parliamo di una realtà esistente da quasi vent'anni, cresciuta con la massima attenzione e con investimenti importanti nelle procedure. Lo riconosciamo, ma davanti a questa vicenda non possiamo semplicemente dire: «Andava tutto bene, è stato un caso». Abbiamo bisogno che questo venga accertato, al di là dell'esistenza o meno di responsabilità penali. È un punto fondamentale. Non mi viene in mente un altro modo attraverso il quale il Governo possa verificarlo, perché non facciamo direttamente i controlli e non andiamo a vedere chi va a giocare. Io non so neppure come sia fatta all'interno la Giochi del Titano, non ci sono mai stato. Un altro punto di attenzione, non secondario, è che le persone oggetto di indagine per i fatti contestati non sono nella condizione di continuare a operare. Questo evita problemi di altro genere. È una misura normale in questi contesti, senza dover attribuire colpe preventive, ma sono provvedimenti di buon senso che



devono essere adottati. Le eventuali responsabilità penali seguiranno il loro corso. Credo anche che la vicenda debba ancora essere compresa meglio, perché non sappiamo, o almeno io non so, se, al di là dei primi indizi, a San Marino si sia effettivamente verificata un'operazione di riciclaggio e in quale misura. Anche questo non è secondario. Lo vedremo quando saremo messi nella condizione di saperlo. Ci interessa inoltre la continuità aziendale, perché parliamo di una società dello Stato che ha sempre avuto risultati importanti. Attualmente possiamo affermare che la continuità aziendale non è in discussione: nonostante le sospensioni annunciate, la società dispone, in questa fase transitoria, di tutti i presidi necessari per continuare a operare. A tempo debito vedremo quali altre valutazioni fare. Credo che sia un approccio di buon senso. Come Governo abbiamo cercato di mantenere la massima lucidità, senza anticipare nulla ma senza sottovalutare una vicenda che deve ricevere la massima attenzione possibile. Non credo che il sistema di San Marino meriti di essere nuovamente accostato a vicende che non ci appartengono più. Se in passato ci sono stati episodi particolari, credo che oggi il nostro sistema riesca a produrre molti anticorpi. Vediamo cosa è accaduto in questa vicenda e cerchiamo di capire se qualcosa non abbia funzionato oppure se le cose siano andate diversamente. Questo è quanto sulla Giochi del Titano. Per il resto credo abbia risposto il collega.

Matteo Rossi (PSD): Vorrei fare anch'io alcune considerazioni su Rallylegend, che ogni anno porta con sé molte riflessioni, essendo il principale evento della Repubblica per portata turistica. Mi associo ai colleghi che hanno difeso e sostenuto l'operato del Governo nell'emanare quel tanto vituperato decreto che, alla luce dei fatti, ha portato esclusivamente benefici. Ho visto numerosi post criticare, talvolta con sarcasmo, il fatto che non si volessero vendere determinate cose ai turisti appassionati di rally: intendo principalmente gli alcolici, perché era soprattutto di questo che si parlava. Sembrava che l'impatto economico del provvedimento dovesse essere nefasto, mentre a me risulta il contrario. Non credo affatto che lo sia stato. Mi piacerebbe avere un confronto con gli anni scorsi, anche se dubito che lo avremo. Prendiamo quindi per buono il dato: anche quest'anno c'è stata una grandissima affluenza, gli alberghi erano pieni e le attività ricettive hanno lavorato molto. Non mi sembra quindi che ci sia da lamentarsi del provvedimento. Quello che è stato diverso dagli altri anni, dal mio punto di vista, è stato anche il comportamento degli stessi appassionati rispetto all'ordine pubblico. Mi ha particolarmente sorpreso sapere, ad esempio, di qualcuno che voleva accendere fumogeni e petardi durante una prova speciale ed è stato fermato dagli altri appassionati, quelli veri, che vengono per vedere la competizione e non per creare problemi all'ordine pubblico e al Paese. Forse il decreto ha funzionato anche come deterrente verso chi viene in Repubblica scambiando un evento sportivo per qualcosa fra l'Oktoberfest e Woodstock, un rave nel quale tutto è consentito. A fronte di chi interpreta l'evento così, ci sono tantissimi appassionati di sport. Per me, che non sono appassionato di rally né di automobilismo in generale, è un elemento che, da politico e da gestore della cosa pubblica, giustifica l'impegno del Paese per realizzare l'evento: ci sono sportivi appassionati e un'attività che funziona bene. Alla fine, però, le persone investite dalle automobili le dobbiamo raccogliere noi dalla strada, gli incendi nei boschi li dobbiamo spegnere noi e l'ordine pubblico per le famiglie che hanno i rally davanti a casa lo dobbiamo gestire noi. Come gestori della cosa pubblica dovevamo evidentemente fare qualcosa. Credo che, al di là delle paure di intervenire con un decreto, la misura abbia funzionato bene. Mi rammarica, e lo dico con il cuore in mano, non soltanto per questo evento ma in ogni circostanza, quando si arriva al ricatto. Arrivare al ricatto è la cosa più aberrante quando ci sono dialogo, tavoli aperti e rapporti consolidati da tanti anni. Se da una parte c'è l'esigenza di contenere certi fenomeni e fare qualcosa, la risposta non deve essere: «Mi sto guardando intorno, forse lo facciamo da un'altra parte». È proprio brutto. Quello che ci diciamo è anche che, se fosse stato possibile farlo altrove, forse dopo ventiquattro anni ci si sarebbe già andati. Credo che l'evento abbia senso a San Marino per la nostra cultura motoristica e motociclistica: siamo nella Motor Valley, nella regione dei motori. Vengono tante star del rally e tante auto famose, delle quali io non ne conosco neanche una, ma questa è la storia di Rallylegend e ben venga. Da persone adulte, da una parte noi che ci occupiamo delle istituzioni e della cosa pubblica, dall'altra gli organizzatori, gli imprenditori e chi investe, dobbiamo confrontarci. Non credo che sia un investimento a fondo perduto: se va avanti da



tanti anni, evidentemente porta un ritorno, a noi attraverso i benefici turistici e agli organizzatori che fanno gli imprenditori. Non è una blasfemia dirlo. Mi appello quindi a una maggiore maturità, anche sul piano istituzionale: non facciamo la gara a chi è più amico di qualcuno e non difendiamo a spada tratta anche l'indifendibile. Siamo qui per difendere la cosa pubblica, sostenere e mettere in sicurezza qualcosa che appartiene a tutti. Dall'altra parte dobbiamo mettere nelle condizioni di realizzare un evento importante chi giustamente investe denaro e vuole magari guadagnare qualcosa. Ogni trattativa e ogni tavolo devono concludersi con una stretta di mano. Il mio appello è a usare un po' più di maturità, perché sono eventi ai quali teniamo tutti e, prima di tutto, teniamo a questo Paese.

Lorenzo Bugli (PDCS): Intervengo per una comunicazione della Commissione Affari Esteri sull'Unione interparlamentare: siamo stati ad Arusha dal 5 al 10 di questo mese. Abbiamo avuto davvero l'opportunità di far sentire alta la voce di San Marino in un contesto, quello africano, nel quale ci sono difficoltà democratiche non indifferenti. San Marino e altri piccoli Stati hanno portato in maniera importante il proprio contributo e il proprio simbolo di democrazia. È stata anche l'occasione per completare alcune nomine nelle varie Commissioni, come quelle sulla salute, sui giovani e sull'uguaglianza di genere, nelle quali sono state nominate figure a livello europeo. È stata una grande occasione anche perché è stato nominato il nuovo presidente dell'Unione interparlamentare. Ci tengo a lasciarlo agli atti: grazie a un grande lavoro europeo e atlantico, ma anche a un importante contributo africano, è stato nominato l'onorevole Milton Dick, presidente della Camera australiana. Nel suo intervento mi ha colpito un aspetto che farà piacere al segretario Beccari: ha riconosciuto San Marino come un'avanguardia per le posizioni geopolitiche assunte nelle Nazioni Unite. Ha fatto un passaggio specifico sul riconoscimento dello Stato di Palestina e sulle posizioni democratiche comuni sostenute dalla Segreteria guidata dal segretario Beccari. Questo va riportato, perché dimostra che anche grandi Stati come l'Australia guardano con ammirazione alla Repubblica di San Marino, al suo corpo diplomatico e a tutti coloro che si adoperano per dare voce al Paese. Ci siamo spesi molto nella sua campagna elettorale, coordinandoci con gli altri piccoli Stati per sostenere la candidatura. Per la prima volta nella storia dell'UIP abbiamo quindi davvero un amico alla presidenza di questa organizzazione. Si è subito reso disponibile a venire nella Repubblica di San Marino, magari, e avanzo una proposta, come commemoratore ufficiale o in un'altra occasione. Ci tenevo a dirlo. Potremmo anche creare un gruppo di amicizia: il presidente della Commissione Affari Esteri è sempre molto attivo su questo. Volevo riferire di questa grande assemblea, e uso proprio questo termine, perché è stata veramente importante per la Repubblica di San Marino e ci ha permesso di raggiungere obiettivi di alto livello.

Emanuele Santi (Rete): Sono presenti due Segretari di Stato e credo sia doveroso che assumano, a nome del Governo, l'impegno di fare un riferimento sulla situazione della Giochi del Titano, in Consiglio, in Commissione o nelle modalità che riterranno più opportune. Abbiamo tenuto una conferenza stampa e in questi giorni abbiamo avanzato pubblicamente questa richiesta, senza ricevere risposta. Mi auguro che su questo tema non ci sia il silenzio che abbiamo riscontrato su altri argomenti. Qui non si scherza: è un'azienda interamente pubblica che dà lavoro a un centinaio di persone, quindi sono coinvolte cento famiglie. Su questo caso vanno fatte piena chiarezza e piena luce, anche attraverso un riferimento del Governo nelle sedi opportune. Siamo molto preoccupati. Al di là dei presidi e delle situazioni che possono essersi create, anche attraverso episodi isolati, il nostro Paese è stato interessato da un'indagine di una Procura italiana, dalla quale sono emerse accuse pesanti nei confronti di persone che gravitavano attorno alla Giochi del Titano, anche in maniera impropria, per portare avanti traffici illeciti. Credo sia di primaria importanza per quest'aula, per l'opposizione, che lo ha già espresso, ma anche per la maggioranza, avere un riferimento su ciò che è successo, su ciò che sta succedendo e soprattutto sulle iniziative delle quali il Governo vorrà farsi carico. Lo ripeto: questa azienda è interamente pubblica e siamo quindi direttamente coinvolti. La prima richiesta è dunque un riferimento sulla Giochi del Titano. Il secondo aspetto riguarda anche qui la richiesta di un riferimento compiuto. Comprendiamo che veniamo da quattro giorni segnati da una



manifestazione così imponente, ma credo che vadano fatte riflessioni sulla base dei dati che i Segretari di Stato vorranno illustrarci. Abbiamo già avuto modo di fare considerazioni in altre Commissioni e quando, qualche mese fa, è arrivato in aula il progetto di legge sul Daspo nelle manifestazioni sportive. Credo che probabilmente sia arrivato il momento di fare ulteriori ragionamenti e mettere in campo altre iniziative, anche alla luce di quanto accaduto questo fine settimana. La mia richiesta, Presidente, è quindi avere due riferimenti puntuali, nei tempi e nelle modalità che il Governo riterrà più opportuni.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: È stato chiesto un riferimento e l'ho già detto prima: innanzitutto non ricordo quale Commissione abbia la competenza sullo sport, vi chiedo un aiuto. Forse anche in questo caso sarebbe opportuno un riferimento in una Commissione congiunta, perché Rallylegend è prima di tutto un evento sportivo ed è necessaria anche la presenza del Segretario con la delega allo Sport. Voglio ricordare che il tavolo di lavoro vede in primo luogo me e il collega, con il supporto della Gendarmeria e quindi della Segreteria Affari Esteri per competenza, delle Guardie di Rocca e delle altre Segreterie coinvolte, come Territorio e Sport. Il coordinamento lo abbiamo sempre svolto io e il collega. È giusto fare un riferimento, commissario Santi, ma non riusciamo in tempi brevissimi: come ha detto anche lei, bisogna prima raccogliere tutti i dati e confrontarsi con l'organizzatore per avere anche i suoi. Poi assolutamente sì. Credo anzi che un confronto in Commissione sia utile anche a noi Segretari di Stato per proseguire nell'azione di coordinamento amministrativo e nelle iniziative, facendo le valutazioni del caso anche sul decreto. A chi ha detto che poteva essere fatto meglio rispondo che lo faremo meglio. Siamo ben consapevoli di alcune sue lacune e non ci nascondiamo dietro un dito. Quel decreto serviva però a dare un segnale, perché non c'era nulla di simile. È stato costruito prendendo a riferimento i provvedimenti adottati per le partite di calcio. Cito in particolare la recente San Marino-Bosnia ed Erzegovina, per la quale il divieto di somministrazione di bevande alcoliche era previsto dalle 14 alle 24 su tutto il territorio della Repubblica. Si trattava però di un'ordinanza, che non dà alle forze di polizia i poteri per adottare i provvedimenti del caso. Guardo la commissaria Mularoni, che, essendo una giurista, comprende bene questi aspetti. Bisogna invece attribuire alle forze di polizia i poteri per applicare sanzioni, effettuare sequestri e adottare provvedimenti. Dovremo anche disciplinare meglio come e dove destinare ciò che viene sequestrato, se distruggerlo o restituirlo: ragioniamoci insieme. È stato comunque un segnale. Voglio ringraziare chi ha accettato questo sacrificio, in particolare gli operatori economici con i quali ci siamo confrontati e che hanno compreso l'obiettivo. Le forze di polizia erano in prima linea, come negli anni scorsi. Ringrazio quindi gli operatori per la comprensione e per avere accettato di partecipare anche al tavolo del debriefing, della valutazione dell'evento, affinché Rallylegend sia un'opportunità e allo stesso tempo non venga vissuto negativamente. Commissario Santi, non penso a ottobre, ma probabilmente a novembre i tempi saranno maturi per una Commissione nella quale confrontarci, mettere sul tavolo i dati e le valutazioni e ascoltare soprattutto, spero, i contributi dei commissari per fare meglio.